



LINGUA ITALIANA 12

Sono riprese in vari Cantoni le attività della Società Dante Alighieri per promuovere e mantenere viva l'italianità in Svizzera. Dal Vallese a Locarno, sono in programma videoconferenze e incontri in presenza per discutere del patrimonio artistico, letterario e culturale in genere legato alla lingua italiana.

CORSI 16

di Giorgia Reclari Giampà

Il giornalismo cosiddetto di inchiesta ha un ruolo fondamentale di verifica e controllo, ma è anche estremamente impegnativo, in termini di tempo e di mezzi necessari a svolgere le verifiche. Proprio per questo il servizio pubblico radiotelevisivo ha il dovere di garantire il giusto sostegno e spazio. "Il servizio pubblico è pagato dai cittadini proprio perché dà la possibilità ai giornalisti di far luce anche sugli aspetti controversi, in totale indipendenza" ha sottolineato Matteo Ferrari, membro del Consiglio regionale della CORSI, in occasione della serata organizzata dalla stessa società cooperativa in collaborazione con l'Associazione ticinese dei giornalisti il 14 settembre a Manno, che ha visto protagonista la nota giornalista italiana di inchiesta Sabrina Giannini.

CULTURA 13

di Paolo Cicale

Durante la pandemia, il filosofo milanese Silvano Petrosino pubblica, per i tipi di Interlinea, l'opera "Lo scandalo dell'imprevedibile. Pensare l'epidemia". Un libro di settantuno pagine nel quale Petrosino ci spiega perché il "futuro" è diverso dall'"avvenire", il "mondo" dal "reale", la "scienza" dagli "scienziati", l'"ottimismo" dalla "speranza"; scrive inoltre della modalità del "morire", dell'autentica "Libertà" e definisce l'epidemia come un evento imprevedibile, una vera e propria "irruzione dell'imprevedibile".

IMPRONTE 20

di Antonio Spadacini

Nella nostra cultura, la "famiglia" viene ritenuta come un gruppo di persone coeso per legami di sangue o legali. I sociologi sostengono apertamente, attraverso documentazioni convincenti, che in altre culture la definizione di famiglia va soggetta a interpretazioni diverse e differenti da quelle di sangue o di legislazione. In ogni caso, alla famiglia è propriamente attribuita la funzione di riproduzione della società da un punto di vista socio-culturale. Si può tranquillamente affermare che la famiglia e la società cambiano vicendevolmente, a seconda delle epoche, etiche e delle regioni geografiche.

ITALIANITÀ IN SVIZZERA

Giornate del plurilinguismo

Si celebra il 26 settembre la Giornata europea delle lingue; in Svizzera il Parlamento organizzerà la sua Giornata del plurilinguismo il 24 settembre, in coincidenza con la celebrazione del 40esimo anniversario di Helvetia Latina. Tuttavia, già a partire dal 21 settembre e fino al 25 del mese, per dare la necessaria attenzione al tema, nel territorio svizzero si tengono le Giornate del plurilinguismo -

E tu, come lo dici?, organizzate e coordinate dalla Delegata federale al plurilinguismo. Strutturate come una "caccia al tesoro" (alla ricerca dei tesori elvetic), le giornate e le attività in programma sono dedicate alla promozione del plurilinguismo, delle culture e delle lingue minoritarie.

A PAGINA 2

L'EUROPA E LA SVIZZERA

"Non ricadiamo negli anni dello stallo e dell'incertezza"



di Franco Narducci

Professor Ratti, ancora una volta il popolo svizzero è chiamato a decidere in materia d'immigrazione: il 27 settembre si voterà per respingere o accettare l'iniziativa referendaria dell'UDC "Per un'immigrazione moderata" che persegue l'abolizione della libera circolazione delle persone con l'Unione Europea. Può spiegare ai nostri lettori cosa accadrà in caso di vittoria del Sì?

La risposta è solo apparentemente semplice: "Prima i nostri". Per uno straniero di un Paese UE non basterà più avere un contratto di lavoro (o di cercarlo entro un perio-

do limitato) per venire in Svizzera. Il datore di lavoro dovrà dimostrare di non aver trovato nessuno tra i residenti. Niente paura per chi ha già un permesso? Solo un ostacolo in più per i nuovi immigrati? In realtà le ripercussioni saranno ben più pesanti per tutti. Come denunciato dalle stesse forze sindacali - tutti, svizzeri e stranieri - saranno toccati poiché decadranno quelle misure - cosiddette "affiancatrici" - negoziate con l'UE e all'interno della Svizzera per salvaguardare i lavoratori. In secondo luogo, perché una buona parte dei settori produttivi dovrà riposizionarsi rispetto al mercato europeo che considererà la Svizzera alla stessa stregua di un Paese terzo.

A PAGINA 3

L'EUROPA E IL REGNO UNITO

Bye bye Europa, bye bye Boris?

di Edoardo Bressanelli

Il 24 luglio 2019, Boris Johnson diventa Primo Ministro. L'eredità lasciata da Theresa May è pesante. La Brexit è stata posticipata, il partito conservatore è ai minimi termini nei sondaggi e ha ricevuto una sonora bocciatura nelle elezioni europee, il governo ha perso il controllo delle operazioni in parlamento e non ha i numeri per governare. Quando

Johnson prova a fare la voce grossa e a prendere in mano la situazione - sospendendo i lavori parlamentari - la Corte Suprema boccia l'operazione, definendo la mossa del Primo Ministro incostituzionale. Nonostante queste premesse, e a dispetto delle difficoltà iniziali, Johnson ostenta sicurezza. Oltre un anno dopo, qual è immagine di Johnson?

A PAGINA 6

COMMENTO

Libertà, sicurezza e l'Altro

di Valeria Camia

È successo per la crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2007, ma anche per quella politica e umanitaria riguardante i rifugiati dell'UE pochi anni fa; accade ancora oggi, nel mezzo del disastro ambientale e sanitario: ogni crisi è accompagnata da alti livelli di incertezza e da un'urgente necessità di agire. Ciò avviene non sempre con la stessa prontezza. Se nel caso del riscaldamento globale l'azione politica conseguente la presa di conoscenza che "la Terra brucia" è stata piuttosto lenta, la pandemia da Covid-19 ha invece innescato repentinamente un momento decisionale in politica - sostenuto, vale la pena di ricordarlo, da epidemiologi e scienziati: il coronavirus ha indotto la definizione dello stato d'eccezione.

Non senza rischi, perché, si sottolinea, per tutelare la salute pubblica e il mantenimento della produttività durante la crisi attuale, lo Stato è confrontato con una tensione che, se mal gestita, può tendere a creare e sfociare in abusi di potere. È questa la narrazione della destra populista (e di una certa sinistra) che interpreta le misure di sicurezza pubblica, messe in atto per rallentare la diffusione del virus, come attacchi alla libertà individuale.

La questione sembrerebbe riguardare la dialettica aperta tra libertà e sicurezza, ma si risolve invece in conservatorismo. Da Trump a Johnson, passando per Salvini e Meloni (e per certi versi anche Renzi), il dogma di riferimento è quello neoliberale o liberista: aprire tutto, lasciar correre, lasciar fare, unitamente a un'esaltazione (più o meno marcata) dell'interesse nazionale. In nome di quest'ultimo, "si rompa con gli accordi internazionali, le indicazioni del mondo scientifico, i dettati degli esperti". E, dunque, "si mantenga lo status quo". Che è garantito dal leader.

A PAGINA 10



ITALIANITÀ IN SVIZZERA

Giornate del plurilinguismo

Le quattro regioni linguistiche della Svizzera, 2016



Si celebra il 26 settembre la **Giornata europea delle lingue**; in Svizzera il Parlamento organizzerà la sua **Giornata del plurilinguismo** il 24 settembre, in coincidenza con la celebrazione del 40esimo anniversario di **Helvetia Latina**.

Tuttavia, già a partire dal 21 settembre e fino al 25 del mese, per dare la necessaria attenzione al tema, nel territorio svizzero si tengono le **Giornate del plurilinguismo - E tu, come lo dici?**, organizzate e coordinate dalla Delegata federale al plurilinguismo. Strutture come una "caccia al tesoro" (alla ricerca dei tesori elvetici), le giornate e le attività in programma sono dedicate alla promozione del plurilinguismo, delle culture e delle lingue minoritarie.

Le Giornate del plurilinguismo sono accompagnate dalla pubblicazione del libro, ideato e curato da Nicole Bandion, *Un viadi e 4 servezzans - 4 piccioni con una fava - D'une pierre 4 coups - 4 Fliegen mit einer Klappe* e alla relativa piattaforma digitale www.quadrilingui.ch per testare le conoscenze sulle quattro regioni linguistiche; confrontarsi sui modi di dire nelle diverse lingue nazio-

nali; sperimentare, individualmente e in gruppo, la pratica del romancio; sperimentare o perfezionare, individualmente e in gruppo, la pratica dell'italiano; e infine scoprire alcune espressioni tipicamente romande.

Al riguardo della pubblicazione:

"Se qualcosa non ci riguarda, io parlo di cavoli («Non sono cavoli nostri»), i consiglieri federali Berset e Parmelin parlano di cipolle («C'est pas nos oignons»), mentre le consigliere federali Amherd, Keller-Sutter e Sommaruga e il consigliere federale Maurer tirano in ballo la birra («Das ist nicht unser Bier»). Grazie a questo libro impariamo inoltre che in romancio si parla addirittura di una tavola pitagorica! Comprendersi richiede quindi una buona dose di curiosità e un pizzico d'amore per le altre lingue."

Ignazio Cassis, Consigliere federale capo del Dipartimento federale degli affari esteri.

Per l'intera giornata del 24 settembre, poi, l'Amministrazione federale inviterà il "peso delle lingue", trasformando il tedesco in lingua "minoritaria" e le altre in lingue ufficiali "maggioritarie".

Le lingue in Svizzera

La diversità culturale e il plurilinguismo sono fondanti della tradizione svizzera. Composta di 26 Cantoni uniti da una volontà comune - «Willensnation» - la Confederazione vede quattro lingue nazionali, tre Cantoni bilingue e uno trilingue.

L'insegnamento delle lingue a scuola

L'articolo 62, cpv. 4 della Costituzione federale obbliga i Cantoni a collaborare per raggiungere un'armonizzazione del settore scolastico attraverso un'azione coordinata. Con la Strategia delle lingue varata nel 2004 dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, i Cantoni hanno adottato una soluzione nazionale per l'insegnamento delle lingue che è stata in seguito ripresa nel concordato Harmons.

Mercato del lavoro

Sul luogo di lavoro lo svizzero tedesco è la lingua più diffusa (65,0%), seguita dal tedesco standard (35,0%), dal francese (29,0%), dall'inglese (20,0%) e dall'italiano (9,0%). Nel mondo del lavoro il romancio, quarta lingua nazionale, viene parlato dallo 0,35% della popolazione attiva occupata.

L'italiano, una lingua di prestigio

La conoscenza dell'italiano come lingua secondaria è principalmente un retaggio familiare: le seconde e terze generazioni (a nord delle Alpi) hanno sviluppato solo una competenza parziale e assunto l'idioma locale come lingua principale. Questo processo riguarda anche il flusso migratorio dal Canton Ticino e dalle valli italofone dei Grigioni verso il resto del Paese. A indicarlo è

l'indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC) condotta lo scorso anno dai ricercatori Matteo Casoni, Maria Chiara Janner e Danilo Bruno.

Un altro dato che emerge dallo studio riguarda il fatto che la lingua non si perde. Un esempio? Due quinti degli interpellati che parlavano l'italiano da bambini, dichiarano che tale lingua rimane la "loro" principale, benché risiedono altrove. In qualche modo "le persone considerano che l'italiano ha un prestigio, un'utilità, cosa che forse qualche

anno fa era meno forte. Come aspetto identitario significa voler mantenere la lingua almeno a un certo livello" afferma Matteo Casoni in un'intervista.

A proposito di prestigio, nelle conclusioni del volume *Le lingue in Svizzera. Addendum* si legge che "l'italiano primeggia tra le lingue che gli intervistati non italofoini vorrebbero imparare, se ne avessero le risorse, adducendo in modo preponderante la motivazione del piacere personale".

In effetti, la quota di intervistati che vorrebbe parlare l'italiano per piacere o per usarlo nei viaggi è del 61,4% (il 22,3% vorrebbe invece impararlo per ragioni familiari e il 12,2% per la sua importanza, anche professionale).

I risultati della pubblicazione si sono basati su interviste di 15'000 persone, circa 60 domande raccolte nel 2014 e pubblicate nel 2019. Il sondaggio è quinquennale.



Corriere degli italiani

Settimanale di lingua italiana in Svizzera
www.corriereitalianita.ch

EDITORE

Associazione
Corriere degli Italiani - Svizzera

COMITATO DIRETTIVO

Paola Fusco (presidente)
Roberto Crugnola (vice presidente)
Manuela Andaloro, Franco Narducci,
Marina d'Enza, Alberto Ferrara

COMITATO D'ONORE

Alberto Costa (Presidente)
Mario Botta, Marina Carobbio,
Franco Cavalli,
Maria-Cristiana Cedrini

DIREZIONE REDAZIONE

Valeria Camia
redazione@corriereitalianita.ch

COMITATO DI REDAZIONE

Andrea Grandi, Marina D'Enza,
Stefania De Toma, Paola Fusco,
Franco Narducci, Antonio Spadacini,
Simona Bonardi, Alessandro Vaccari

SEGRETARIA / AMMINISTRAZIONE

Daniela Vitti
segreteria@corriereitalianita.ch
Weberstrasse 10, 8004 Zürich
Tel. 044 240 22 40
IBAN CH24 0900 0000 6001 2862 6

COLLABORATORI

Maria-Vittoria Alfonsi, Giulia Bernasconi,
Moreno Bernasconi, Jacopo Buranelli,
Rosanna Chirichella, Paolo Rossi Castelli,
Alberto Costa, Gino Driussi,
Samantha Jannicelli,
Paola Quattrucci, Pier Paolo Tassi,
Adrian Weiss

ABBONAMENTO

annuale CHF. 90.-
abbonamenti@corriereitalianita.ch

DIRETTORE MARKETING

Antonio Campanile
antonio@campanile.ch
Tel. 079 405 39 85

STAMPA

Theiler Druck AG
Verenastrasse 2 - 8832 Wollerau
Gli articoli impegnano la responsabilità degli autori.

Il Corriere degli italiani per l'italianità beneficia del contributo erogato dal Dipartimento editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la stampa italiana diffusa all'estero.

LINGUA E IDENTITÀ

La lingua italiana in ambito scolastico e formativo

Nel 2019 all'interno della cattedra di Didattica integrata del plurilinguismo, Dipartimento ricerca, sviluppo e servizi dell'Alta scuola pedagogica dei Grigioni, e sotto la responsabilità del Prof. Dr. Vincenzo Todisco, è stato redatta una ricerca (in inglese e ora tradotta in Italiano, disponibile sul sito del Forum per l'italiano in Svizzera) avente ad oggetto l'italiano nel sistema educativo svizzero.

L'analisi evidenzia la duplice diffusione territoriale della lingua italiana: "da un lato, nei territori della Svizzera italiana - Ticino e Grigionitaliano -, in cui è lingua ufficiale, l'italiano registra una presenza stabile ed è diffuso nella popolazione con percentuali elevate; dall'altro lato, in Svizzera più della metà delle persone che hanno l'italiano come madrelingua risiede al di fuori dei territori tradizionalmente italofoini, dove l'italiano non è tutelato e dove i parlanti italiano costituiscono una percentuale molto bassa della popolazione."

In quanto lingua minoritaria, l'italiano in Svizzera gode di un'ampia tutela giuridica: si ricordi la Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche (LLing) i cui obiettivi dichiarati sono: 1) rafforzare il quadrilinguismo quale elemento essenziale della Svizzera; 2) consolidare la coesione interna del Paese; 3) promuovere il plurilinguismo individuale e il plurilinguismo istituzionale nell'uso delle lingue nazionali; 4) salva- guardare e promuove



vere il romancio e l'italiano in quanto lingue nazionali. Inoltre, la Svizzera ha ratificato la "Carta europea delle lingue regionali o minoritarie", che è applicata al romancio e all'italiano in quanto lingue ufficiali meno diffuse in Svizzera.

In ambito scolastico e formativo, però il federalismo e il principio di territorialità, secondo il quale ogni Cantone decide la o le proprie lingue ufficiali (che sono anche le lingue dell'istruzione), declassano le altre lingue nazionali a "lingue straniere" e di conseguenza rendono complessa l'applicazione di misure a favore dell'italiano nel contesto educativo: proprio

in ambito formativo la terza lingua subisce i maggiori attacchi.

Un esempio chiave, riportato nell'analisi di Todisco riguarda l'ambito accademico e la decisione dell'Università di Neuchâtel, nel 2004, di eliminare la cattedra di studi italiani. A ben vedere questo non è un trend a sé stante, dato che anche altre cattedre di italianistica sono poste regolarmente sotto assedio negli ultimi anni. Al livello secondario I e II l'offerta d'italiano nei Cantoni non italofoini è diminuita nel tempo: l'italiano, da materia opzionale o opzione specifica, è stato reso materia facoltativa e in alcuni casi è addirittura scomparso.

Ancora, nel Cantone dei Grigioni nel 2018 è stata lanciata un'iniziativa popolare con la quale si intendeva ridurre l'insegnamento delle lingue straniere alle scuole elementari a una sola lingua. Se fosse passata, l'iniziativa sarebbe andata a discapito soprattutto dell'italiano e del romancio, le due comunità linguistiche minoritarie.

Dunque, si legge nell'analisi dell'Alta scuola pedagogica dei Grigioni, "investire maggiormente in percorsi formativi bilingui e nell'insegnamento dell'italiano al di fuori del suo territorio tradizionale, per diffondere la conoscenza - anche solo parziale o ricettiva - della lingua italiana, contribuisce a realizzare l'auspicio della comprensione tra le varie comunità linguistiche presenti sul territorio elvetico (Costituzione federale, art. 70)."

Una nota positiva riguarda l'intensa attività di ricerca e la creazione di materiali didattici di supporto per l'insegnamento dell'italiano in ogni ordine scolastico, attraverso supporti sia cartacei che digitali, come conseguenza dell'accresciuto monitoraggio dell'insegnamento dell'italiano nel complesso sistema scolastico svizzero.

La ricerca condotta nel 2019 auspica che si continui a promuovere la lingua e la cultura italiana sull'intero territorio elvetico e a vigilare affinché le leggi a sostegno dell'italiano siano rispettate "(anche) in una politica scolastica che si allontani dal miraggio a lungo coltivato di una piena padronanza delle lingue straniere e favorisca la diffusione e lo sviluppo di competenze almeno ricettive (comprensione orale e scritta)" e affinché ciò sia possibile, sarebbe utile "una maggiore consapevolezza dell'identità quadrilingue elvetica a livello di politiche scolastiche, ma anche individuale: aumentando l'interesse nei confronti delle varie comunità linguistiche e sviluppando le competenze ricettive di italiano si pongono le basi affinché gli italofoini possano esprimersi nella propria lingua, che è il modo migliore per contribuire a difenderla."

IMMIGRAZIONE, LA SVIZZERA AL VOTO. INTERVISTA A REMIGIO RATTI

«Non ricadiamo negli anni dello stallo e dell'incertezza»



Remigio Ratti

di Franco Narducci

Professor Ratti, ancora una volta il popolo svizzero è chiamato a decidere in materia d'immigrazione: il 27 settembre si voterà per respingere o accettare l'iniziativa referendaria dell'UDC "Per un'immigrazione moderata" che persegue l'abolizione della libera circolazione delle persone con l'Unione Europea. Può spiegare ai nostri lettori cosa accadrà in caso di vittoria del Sì?

La risposta è solo apparentemente semplice: "Prima i nostri". Per uno straniero di un Paese UE non basterà più avere un contratto di lavoro (o di cercarlo entro un periodo limitato) per venire in Svizzera. Il datore di lavoro dovrà dimostrare di non aver trovato nessuno tra i residenti. Niente paura per chi ha già un permesso? Solo un ostacolo in più per i nuovi immigrati? In realtà le ripercussioni saranno ben più pesanti per tutti. Come denunciato dalle stesse forze sindacali - tutti, svizzeri e stranieri - saranno toccati poiché decadrebbero quelle misure - cosiddette "affiancatrici" - negoziate con l'UE e all'interno della Svizzera per

salvaguardare i lavoratori. In secondo luogo, perché una buona parte dei settori produttivi dovrà riposizionarsi rispetto al mercato europeo che considererà la Svizzera alla stessa stregua di un Paese terzo.

E se vincessero il NO, resterebbe sostanzialmente tutto confermato?

I sondaggi indicherebbero vincente il NO. Proprio per evitare le conseguenze appena descritte e per creare buone e costruttive premesse per le relazioni future con l'UE.

Ma la Svizzera, come viene spesso sottolineato, ha una posizione invidiabile, geograficamente è al centro dell'Unione europea e i nostri valori storici e culturali sono strettamente legati con quelli dell'Europa. Da cosa dipende la diffidenza che nutre una parte della popolazione svizzera verso l'Europa nata dalle ceneri della Seconda guerra mondiale?

Non si tratta tanto di diffidenza, ma piuttosto di una realtà storica: la Svizzera non è definibile in termini né geografici né di lingua e cultura co-

mune; nella sua tradizione di "Stato di passo" è uno spazio da lasciar libero, in costante ricerca di equilibrio tra dipendenze esterne e intraprendenze interne. La soluzione dei trattati bilaterali con l'UE è quanto è stato trovato nell'interesse delle due parti nella fase evolutiva a cavallo del cambiamento di secolo.

L'UE è un partner fondamentale in campo commerciale ed economico per la Svizzera. Lei è stato membro della delegazione parlamentare svizzera all'Associazione europea di libero scambio (EFTA) e al Parlamento Europeo. Secondo lei gli Accordi bilaterali, negoziati spesso faticosamente, hanno dato buona prova di sé in questo ventennio?

La risposta politica sta nella precedente argomentazione, quindi da leggere in una dinamica evolutiva positiva; cosa che è del resto confermata dallo sviluppo economico e sociale degli ultimi vent'anni. Infatti, dopo il rifiuto del 1992 di popolo (50.4%) e Cantoni di aderire allo "Spazio Economico Europeo" - una formula d'associazione limitata che di certo non ha stravolto gli altri Paesi che vi hanno aderito (Norvegia, Islanda, Liechtenstein) - gli anni '90 del secolo scorso sono

stati - contrariamente alle tesi UDC - pericolosi anni di stallo e di incertezza.

Negli ultimi mesi i fautori del Sì hanno ripetuto tante volte che l'abolizione della libera circolazione delle persone non significa la fine degli altri accordi con l'UE. È un argomento elettorale o davvero l'Europa potrebbe accettare accordi senza uno dei suoi principi cardine?

Pur nel rispetto del gioco politico-democratico si tratta di false premesse. L'accordo sulla libera circolazione fa parte del pacchetto "Bilaterali I" che ne comprende altri sei, particolarmente necessari per l'accesso al mercato europeo e per la cooperazione, scientifica in particolare. Un Sì il 27 settembre si tradurrebbe entro un anno in una automatica disdetta di tutti i sette accordi (Art. 25, cpv 4). Cosa che riconosce anche l'UDC, salvo contrapporre che poi l'UE negozierebbe ugualmente. Ricominciando da capo con l'UE, proprio su un principio imprescindibile? E con ognuno dei suoi 27 Stati?

La pandemia da Covid-19 ha segnato una svolta per l'UE, che si è ricompattata e ha messo in campo risorse ingenti per affrontare la crisi. La



Gran Bretagna di Boris Johnson, invece, sembra arrancare e ben tre ex capi di governo hanno bocciato il piano dell'attuale premier che violerebbe sfrontatamente l'accordo raggiunto sulla Brexit. Non le sembra un monito anche per la Svizzera? Fare retromarcia con l'UE non sembra un passo indolore ...

Non penso sia il caso. Comunque, ci sta ambigualmente provando da diverso tempo il partito di maggioranza a livello federale. Forzando l'interpretazione a lei favorevole del voto del 1992, ci sta riprovando cavalcando a senso unico il tema dell'immigrazione. Il 9 febbraio 2014 con l'iniziativa popolare "Contro l'immigrazione di massa" e ora, calcando la mano (rispetto al 2014, quando la smentiva) richiedendo l'abolizione dell'Accordo sulla libera circolazione del 1999. Di fatto, minacciando quella via bilaterale che finora è comunque sempre stata accolta nelle votazioni federali.

In conclusione, Professore, il Ticino - il suo cantone - confermerà anche in questa tornata elettorale il suo orientamento vieppiù antieuropeo?

Il Ticino appare un po' come la voce fuori dal coro. Quale triangolo elvetico a sud delle Alpi (350'000 abitanti) deve confrontarsi, nel bene e nel male, con le dimensioni di una Lombardia di 10 milioni di abitanti; tanti, anche comprendendo solo lo spazio transfrontaliero della Regio Insubrica (2.7 milioni). Malgrado la sua forte crescita, la percezione ticinese è spesso quella di spazio doppiamente periferico tra Zurigo e Milano, con un mercato del lavoro dove quasi un lavoratore su tre è frontaliero; d'altro lato, i riflessi distortivi della politica italiana portano alla facile conclusione che le difficoltà siano colpa degli stranieri e dell'UE. Le sfide sono più focalizzate e acute (e strumentalizzabili), con il rischio di dimenticare i problemi a scala globale: quelli di tutti, in un'epoca di forti mutamenti e di incertezza.

Il professore Remigio Ratti ha insegnato economia in vari atenei svizzeri. È stato eletto nel 1995 deputato al Consiglio nazionale nelle liste del PPD e, dal 2000 al 2006, membro della delegazione parlamentare svizzera all'Associazione europea di libero scambio (EFTA) e al Parlamento Europeo. Dal 2000 fino al 2006 è stato direttore generale della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RTSI) e membro del consiglio direttivo della Società svizzera di Radiotelevisione (SRG SSR idée suisse). Autore di numerosi libri e scritti, è anche presidente onorario dell'associazione "Coscienza Svizzera", gruppo di studio e informazione.

BAGAGLI E MIGRANTI

Sicilia-Germania: l'eterno ritorno

di Valerio Furneri

A Nicola la Germania evoca ricordi contrastanti: è un luogo esotico e lontano, fatto di strane regole e abitudini, che promette comunque opportunità. Ma soprattutto è il luogo in cui vive la famiglia.

La signora Carmela e il marito, Pietro, emigrano intorno al 1970 in cerca di migliori fortune. Lasciano il bel sole di Sicilia e la casa con vista sull'Etna per la più fredda Renania. Qui, grazie a conoscenze e vecchie amicizie si sistemano a Colonia. Pietro trova dapprima impiego presso le ferrovie, successivamente lavora presso la Gaffel, dove si produce birra locale, la famosa Kölsch. Carmela lavora presso le rotative della Rundschau, quotidiano locale. Maggiore integrazione è difficile da pensa-

re. Ma si vive pur sempre in terra straniera, e con il cuore diviso a metà per quel bambino, l'ultimo di quattro figli, che hanno dovuto affidare alle cure di nonni e zii. Mentre Gino, Annamaria e Pina sono già in età da cavarsela, Nicola è troppo piccolo e nessuno può badare a lui. Pietro e Carmela escono da casa presto e tornano tardi. Così Nicola inizia le scuole in Sicilia, vedendo la famiglia soltanto una volta all'anno. Quando ha 8 anni i genitori lo portano in Germania e qui frequenta la scuola mista e poi il collegio Don Bosco. Impara rapidamente il tedesco, ma a 11 anni viene rispedito con la sorella Pina in Sicilia, dove frequenta la prima media. Carmela e Pietro sono infatti intenzionati a fare rientro a casa, preparano quindi il terreno. La donna ha sempre sognato di fare ritorno a casa

e la struggente lontananza dalla Sicilia le ha fatto vedere le cose in modo differente rispetto ad altri emigranti: "c'era gente che era partita senza un soldo e quando rientrava per le vacanze mostrava con superbia quel poco di ricchezza che aveva accumulato, manco fosse arrivato lo zio d'America. Io al contrario ho sempre provato vergogna per il fatto di dover essere emigrata per avere un futuro".

I piani della coppia però non si concretizzano, e così dopo solo un anno Pina e Nicola raggiungono nuovamente la famiglia in Germania. Qui tra alti e bassi i figli si sistemano, Pina e Annamaria si sposano e mettono su famiglia. Gino diventa parrucchiere e trova la propria strada. Nicola inizia la scuola magistrale ma a causa di un infortunio che lo obbliga ad una lunga assenza non riesce a diplomarsi nell'anno della maturità e poiché la scuola chiude torna in Sicilia a concludere il ciclo di studi. È lì che si diploma nel 1987 e l'anno vissuto a casa è ancora ricordato come tra i più belli e spensierati. Segue quindi l'ennesimo ritorno in Germania, fortemente voluto dalla madre che vuole la famiglia riunita.

Nicola però è determinato a stabilirsi definitivamente in Sicilia, tanto che decide di adempiere al servizio di leva e così tra il 1989 e il 1990 è di stanza a Palermo. Diversi fattori lo spingono

a questa scelta: il forte legame con la terra d'origine, la discriminazione che in Germania come straniero sente costantemente, infine il senso dell'abbandono, provato da bambino. La madre Carmela vive con rammarico questa scelta: "quando Nicola ha deciso di andare via ho pianto parecchio". Ma non sarà Sicilia. Qui è difficile trovare lavoro e nel 1990 arriva la svolta: in visita dai genitori Nicola conosce la futura moglie, anche lei siciliana con parenti in Germania. Nel frattempo una conoscente siciliana gli offre di fermarsi in un piccolo paese vicino al lago d'Isèo, in provincia di Bergamo. Qui Nicola trova una sistemazione e nel 1992 sposa Marilena con cui avrà due figlie, Valentina e Martina. Carmela guarda ancora con scetticismo alla scelta: se bisogna vivere in un posto forestiero, tanto valeva restare in Germania.

Per Nicola, che sognava la famiglia ri-

unita all'ombra dell'Etna, è un po' diverso: da un lato sente il peso di questa scelta, che lo ha portato a vivere lontano dai suoi, dall'altro però è perfettamente integrato a Bergamo, dove le figlie sono nate e cresciute, dove lavora e dove non percepisce la costante discriminazione come in Germania, dov'era straniero. Ha molti amici bergamaschi: "in Germania avevamo la tendenza ad isolarci in gruppi: gli italiani con gli italiani, i turchi con i turchi ecc... Erano molto rare le amicizie con i tedeschi, e così non ci si integrava mai. Ricordandomi di questo, a Bergamo ho frequentato anche la gente del posto, tra cui ho molti amici. E anche le mie figlie hanno le loro amicizie, qui come in Sicilia, come in Germania". Se pensa alla Germania oggi, per Nicola è il paese che ha offerto delle opportunità alla sua famiglia e dove alcune tradizioni si sono preservate meglio che nell'amata Sicilia.



MIGRANTI, ONG E BUONA POLITICA

Contro la criminalizzazione del diverso e del povero

di Alessandro Vaccari

Nel Mediterraneo si consuma da anni un dramma quotidiano, fatto di migranti che annegano, che vengono respinti verso lager dove subiscono ogni genere di maltrattamento, che vengono salvati e sbalottati fra vari paesi europei o accolti spesso in luoghi che somigliano più a prigioni che a centri di accoglienza.

Per molti europei questa è diventata una stanca routine che genera solo noia e indifferenza, se non addirittura odio: può accadere talvolta che un evento particolare susciti un attimo di superficiale commozione, destinata tuttavia a durare il tempo di un servizio giornalistico.

La diffusione del coronavirus ha contribuito poi a rendere le nostre società ancora più chiuse e impermeabili al rispetto dei diritti umani e all'accoglienza.

A chi non si rassegna ad accettare la sistematica violazione della dignità di migliaia di esseri umani sembra che resti solo un'indignazione sacrosanta ma sterile e alla fine inutilmente autoconsolatoria.

Chi non vuole arrendersi a questo stato di cose, deve perciò porsi qualche domanda su come uscirne e si rende subito conto che la soluzione dovrebbe venire dalla buona politica, la cui assenza in questi anni è in definitiva la causa



principale del degrado attuale.

Dato che non è né giusto né possibile fermare le migrazioni, è arrivato il momento di un radicale ripensamento su come gestirle.

Nemmeno la salvaguardia e la dignità di ogni essere umano appaiono oggi garantite mentre questo dovrebbe essere il presupposto indispensabile di ogni intervento politico.

I nodi da sciogliere sono sotto gli occhi di tutti e possono essere affrontati solo in un contesto internazionale.

Ovviamente nessuno ha pronte facili soluzioni, in quanto stiamo parlando di fenomeni che coinvolgono scenari politici internazionali intricatissimi e problemi epocali quali il riscaldamento

globale, con le sue letali conseguenze già visibili soprattutto nelle zone più povere del mondo, che nessun Paese da solo può affrontare con successo.

Basti pensare alla situazione della Libia, da cui provengono gran parte dei migranti che cercano di raggiungere le nostre coste: un Paese dilaniato dalla guerra civile, largamente dominato da bande criminali e al centro di conflitti fra potenze che lottano per definire nuovi equilibri nell'area.

In primo luogo, occorre ripristinare il diritto di ciascuno di inoltrare richiesta di asilo per ottenere lo statuto di rifugiato: l'attuale pratica dei respingimenti di fatto impedisce l'esercizio di questo diritto previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951.

I respingimenti verso la Libia comportano, fra l'altro, la detenzione dei migranti in veri e propri campi di concentramento in cui vigono condizioni inaccettabili e più volte inutilmente denunciate a vari livelli.

In quest'ottica appare necessario rivedere i trattati di Dublino, che riguardano i paesi dell'Ue ma che sono estesi ad altri Paesi, fra cui la Svizzera, secondo i quali lo Stato cui compete l'esame delle richieste di asilo è quello in cui il richiedente ha fatto ingresso in Europa.

Data l'attuale provenienza della maggior parte dei richiedenti asilo è evidente che il peso dell'accoglienza ricade in gran parte sui Paesi mediterranei, Italia

e Grecia in primo luogo.

Il problema dei flussi migratori appare tuttavia più ampio del sacrosanto diritto d'asilo attualmente riconosciuto e la distinzione fra chi fugge da una guerra e chi emigra per sfuggire alla fame risulta insostenibile.

Ovviamente i problemi che affliggono, ad esempio, le zone dell'Africa da cui provengono molti migranti vanno risolti prima di tutto in loco anche con la cooperazione internazionale e con un effettivo "aiuto a casa loro" che non sia un artificio retorico per giustificare l'inerzia.

L'indifferenza, se non addirittura l'ostilità, verso i migranti non sono sempre esistite nella misura attuale nell'opinione pubblica italiana ed europea e sono il frutto anche di una pessima gestione dei fenomeni migratori.

Tutto questo non può tuttavia cancellare l'esistenza ineliminabile di flussi migratori la cui regolazione potrebbe rivelarsi oltretutto un vantaggio per l'I-

talia e pe l'Europa.

Se si riconosce questa necessità bisogna allora estendere le vie legali di accesso all'Europa, tagliando le unghie ai mercanti di uomini che si arricchiscono sull'emigrazione clandestina.

Per quanto riguarda l'Italia in particolare è urgente superare il decreto Salvini, ricostituendo una rete di accoglienza diffusa, basata su piccole unità, che hanno un impatto minore sulle popolazioni interessate e che si prestano meno a quei fenomeni di corruzione che hanno oltretutto fatto il gioco della propaganda xenofoba.

Inoltre, in Italia vivono attualmente più di un milione di minori stranieri, molti dei quali nati in Italia, dove hanno frequentato almeno un ciclo scolastico. La loro completa integrazione tramite la concessione della cittadinanza sarebbe prima di tutto un elementare principio di civiltà e un modo per prevenire la creazione di pericolose sacche di emarginazione e di frustrazione, potenziali terreni di coltura della violenza.

Si tratta poi di forza lavoro giovane, destinata a sostituire gradualmente i lavoratori più anziani e quindi anche a contribuire al mantenimento del nostro sistema di protezione sociale.

Una buona politica richiede naturalmente politici lungimiranti, giustamente attenti a costruire un necessario consenso basato non su emozioni epidermiche ma su efficaci politiche di lungo respiro.

Su questa base sarà possibile superare, anche da un punto di vista culturale, l'attuale deriva per cui ogni migrante è una minaccia per la nostra sicurezza e le Ong che tentano di supplire alle carenze della comunità internazionale sono organizzazioni sovversive e antipatriottiche.

Si tratta di interrompere un processo di criminalizzazione del diverso e del povero che alla fine rischia di avvelenare la nostra anima e di corrodere le nostre democrazie.

L'ESPERIENZA DI SARA MIANTE

La ricchezza dei Paesi poveri e la conoscenza dell'Altro

di Valeria Camia

Di recente molti governi, organizzazioni internazionali e aziende attive a livello globale hanno considerato indispensabile coinvolgere nel loro lavoro le organizzazioni non governative (ONG). Eppure oggi queste stesse entità stanno diventando sempre più critiche nei confronti delle ONG al punto da metterle in discussione la legittimità.

Le organizzazioni non governative sono diventate attrici chiave nella risposta alla povertà e alle relative sofferenze in vari paesi in via di sviluppo, dall'Africa al Sud America - e non solo in questi luoghi - promuovendo progetti volti a fornire assistenza sanitaria, educazione ambientale e istruzione. Allo stesso tempo le ONG rispondono anche delle logiche del profitto: poiché dipendono in larga misura dai finanziamenti, i progetti delle organizzazioni internazionali risentono delle preferenze dei donatori piuttosto che di quelli di quanti, presumibilmente, rappresentano. Questo significa che le attività da loro svolte nell'ambito della cooperazione internazionale non hanno alcun ruolo nella lotta alla povertà e l'ingiustizia, ad esempio? Siamo di fronte a un mondo, quello della cooperazione internazionale, dai connotati e tratti tipici della soft colonisation?

Sara Miante, interprete, cooperante e volontaria con diverse ONG in Perù e in Bolivia, un'idea ce l'ha. Mossa dal bisogno di "conoscere l'Altro", dopo aver lavorato a Ginevra per una ONG ed esser stata a stretto contatto con la realtà delle Nazioni Unite, durante un Master in cooperazione e sviluppo internazionale a Londra Sara decise di andare in America Latina. "Gli studi accademici mi stavano rivelando un mondo della cooperazione molto chiaroscurato, che metteva in discussione la visione idealizzata che avevo sperimentato a Ginevra presso le

ONG e così cresceva in me la necessità di capire dove io mi sarei posizionata all'interno di questo chiaroscurato. Partii per vedere in prima persona quelle realtà che i libri descrivevano. Sono partita prima con il Servizio Civile Italiano, lavorando a vari progetti promossi da FOCSIV in Perù, Cuzco, e collaborando con Caritas. Un anno più tardi sono tornata in Bolivia con il programma sperimentale Corpi Civili di Pace - contingente di giovani il cui obiettivo è dimostrare che determinati conflitti possono essere risolti attraverso la non violenza - e ho affiancato Etta Projects (Fondazione boliviana-americana)".

A quali progetti hai collaborato e che immagine ti sei fatta del mondo della cooperazione internazionale durante la tua permanenza sul luogo?

Ho lavorato a un progetto sulla sensibilizzazione ambientale rivolto a comunità rurali andine che, per quanto abbiano una relazione intima e profonda con la natura, non hanno consapevolezza dell'inquinamento ambientale e, ad esempio, non conoscono e non praticano il riciclo della plastica. Nella regione boliviana di Montero ho partecipato a vari progetti di natura ambientale-sanitaria, che prevedevano la costruzione di bagni ecologici secchi nelle comunità autoctone, al fine di combattere la defecazione all'aria aperta, l'implementazione di acqua potabile e la formazione di agenti di salute per permettere alle persone, che abitavano lontano dalle città con medici, di avere una sorta di punti di riferimento infermieristici. Sempre in Bolivia siamo stati nelle scuole per informare sul virus dell'HIV, una piaga in Bolivia, dove il 50% della popolazione ne è portatore, e promuovere atteggiamenti per prevenire la contrazione del virus. Un altro progetto al quale ho collaborato e che mi sta particolarmente a cuore, riguarda la prevenzione della violenza domestica. Ho potuto fare espe-

rienza diretta delle ambiguità del mondo della cooperazione internazionale. Come nel caso in cui, a Cuzco in Perù, ho aiutato nella costruzione e distribuzione di cucine migliorate per ridurre i focolai a cielo aperto, che utilizzano combustione della legna tra la popolazione indigena, la quale ancora cucina a cielo aperto. È stato il primo progetto che mi fu assegnato, in vero. E fu disturbante vedere come, quando si tornava a monitorare l'utilizzo delle cucine tra gli indigeni, questi ne facevano uso per appoggiarvi i vestiti. Si era infatti proceduto pensando solo alla costruzione di cucine - il progetto era nella fase finale, quando vi partecipai e bisognava far tornare i conti - ma non c'era stata alcuna vera attenzione alla comunicazione con le persone del posto, nello spiegare loro l'uso delle cucine e perché esse erano preferibili a quelle normalmente usate.

Però sei rimasta in Perù, pur di fronte a questo mondo contraddittorio della cooperazione internazionale...

Sono partita per il Sud America perché volevo mettere in discussione le cose che avevano accettato in precedenza. Vedere l'operare delle ONG mi ha certo portato a chiedermi se davvero volessi (e potessi) appoggiare le dinamiche che mi si palesavano di fronte e che non condivido. Sono rimasta perché ho scelto di scendere a compromessi, trovando spazi di equilibrio interno - con me stessa - e con il mondo circostante: continuo a credere a tutto quello che fa la cooperazione di positivo consapevolezza che, come in tutte le cose, ci sono anche aspetti non condivisibili. Oggi soprattutto, a fronte della narrativa mediatica, è importante per me far capire che il mondo di passione e serietà che motiva il cooperante internazionale e i volontari.

Hai trovato difficile comunicare questi pensieri con il mondo che ti aspettava al tuo ritorno in Italia?

Per parecchi mesi dopo il mio rientro non sono stata in grado di 'dire' quello che avevo visto. E quello che ho visto è stato l'operare delle ONG ma anche la ricchezza delle popolazioni indigene, che mi hanno donato l'opportunità di ripensare alla scala valoriale dalla quale provenivo: quanto vale la connessione a Internet e il 5G se messa a confronto con un mondo che vive in grande simbiosi

con la natura e gode, vivendo a 4000 metri di altezza, di aria e acqua pulita? Cogliere portata e profondità della mia esperienza non è stato immediato. Anche perché mi trovavo confrontata, una volta tornata in Italia, con domande che sminuivano la mia percezione del mondo in cui mi ero immersa. Spesso mi veniva chiesto del cibo in Bolivia e del tempo. Io invece avrei voluto raccontare della ricchezza oppure della violenza domestica ancora molto diffusa e che avevo cercato di combattere con i progetti ai quali ho partecipato. Qualcuno mi diceva: sei giovane, vedrai che questo idealismo poi passa. Questo è forse il commento più difficile da digerire.

Parlando di giovani, oggi cresce il numero di ragazze e ragazze impegnate nel sociale, per l'ambiente e contro le disuguaglianze. Fridays for future e Black Lives Matter sono solo due delle più recenti situazioni nelle quali si è resa evidente la partecipazione dei giovani. Ideologici e naïve?

Da un lato, noi giovani abbiamo un vantaggio: la forza di sognare. E senza sognare, non si va da nessuna parte, a mio avviso. Detto questo, non siamo impreparati o sprovveduti. Parlo della mia esperienza personale: quando sono partita per il Sud America, avevo alle spalle anni di studi linguistici, conoscevo la lingua del luogo, lo spagnolo; avevo un solido background accademico; sul posto affiancavo personale del luogo che conosceva nel profondo la realtà locale.

Hai accennato ai tuoi studi di interpretariato: i tuoi interessi linguistici e il saper parlare la lingua del luogo ti hanno aiutata a sentirti più facilmente accettata nelle comunità dove lavoravi?

Certamente potermi esprimere fluentemente in spagnolo in certe occasioni è stato vantaggioso. Però questa lingua europea non è quella parlata dagli autoctoni in Perù e in Bolivia. Per questo la comunicazione tra noi passava attraverso forme non verbali, come la divisione di un pasto insieme. Ho però anche cercato di imparare alcune parole del linguaggio in uso nei luoghi indigeni. D'altra parte, il mio interesse per la lingua, anzi le lingue, è largamente corresponsabile del mio avvicinamento ad 'altri' mondi. Sono sempre stata molto

appassionata di culture e lingue straniere, mi ha sempre incuriosito come fanno 'gli altri' a capirsi e ciò ha generato in me il desiderio di capirli. Trovandomi in contesti 'altri', ho potuto fare esperienza concreta di questa alterità linguistica e culturale.

Essere donna e provenire dal mondo occidentale ha mai reso difficile la tua accettazione tra le popolazioni indigene?

Il mio genere non ha in alcun modo costituito motivo di diffidenza. Per quanto riguarda il mio essere bianca, occidentale, europea o italiana: queste classificazioni hanno costituito più un problema per me che per le popolazioni con le quali mi confrontavo. Sono stata io, all'inizio, a domandarmi con quale 'diritto', in nome di che cosa, io dal mio mondo 'privilegiato' andavo da 'loro'. Poi però uno deve scendere a patti. Non è colpa mia se sono nata dove sono nata. Per gli indigeni, il mio essere italiana era in realtà fonte di curiosità. Sai, c'è chi mi ha chiesto se fossi arrivata in bus dall'Italia! Ho però sempre rifuggito atteggiamenti di superiorità nei confronti delle popolazioni del luogo, operando nel profondo rispetto degli altri. Il risultato è stata accettazione e molto di più, direi: per tanti versi, quello che ho ricevuto è maggiore di quello che ho potuto dare.

Ora ti trovi in Italia a causa del coronavirus: rimani in contatto con il mondo che hai lasciato?

Dallo scorso dicembre, assieme a un gruppo di ragazzi che, come me, hanno fatto esperienze di volontariato e nel campo della cooperazione internazionale, abbiamo fondato in Italia NINA APS, un'associazione senza scopo di lucro che si occupa di cooperazione internazionale, inclusione sociale e sviluppo rurale. In kichwa, una delle lingue indigene dell'Ecuador, NINA significa fuoco e fiamma ma anche raccontare, comunicare. Proprio in questo binomio risiede la vocazione della nostra associazione: dare voce al fuoco che risiede nelle donne provenienti da ogni parte del mondo. Collaboriamo con le donne di tutto il mondo con lo sguardo rivolto al sostegno delle loro famiglie. Ogni passo che facciamo dà potere alle donne, generando una società inclusiva e produttiva.

MATRIMONI COMBINATI

E Lucia non si sposò a 15 anni

UE-MEDITERRANEO

Salvare le vite degli altri, in ordine sparso



Padre Celso, Lucia e la sua nuova famiglia

di Gianni Borsa

Padre Celso Corbioli, missionario Omi (Missionari Oblati di Maria Immacolata), racconta una storia delicata e, se così si può dire, a "lieto fine". Una giovane ragazza rischiava di essere costretta, dalle tradizioni, a un matrimonio forzato con uno sconosciuto. Ma l'intervento del Tribunale le ha consentito di evitarlo, per poi studiare e crearsi infine la famiglia che desiderava.

"In un villaggio della Guinea Bissau dove abitavo qualche anno fa, un giorno le suore mi dissero che una ragazza, Lucia, era andata da loro piangendo, perché il papà le aveva detto che avrebbe dovuto sposare un uomo che lei neppure conosceva e con cui il padre aveva già preso accordi. La ragazza aveva poco più di 15 anni e l'uomo che doveva sposare era molto più vecchio di lei e aveva già altre mogli. Andai a parlare con il papà, che conoscevo bene. Mi disse che ormai era stato deciso e che non poteva cambiare idea".

È padre **Celso Corbioli**, missionario Omi (Missionari Oblati di Maria Immacolata), a raccontare una storia delicata e, se così si può dire, a "lieto fine". Un matrimonio combinato, dunque, come spesso ne accadono

in vari Paesi del mondo, con una ragazzina costretta a sposare un uomo che non ama e neppure conosce. Ma padre Corbioli non demorde.

Ricorso alla giustizia. "Era un tempo molto critico per la Guinea (vendette politiche, imprigionamenti arbitrari...) per cui era difficile fidarsi delle autorità civili. Chiesi consiglio a chi si occupa di queste situazioni e mi consigliarono di andare a parlare con una giudice dei diritti dei minori. Aveva il suo ufficio al ministero della Giustizia. Andai subito". La giudice ascoltò attentamente la storia di Lucia, testimonia il missionario (il cui racconto è pubblicato sul sito della Fondazione Missio). "In Guinea esistono delle leggi - sono parole del magistrato - e noi siamo qui per farle rispettare. Il fatto è che molti non lo sanno e, anche se lo sapessero, hanno paura delle gravi ritorsioni che ne potrebbero scaturire dai propri familiari o dalla gente del villaggio".

Poi aggiunse che, "per risolvere la cosa, sarei dovuto tornare con la ragazzina e con un suo documento di identità: sarebbe bastato anche un documento della scuola, purché vi fosse scritta la sua età". Tornato al villaggio, il missionario manda a chiamare la ragazza e le chiede:

"Saresti disposta a venire con me in tribunale a raccontare la tua storia alla giudice?". "Sì, N'misti (cioè: Sì, lo voglio)", la risposta decisa della 15enne.

Parole convincenti. La giudice ascoltò il racconto di Lucia, ponendole delle domande specifiche e le promise che l'avrebbe aiutata a uscire da questo incubo, ma, perché tutto avesse forza di legge, la ragazza sarebbe dovuta ritornare con il padre, al quale sarebbe stato chiesto di firmare una dichiarazione in cui lasciava libera la figlia di completare i suoi studi e di sposarsi quando e con chi voleva.

A questo punto Lucia rispose: "Mio papà non accetterà mai. Se sa che sono stata qui, mi ammazza!". "Non ti preoccupare. Tuo papà non saprà mai che tu sei stata qui. Lascia fare a noi", rispose la giudice. La quale inviò al padre una lettera di comparizione per lui e la figlia.

Quando i due si presentarono in tribunale, la giudice pose al papà le domande di rito sulla figlia, ma alla domanda sull'età il padre mentì dicendo che era maggiorenne. "È vero - la domanda successiva - che la vuoi dare in sposa a qualcuno?". Alla risposta affermativa del padre, gli fu fatto notare che era contro la

legge: "Non si può forzare una figlia minore a sposarsi. Lo sai che rischi la prigione?". "No, non lo sapevo. Ma voi come fate a sapere tutte queste cose?", rispose il padre. Ferma la replica: "Noi sappiamo tutto, noi abbiamo antenne dappertutto". L'uomo allora temette l'arresto. "Se non vuoi finire in prigione, devi firmare una lettera in cui dichiari che lasci libera tua figlia di proseguire i suoi studi e poi di sposarsi quando vuole e con chi vuole", le parole della giudice. Il padre non avrebbe certo voluto firmare quella dichiarazione, ma il timore del carcere lo convinse a farlo senza pensarci troppo.

Una vera famiglia. Il missionario infine commenta: "Gli anni sono passati. Lucia, terminata la scuola, ha cominciato a frequentare l'università per diventare infermiera. Nel frattempo, si è sposata con chi ha voluto e ha avuto una bambina. All'inizio il padre non voleva saperne, ma con il tempo si è riconciliato con tutti. E la giudice ci aiutò in seguito a risolvere altri casi simili a questo.

Credo che non dobbiamo aver paura di impegnarci in prima persona per far trionfare la giustizia, specie verso i più deboli, anche se questo richiede tempo, fatica e costanza".



Nel suo lungo intervento, pronunciato davanti alla plenaria dell'Eurocamera a Bruxelles e durante il quale ha toccato i temi chiave per la ripresa del blocco a 27, la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha toccato anche la questione dei migranti e del superamento del contestato regolamento di Dublino. Von der Leyen ha respinto gli attacchi dei sovranisti di Identità e democrazia (famiglia europea in cui siede anche la Lega) e dei conservatori dell'Ecr (gruppo in cui si colloca Fratelli d'Italia), che nei loro interventi in aula l'hanno criticata aspramente per aver ricordato che "salvare vite in mare non è un optional" e per aver richiamato alla necessità di un approccio "solidale".

"C'è una differenza fondamentale di come le destre guardano all'essere umano. Ci sono loro, che si confrontano con l'odio, e ci siamo noi. Ma l'odio non ha mai portato buoni consigli", ha affondato la presidente rivolgendosi ad uno stizzito Jorg Meuthen (leader del movimento tedesco xenofobo Alternativa per la Germania, anch'esso parte di Identità e democrazia).

Von der Leyen ha poi annunciato che "nel nuovo piano sulle migrazioni" che sarà presentato il 23 settembre "verrà abolito il regolamento di Dublino e sarà sostituito da un nuovo sistema di governance europea, che avrà una struttura comune per l'asilo ed i rimpatri, con un meccanismo di solidarietà forte ed incisivo". All'accordo di Dublino, lo ricordiamo, partecipa anche la Svizzera.

"Il regolamento di Dublino sarà sostituito da una nuova governance europea della gestione delle migrazioni, avrà una struttura comune per quello che riguarda gli asili ed i rimpatri, ed avrà anche un meccanismo di solidarietà molto forte ed incisivo", ha affermato l'ex ministra tedesca.

È chiaro che, con riferimento al Mediterraneo, si stanno giocando partite essenziali per la definizione dei confini dell'Europa e, di riflesso, gli equilibri tra gli Stati dell'UE, le cui responsabilità, per quel che riguarda il controllo dei confini marittimi non sono affatto chiare. Ricordando gli incendi nel campo di Moria, il più grande e degradato campo di migranti in Europa, dove vivevano 13 mila persone, 4 mila delle quali bambini, il segretario generale dell'ONU, Antonio Guterres, ha lanciato un appello agli stati europei: "È una tragedia immensa, a mio avviso l'unica soluzione è il trasferimento di questi rifugiati sul continente e spero che ci sia una solidarietà europea".

IL REGNO UNITO DI JOHNSON E L'UE

Bye bye Europa, bye bye Boris?



di Edoardo Bressanelli

Il 24 luglio 2019, Boris Johnson diventa Primo Ministro. L'eredità lasciata da Theresa May è pesante. La Brexit è stata posticipata, il partito conservatore è ai minimi termini nei sondaggi e ha ricevuto una sonora bocciatura nelle elezioni europee, il governo ha perso il controllo delle operazioni in parlamento e non ha i numeri per governare. Quando Johnson prova a fare la voce grossa e a prendere in mano la situazione – sospendendo i lavori parlamentari – la Corte Suprema boccia l'operazione, definendo la mossa del Primo Ministro incostituzionale. Nonostante queste premesse, e a dispetto delle difficoltà iniziali, Johnson ostenta sicurezza. Quando un gruppo di influenti parlamentari conservatori – tra cui Philipp Hammond, già Cancelliere del governo May, e Kenneth Clarke, il parlamentare più anziano nella Camera dei Comuni – votano contro il governo per permettere alla Camera di prendere controllo dell'agenda dei lavori

ed evitare una Brexit 'dura', vengono immediatamente espulsi dal partito. Sebbene i più ritengano impossibile una rinegoziazione dell'accordo di uscita con l'Unione Europea, Johnson riesce nell'intento, agganciando l'Irlanda del Nord al mercato unico europeo, incurante dell'opposizione degli ex-alleati del partito Democratico-Unionista nei confronti di un confine interno che ora viene collocato nel bel mezzo del mare d'Irlanda. Soprattutto, però, quando i suoi piani vengono bloccati dalle opposizioni – quella ufficiale laburista e quella interna al partito conservatore – nella Camera dei Comuni, Johnson le sfida apertamente, chiedendo di autorizzare elezioni anticipate, essendo necessari i due-terzi dei voti parlamentari, e quindi l'appoggio del partito laburista. Johnson ritiene – come verrà dimostrato poi a dicembre, a ragion veduta – di avere "il popolo", i cui desiderata vengono frustrati da un parlamento elitario ed incapace, dalla sua parte. Le elezioni sono di fatto un altro referen-

dum sulla Brexit, che viene stravinto da Johnson. Con una maggioranza di 80 seggi alla Camera, e un partito conservatore finalmente coeso, su posizioni euroscettiche, sul tema europeo, la strada per la Brexit è segnata. Quando, il 31 gennaio 2020, la Brexit viene finalmente realizzata, l'indice di gradimento per il Primo Ministro è altissimo.

Un anno può essere molto lungo in politica. Soprattutto se di mezzo ci si mette anche un'epidemia globale: oggi l'immagine trionfante e vincente di Boris Johnson è solo un ricordo.

Un anno, però, può essere molto lungo in politica. L'immagine trionfante e vincente di Boris Johnson che conduce il Regno Unito fuori

dall'Unione Europea, promettendo un futuro luminoso e pieno di speranza per il "migliore paese al mondo" è, se non un lontano ricordo, oggi almeno un'immagine sbiadita. L'epidemia globale ha travolto il Regno Unito, che è il Paese europeo con il più alto numero di morti causate dal coronavirus e che ha subito la più forte contrazione del prodotto interno lordo tra i paesi industrializzati. Boris Johnson, che aveva inizialmente accarezzato l'idea di sviluppare un'immunità di gregge, contrae lui stesso, verso la fine di marzo, il virus, finendo in terapia intensiva e rischiando la vita. Se ad aprile il Paese è stretto attorno a Johnson, da quel momento in avanti il supporto per il Primo ministro, e per il governo, cala inesorabilmente. Gli ultimi dati di Ipsos Mori mostrano come la maggioranza dei cittadini britannici ritenga che il governo non abbia gestito bene l'emergenza, con una crescita di quasi venti punti percentuali rispetto al maggio scorso.

Johnson si trova di fronte a un leader dell'opposizione che, dopo gli anni di Corbyn, ha riportato il Labour ad essere un serio competitor per Downing Street.

Rimessosi dalla malattia, Boris Johnson è apparso incerto, producendosi in continue contorsioni su importanti decisioni politiche. Le inversioni di marcia del governo hanno riguardato, tra gli altri temi, l'uso delle mascherine, rese infine obbligatorie nelle scuole dopo le proteste di presidi e insegnanti; l'abbandono di una app per il tracciamento dei contatti, che avrebbe dovuto essere pronta alla metà di maggio; la riapertura delle scuole prima della pausa estiva, soltanto parziale; un contributo per il visto per il personale extra-comunitario del Servizio Sanitario Nazionale, prima confermato dallo stesso Johnson poi annullato nel giro di 24 ore. Da ultimo, ma non ultimo per importanza, va ricordato il disastro degli esami di maturità (i cosiddetti A-levels) in cui Johnson ha prima difeso un algoritmo utilizzato per attribuire il voto finale agli studenti, per poi ricredersi e abbandonare questo sistema.

Naturalmente, non tutti gli errori sono direttamente imputabili a Johnson. Il primo ministro non è stato, infatti, particolarmente aiutato dai suoi più stretti collaboratori. In particolare, il suo fidatissimo consigliere politico, Dominic Cummings, ha violato le regole del lockdown, recandosi in auto fino a Durham, nel nord dell'Inghilterra, e poi ancora in una località nelle sue vicinanze, nonostante Johnson avesse appena raccomandato agli inglesi di "restarsene a casa". L'impressione è stata quella di un doppio standard: regole rigide per i normali cittadini, un regime diverso per le élites politiche. La strenua difesa del suo consigliere non ha giovato all'immagine pubblica di Johnson, i cui indici di gradimento, dopo l'affaire Cummings, sono per la prima volta virati in territorio negativo.

Peraltro, all'inizio di aprile il Labour ha scelto il suo nuovo leader e, con la sostituzione di Jeremy Corbyn con il già ministro ombra sulla Brexit, l'avvocato londinese Keir Starmer, il partito conservatore ha trovato uno sfidante credibile e più difficile da attaccare politicamente. Così, il margine di 11 punti percentuali ottenuto alle elezioni del dicembre 2019, diventati 20 in primavera, si è ridotto a 5 a settembre, quando alcuni sondaggi addirittura registrano il pareggio del Labour. Nelle sessioni riservate alle domande per il Primo Ministro, il leader laburista mostra un'attenzione per il dettaglio sconosciuta a Johnson, le cui risposte sono spesso evasive, e si rifugiano in attacchi personali e 'di maniera' al

rivale laburista. Come ha chiosato, con durezza, l'Economist, "la competenza è importante, e Johnson non sembra averla". A differenza del leader dell'opposizione che, dopo gli anni di Corbyn, ha riportato il Labour ad essere un serio competitor per Downing Street.

Le difficoltà legate al coronavirus hanno tolto un po' di visibilità agli sviluppi della Brexit. Eppure, anche su quel fronte il vento che spinge la nave guidata dal capitano Johnson si è affievolito. Le negoziazioni sulla 'relazione futura' tra l'UE ed il Regno Unito si sono arenate sulle questioni degli aiuti di stato, le regole sulla pesca e la minaccia (o, più correttamente, l'ammissione) da parte di Johnson di voler violare gli accordi già formalizzati con l'UE, e votati dal Parlamento, sull'uscita. Può darsi che l'opzione di una Brexit 'dura' non dispiaccia a Johnson – e senz'altro piace alla frangia più euroscettica del partito conservatore, e ad uno zoccolo duro del suo elettorato – ma le sue conseguenze economiche, sui cui effetti negativi concordano la gran parte degli osservatori, sommate a quelle del virus, hanno un potenziale esplosivo.

Proprio sul tema dell'economia e sul superamento della crisi, Boris Johnson si trova poi ad avere un rivale all'interno del partito conservatore. Avendo mostrato competenza tecnica e acume politico, il Cancelliere dello Scacchiere Rishi Sunak, nominato in quella posizione giusto a febbraio, ha scalato gli indici di gradimento. Il ministro, già consulente presso Goldman Sachs e hedge fund manager, ha approntato una serie di misure di supporto alla crisi che hanno incontrato un largo consenso, come la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori ed il sussidio per pranzare o cenare fuori casa ("eat out to help out"). Tra i militanti del partito conservatore, come rivelato da un sondaggio per ConservativeHome, Sunak è ora il politico più apprezzato con un indice di gradimento di 82.5. Non (ancora) un livello paragonabile a quello di Boris Johnson nel dicembre 2019 (92.5), ma di certo molto superiore a quello registrato dal Primo Ministro alla fine dell'estate (24.6).

Così, se nel settembre 2019 Boris Johnson sfidava – anzi, chiudeva – il Parlamento, e prospettava baldanzoso un grande futuro per il Regno Unito, solamente un anno più tardi, pur godendo di una forte maggioranza parlamentare, la leadership di Johnson, e persino il suo futuro, appaiono più incerti. Da una parte, l'epidemia ha rappresentato una sfida senza precedenti. Dall'altra, Johnson ne è stato investito direttamente e personalmente, non apparendo sempre in controllo della situazione dalla cabina di regia. In un futuro non troppo lontano, con le ulteriori, pesanti incertezze dovute alla Brexit, un'opposizione laburista più credibile, e persino un potenziale sfidante all'interno del partito conservatore, quella dall'Unione Europea potrebbe non essere l'unica 'exit'.



Edoardo Bressanelli (PhD) è Ricercatore "Montalcini" in Scienza politica alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, e Senior Visiting Fellow al King's College di Londra. Insegna Politica europea e metodi della ricerca sociale. La sua ricerca si concentra su parlamenti, partiti politici e Unione Europea. Sta scrivendo un libro sulla Brexit per Il Mulino.

FINANZA

Libra: a che punto siamo?



di Andrea Grandi

Ricordate Libra? È la nuova moneta virtuale lanciata verso la metà dello scorso anno da Facebook, il gigante della comunicazione digitale. Come è andata a finire? Questa è un'altra storia, che prima di iniziare necessita di qualche precisazione. In effetti è improprio parlare di Libra - così come di Bitcoin oppure Ethereum - come di una vera e propria moneta. Per definizione una moneta è accettata come mezzo di scambio perché innanzitutto è un mezzo per tesaurizzare, accumulare valore. Libra e le cripto valute sue sorelle invece vengono create e accettate solo all'interno di un circuito privato che le emette e ne riconosce il valore. Tanto per essere chiari: come fossero dei buoni, dei coupon, che permettono la spesa solo in un determinato negozio.

Torniamo a Libra e al suo arrivo sul

mercato. La mossa di Facebook era tutto sommato prevedibile. Forte del successo ottenuto nel campo della messaggistica elettronica, che nel mondo conta oltre 1,734 miliardi di iscritti alla sua piattaforma digitale, Facebook ha pensato di estendere anche al campo finanziario l'informalità da lei offerta nella comunicazione fra persone. Ed ecco quindi che Libra, la sua moneta elettronica, nasce per consentire uno scambio di valore altrettanto semplice tra soggetti magari residenti in regioni discoste o che non dispongano di servizi bancari. Non basta: a differenza di altre monete digitali, per garantire il valore della sua Libra, Facebook si era impegnata ad accantonare monete "vere", come ad esempio il dollaro o la sterlina britannica. La reazione del mercato era stata entusiastica. Ma solo inizialmente. Perché poi sono cominciati i problemi.

Le banche centrali hanno iniziato subito a far sentire la loro voce. Perché uno dei compiti istituzionali di una banca centrale è proprio il controllo della massa monetaria in circolazione, da cui dipende nientemeno che il valore del cambio sui mercati. Se un operatore privato come Facebook inizia a tesaurizzare una divisa, ciò può influire non solo sul cambio ma anche sulla attività della stessa banca centrale, costretta a intervenire sul mercato ma senza sapere quando la eventuale riserva monetaria tesaurizzata sarà immessa nel circuito finanziario.

Come non bastasse, dall'iniziale progetto di Facebook si sono anche ritirati alcuni associati della prima ora. Stiamo parlando di giganti come Paypal, Visa, Mastercard, eBay, Booking. Tuttavia, a dispetto delle difficoltà organizzative, va riconosciuto che l'intuizione di Facebook ha anti-

cipato una tendenza di mercato che si svilupperà nei prossimi anni. Cioè la creazione di monete virtuali non solo da parte di vari operatori commerciali, che hanno fiutato l'affare, ma anche di alcune banche centrali.

Facebook ha anticipato un'emergente tendenza di mercato: la creazione di monete virtuali da parte di banche.

Non sorprende quindi che Libra abbia dovuto aggiornare i suoi piani iniziali. E così è stato. Nell'aprile di quest'anno, nel mezzo del lockdown mondiale dovuto alla pandemia, i promotori di Libra hanno pubblicato un report in cui chiariscono l'evoluzione della loro iniziativa. Innan-

zitutto le transazioni effettuate da Libra ora avranno varie monete di riferimento, *stablecoins*. Dollaro, euro, sterlina, e diritti speciali di prelievo, la moneta sintetica del Fondo Monetario Internazionale; per intenderci, la associazione tra le Banche centrali di centottantanove paesi e la Banca Mondiale che, semplificando, è la banca delle Nazioni Unite, l'ONU. È una mossa vincente, che permette alla giovane Libra di Facebook di dialogare alla pari con le nuove criptovalute che presto arriveranno sul mercato.

C'è dell'altro. I dirigenti di Libra si sono resi conto che per operare nel campo dell'economia è necessario organizzarsi come una banca; con le medesime procedure interne e garanzie di verifica sulle transazioni nei confronti sia del mercato e sia degli aventi economici finali. Ecco perché il recente report operativo di Libra stabilisce direttive precise, d'ispirazione bancaria, che sono delegate a qualificati operatori esterni, la cui professionalità è assoggettata a costanti verifiche.

In aggiunta, Facebook ha chiesto per la operatività di Libra, la cui sede è basata in Svizzera, l'approvazione della Finma che, per semplificare, è l'ispettorato indipendente sulla attività di tutti gli operatori finanziari attivi nella Confederazione per salvaguardare il buon funzionamento del mercato, specie nei confronti degli investitori. Dunque nei prossimi mesi, una volta ottenuto il nulla-osta dalla autorità di controllo elvetica, il progetto Libra sarà libero di realizzare le sue finalità sociali.

Il nostro obiettivo, spiega infatti Libra "è di creare una rete di contatti che si dimostri essere il più possibile inclusiva". Questo network, prosegue Libra "si porrà al servizio di quella larga fascia di popolazione mondiale attualmente sottorappresentata, se non addirittura priva, di servizi bancari", ed in particolare si indirizzerà a tutti coloro che sono giudicati commercialmente non interessanti dagli operatori tradizionali. È proprio a queste persone, come ha fatto Facebook con la messaggistica elettronica, che Libra offrirà servizi finanziari in modo sicuro, rapido, ed economico. Attualmente, conclude Libra, "oltre 1.7 miliardi di persone si trovano ad essere escluse dai servizi finanziari proposti dal mondo bancario, malgrado quasi un miliardo di questi potenziali clienti già possieda uno smartphone, e quasi mezzo miliardo di costoro dispongano anche di una connessione internet". Prepariamoci. Se fino allo scorso anno il progetto Libra elaborato da Facebook sembrava troppo in anticipo sui tempi, uno dei principali effetti conseguenti alla pandemia del 2020 invece è stato proprio il decollo del commercio e delle transazioni per via informatica. Dunque, il messaggio è chiaro: anche per la attività bancaria, grazie a Libra, sta per aprirsi una nuova era.

FINANZA SOSTENIBILE

Critiche alla Svizzera da WWF e PwC

Servono soluzioni per rendere sostenibile l'industria finanziaria elvetica: le chiedono l'organizzazione ambientalista WWF e la società di consulenza PricewaterhouseCoopers (PwC), che in uno studio comune hanno cristallizzato una strategia che comprende 40 misure concrete. Attualmente i flussi finanziari elvetic contribuiscono al riscaldamento globale: "Produzione di petrolio, fracking, progetti di oleodotti: gli istituti svizzeri continuano a finanziare, investire e assicurare troppe attività che danneggiano il clima e la natura", sostiene Thomas Vellacott, Ceo di WWF Svizzera, citato nella nota. "Reindirizzando il denaro verso attività sostenibili, essi hanno il potere di plasmare un'economia che preserva -

invece che minacciare - i nostri mezzi di sussistenza". Al più tardi entro il 2050 tutti i flussi finanziari dovranno essere a zero emissioni nette di gas serra. Per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, occorre riorientare la finanza a partire dal 2030, ovvero tra solo dieci anni. "Ciò di cui abbiamo bisogno è un piano d'azione concreto con un mix intelligente di misure volontarie e regolamentazione", afferma Vellacott, che presenta la sua strategia insieme ad Andreas Staubli, Ceo di PwC Svizzera. "Mostriamo ai responsabili della politica e dell'industria finanziaria ciò che è necessario per far sì che la piazza elvetica possa davvero diventare un luogo di riferimento per la sostenibilità", spiega Staubli.

"Non c'è posto migliore della Svizzera per mettere in moto la macchina", aggiunge il manager. Con oltre 6200 miliardi di franchi gestiti, la repubblica dei 26 cantoni ha una grande responsabilità. Inoltre, la Confederazione vanta una lunga tradizione di finanza sostenibile, un mercato innovativo, condizioni quadro snelle e università eccellenti. "Il potenziale in Svizzera è immenso", gli fa eco Vellacott. "Inoltre tutto sommato l'economia e la società beneficiano di un ambiente intatto: ora è il momento che i politici, gli attori del mercato finanziario e tutti noi agiamo insieme".

Redazione





La rubrica della Previdenza Sociale
a cura del Patronato INAS-CISL

Coordinamento Inas Cisl Svizzera
Roberto Crugnola
Feldstrasse 130
8004 Zurigo
Telefono 044 241 38 64

Ufficio Stampa Inas Cisl Svizzera
Valeria Angrisani
Rue Centrale 12, 1001 Losanna
Telefono 021 320 01 11

Ulteriore sviluppo dell'AI

«Ulteriore sviluppo dell'AI»: questo il titolo del progetto di revisione sull'Assicurazione Invalidità approvato dal Consiglio Nazionale e il Consiglio degli Stati il 19 giugno 2020 e il Referendum che avrà scadenza l'8 ottobre prossimo sarà determinante per la sua entrata in vigore prevista il 1° gennaio 2022.

Un'analisi compiuta dall'Ufficio per le assicurazioni sociali infatti ha evidenziato alcune lacune nel sostegno fornito a bambini, giovani e adulti con patologie psichiche da parte dell'Assicurazione Invalidità.

Dopo i discreti successi ottenuti nel campo della reintegrazione professionale grazie alla riforma del 2004 il Consiglio Nazionale e il Consiglio degli Stati puntano a mettere in atto ulteriori misure di sostegno alle categorie attualmente più fragili, appunto i bambini, i giovani e gli adulti affetti da patologie psichiche.

I principi guida delle nuove misure proposte sono la prevenzione dell'insorgenza dell'invalidità e il rafforzamento della reintegrazione pro-

fessionale. Le varie misure, seppur differenziate a seconda del gruppo di riferimento, si caratterizzeranno per la centralità che sarà assunta dal medico di base, la cui profonda conoscenza dei pazienti non sarà determinante per stabilire le misure da adottare per ciascun caso da parte dell'AI.

Riguardo alle misure specifiche, per i bambini è previsto un maggiore sostegno alle famiglie in casi di gravi limitazioni alla vita quotidiana, nonché una revisione della lista di malattie congenite che danno diritto all'assistenza fin dalla tenera età.

Per quanto riguarda i giovani, particolare attenzione è stata invece riposta sul delicato momento della transizione dalla formazione al mondo del lavoro. L'obiettivo delle nuove misure è quello di non far iniziare al giovane la propria carriera lavorativa essendo già titolare di una rendita di invalidità, ma piuttosto di offrire una consulenza medica e di orientamento professionale affinché il giovane sia da subito inserito in una posizione lavorativa confacente alle proprie abilità.

Infine, rispetto agli adulti affetti da patologie psichiche, le misure avranno l'obiettivo di far permanere i soggetti nel mondo del lavoro o quantomeno di far portare loro a termine e con successo i provvedimenti d'integrazione. Le nuove attenzioni dedicate alle patologie psichiche consentiranno di procedere ancora più rapidamente a un rilevamento tempestivo e di conseguenza sarà possibile ottenere con più celerità anche il rilascio di un certificato di incapacità al lavoro.

Ultima interessante misura sarà quella di figure specializzate inviate dall'AI che affiancheranno i datori di lavoro per aiutarli a conoscere i loro potenziali dipendenti.

I provvedimenti di reinserimento di carattere socio-professionale verranno concessi per un periodo di tempo più lungo e adeguati meglio alle esigenze individuali. Al fine di aumentare le possibilità di collocamento dopo la soppressione della rendita d'invalidità, la durata del diritto alle indennità giornaliere dell'assicurazione contro la disoccupazione sarà infine raddoppiata a 180 giorni.

In merito alle rendite un sistema lineare andrà a sostituire il sistema attuale, caratterizzato dalla presenza di diversi gradi di invalidità. La rendita intera sarà comunque concessa a partire dal 70% di incapacità al guadagno. Le altre rendite saranno modulate in

base alla percentuale di incapacità al guadagno così da incentivare la permanenza in attività lavorativa nonostante l'ottenimento della rendita.

L'attuazione delle misure citate non prevede un carico finanziario maggiore rispetto al sistema vigente, ma soltanto una diversa distribuzione delle risorse a disposizione.

Si spera dunque, che questo diverso approccio ai bisogni di bambini, giovani e persone affette da patologie psichiche apporti miglioramenti sia nella vita dei singoli che in quella della società.

Paola Oggiano
Operatrice Inas Cisl Berna



Puoi rivolgerti all'Inas per:

- ✓ **Visura catastale per immobili in Italia**
- ✓ **Calcolo imposte fiscali in Italia (IMU, TASI, UNICO)**
- ✓ **Certificato fiscale pensione italiana (modello CUD)**
- ✓ **Compilazione moduli RED/EST**
- ✓ **Prestazioni di vecchiaia, invalidità e vedovanza in Svizzera e all'estero**
- ✓ **Verifica posizioni contributive in Italia e in altri stati**
- ✓ **Prestazioni previdenza Secondo Pilastro**
- ✓ **Prestazioni complementari (sociale)**
- ✓ **Infortuni e malattie professionali**
- ✓ **Prepensionamento FAR/RESOR**

L'ASSISTENZA È COMPLETAMENTE GRATUITA

**patronato
inas-cisl**

istituto nazionale assistenza sociale

orario al pubblico:
lunedì-venerdì
9-12 e 14.30-17.30
www.inas.ch

Amici italiani, da oltre cinquant'anni il Patronato INAS tutela gratuitamente gli italiani all'estero.

INAS in tutti i continenti e sull'intero territorio nazionale ha strutture ed operatori al vostro servizio.

INAS una perfetta competenza per ogni problema concernente: pensioni, accordi di sicurezza sociale, legislazione locale

Coordinamento nazionale

Zurigo - 8004 Feldstrasse 130 044 241 38 64

Sedi inas

Berna - 3001	Waisenhausplatz 28	031 381 09 45
Coira - 7002	c/o Syna Steinbockstr. 12	081 257 11 23
Losanna - 1001	Rue Centrale 12	021 320 01 11
Lucerna - 6003	c/o Syna, Bireggstrasse 2	041 310 30 04
Sion - 1950	Av. de la Gare 5	027 323 15 50
Zurigo - 8004	Feldstrasse 130	044 241 38 64
Bellinzona - 6500	c/o OCST, Piazza G. Buffi 4	091 821 41 51
Chiasso - 6830	Via Bossi 12	091 646 07 01
Locarno - 6600	c/o OCST, Via Lavizzari 2	091 751 30 52
Mendrisio - 6850	c/o OCST, via G. Lanz 25	091 646 07 01
Lamone - 6814	c/o OCST, località Ostarietta - Via Cantonale	091 966 00 63
Pfäffikon - 8808	Schindellegistrasse 1	055 410 46 35
St. Moritz - 7500	Ruinatsch 18	081 833 00 86

COVID E CONDIZIONI DI LAVORO

Travail.Suisse sottolinea l'importanza del servizio pubblico



(ats) Il coronavirus ha influenzato la situazione dei lavoratori in Svizzera in varie maniere. In molti hanno visto il carico di lavoro aumentare e la situazione familiare farsi più impegnativa, senza alcun tipo di contropartita. È quanto emerge da un barometro sul tema di Travail.Suisse. La mole di lavoro è cresciuta in particolare nei settori della sanità, dell'istruzione e della società, ma anche

nell'amministrazione pubblica. "La crisi ha dimostrato l'importanza del servizio pubblico", ha affermato Gabriel Fischer di Travail.Suisse, citato in una nota. A casa, la combinazione fra home office e cura dei bambini si è dimostrata gravante per molte famiglie. Una situazione particolarmente complicata nei nuclei con pargoli sotto i 12 anni. Nonostante la situazione straordinaria

e carichi notevoli, solo in un quarto dei casi i dipendenti hanno ricevuto un compenso adeguato. Nemmeno gli aiuti statali hanno veramente migliorato la situazione, secondo l'organizzazione. "Molti lavoratori sono stati abbandonati a loro stessi e hanno dovuto barcamenarsi fra lavoro, cura dei bambini e home schooling", ha sottolineato Fischer.

Lavoro ridotto e norme igieniche
Uno strumento ben utilizzato, sempre secondo Travail.Suisse, è stato invece quello del lavoro ridotto. La misura ha infatti permesso di evitare licenziamenti in massa.

I lavoratori, in generale, si sono comportati in maniera esemplare per quel che riguarda il rispetto delle norme igieniche, mostrando molta solidarietà e comprensione. Critico è stato però il comportamento degli infetti, con oltre il 40% di persone che non ha rispettato le norme di quarantena o autoisolamento. L'home office ha dal canto suo mostrato lati positivi e negativi. Fra quelli apprezzati, vi sono stati il tempo risparmiato per il trasporto, la calma e la gestione più autonoma del lavoro.

Note dolenti sono invece state la mancanza di contatti sociali, l'assenza di ergonomia e la continua reperibilità. "Solo con chiare regole l'home office può funzionare per entrambe le parti come alternativa positiva alla presenza fisica sul posto di lavoro", ha affermato Fischer.

MERCATO IMMOBILIARE

Crollo dei traslochi a causa dell'epidemia

(ats) La crisi dovuta al coronavirus e le relative misure disposte hanno messo bruscamente fine al dinamismo dei traslochi. In particolare, in aprile i traslochi sono diminuiti del 6% in tutta la Svizzera e del 15-30% nella Svizzera occidentale e in Ticino.

È quanto emerge dal quinto rapporto annuale sul trasloco di homegate.ch, realizzato in collaborazione con la Banca cantonale di Zurigo. In base a un'analisi degli ordini di risedizione ricevuti dalla Posta Svizzera per il periodo compreso tra gennaio e giugno 2020 si denota che mentre a marzo si è ancora registrato un aumento di quasi il 3% rispetto all'anno scorso, ad aprile il calo è stato significativo: in tutta la Svizzera il numero di economie domestiche che hanno traslocato è diminuito del 6% rispetto all'anno scorso.

A maggio, le misure di restrizione e il riserbo della popolazione a traslocare hanno continuato a farsi sentire: il dato è risultato inferiore dell'1% rispetto all'anno precedente. La ripresa è iniziata a giugno. Sono stati riavviati i traslochi rimasti in sospenso ed è stato registrato un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente.

In alcune regioni il tasso di trasloco è stato particolarmente colpito dalla pandemia. Un'analisi per cantone mostra che i cantoni della Svizzera occidentale (VD, GE, NE) e il Ticino hanno subito effetti significativamente più gravi. Ciò è indubbiamente legato

ai tassi di infezione più elevati e quindi alle misure più restrittive adottate da tali cantoni.

Il Ticino ha registrato dati particolarmente interessanti, secondo homegate.ch: il calo del numero di traslochi è iniziato già a marzo, a causa della vicinanza geografica al focolaio dell'epidemia in Norditalia. Al contrario, a giugno si è verificato un effetto di recupero: il numero di traslochi è infatti aumentato del 10% rispetto all'anno precedente.

In generale, le restrizioni imposte nella Svizzera occidentale sono state più severe di quelle della Confederazione. I Cantoni di Ginevra e Ticino hanno chiuso temporaneamente i cantieri, cosicché i progetti prossimi al completamento o pronti per il trasferimento sono stati bloccati.

Inoltre, spiega homegate.ch, le restrizioni alla libera circolazione delle persone hanno reso difficili i traslochi oltre i confini nazionali. Il numero di traslochi all'estero nei mesi di aprile e giugno è stato inferiore rispettivamente del 30% e del 20% rispetto all'anno precedente. Pertanto, su questo fronte l'effetto della pandemia è stato maggiore rispetto a quello verificatosi sui traslochi all'interno della Svizzera. I cantoni con confini nazionali verso l'Italia e la Francia hanno mostrato un calo più forte rispetto a quelli verso la Germania o l'Austria.

A partire dal 16 marzo il Consiglio federale aveva proclamato lo stato di "situazione straordinaria" valido in tutta la Svizzera e inizialmente sconsigliato di traslocare. Tuttavia, viene ricordato, le associazioni del settore immobiliare, così come le ditte di traslochi e i gestori immobiliari, si sono opposti con veemenza alle restrizioni generali sui traslochi. Il 27 marzo il governo ha quindi emanato un'ordinanza che stabiliva che i traslochi erano ancora possibili, ma solo a condizione che venissero rispettate le prescrizioni dell'Ufficio federale della sanità pubblica in materia di igiene e distanza sociale.

Syna nelle tue vicinanze

Hotline		0848 848 868	www.syna.ch/it/regioni
Argovia	Neumarkt 2, 5201 Brugg	056 448 99 00	brugg@syna.ch
Basilea	Byfangweg 30, 4051 Basel Kasernenstrasse 56, 4410 Liestal	061 227 97 30 061 227 97 30	basel@syna.ch basel@syna.ch
Berna	Neuengasse 39, 3011 Bern	031 311 45 40	bern@syna.ch
Friburgo	Schwarzseestrasse 7, 1712 Tafers Rte du Petit-Moncor 1a, 1752 Villars-sur-Glâne Place du Tilleul 9, 1630 Bulle	026 494 50 40 026 409 78 20 026 919 59 09	tafers@syna.ch fribourg@syna.ch bulle@syna.ch
Neuchâtel	Rte du Petit-Moncor 1a, 1752 Villars-sur-Glâne Place du Tilleul 9, 1630 Bulle Rue St. Maurice 2, 2001 Neuchâtel	026 409 78 20 026 919 59 09 032 725 86 33	fribourg@syna.ch bulle@syna.ch neuchatel@syna.ch
Ginevra	Rue Caroline 24, 1227 Carouge	022 304 86 00	geneve@syna.ch
Giura	Rue de l'Avenir 2, 2800 Delémont	032 421 35 45	delemont@syna.ch
Grigioni	Steinbockstrasse 12, 7001 Chur	081 257 11 22	chur@syna.ch
Lucerna	Bireggstrasse 2, 6003 Luzern	041 318 00 88	luzern@syna.ch
Nidvaldo	Bahnhofstrasse 3, 6371 Stans	041 610 61 35	stans@syna.ch
San Gallo	Langgasse 11, 9008 St. Gallen Alte Jonastrasse 10, 8640 Rapperswil	071 227 68 48 055 221 80 90	st.gallen@syna.ch rapperswil@syna.ch
Turgovia	Schaffhauserstrasse 6, 8500 Frauenfeld	052 721 25 95	frauenfeld@syna.ch
Alto Zurighese	Alte Jonastrasse 10, 8640 Rapperswil	055 221 80 90	rapperswil@syna.ch
Soletta	Lagerhausstrasse 1, 4502 Solothurn Römerstrasse 7, 4601 Olten	032 622 24 54 062 296 54 50	solothurn@syna.ch olten@syna.ch
Svitto	Hauptplatz 11, 6430 Schwyz	041 811 51 52	schwyz@syna.ch
Uri	Herrengasse 12, 6460 Altdorf	041 870 51 85	altdorf@syna.ch
Vallese	Kantonsstrasse 11, 3930 Visp	027 948 09 30	visp@syna.ch
Vaud	Rue du Valentin 18, 1004 Lausanne	021 323 86 17	lausanne@syna.ch
Zugo	Alte Steinhauserstrasse 19, 6330 Cham	041 711 07 07	schwyz@syna.ch
Zurigo	Albulastrasse 55, 8048 Zürich Winterthurerstrasse 9, 8180 Bülach Seuzacherstrasse 1, 8400 Winterthur	044 307 10 70	zurich@syna.ch zurich@syna.ch zurich@syna.ch
OCST Lugano	Via Balestra 19, 6900 Lugano	091 921 15 51	segretariato.cantonale@ocst.ch
SCIV Sion	Rue Porte-Neuve 20, 1951 Sion	027 329 60 60	info.sion@sciv.ch



Con i suoi 60 000 membri, Syna è la seconda forza sindacale svizzera.

Siamo un'organizzazione interprofessionale indipendente da ogni partito politico, attiva sul piano nazionale nelle branche e nei mestieri dell'artigianato, dell'industria e dei servizi.

Democrazia, etica sociale cristiana e leale partenariato sociale sono la base della nostra attività.

Da Syna chiunque è benvenuto.

COMMENTO

Libertà, sicurezza e l'Altro

di Valeria Camia

È successo per la crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2007, ma anche per quella politica e umanitaria riguardante i rifugiati dell'UE pochi anni fa; accade ancora oggi, nel mezzo del disastro ambientale e sanitario: ogni crisi è accompagnata da alti livelli di incertezza e da un'urgente necessità di agire. Ciò avviene non sempre con la stessa prontezza. Se nel caso del riscaldamento globale l'azione politica conseguente la presa di conoscenza che "la Terra brucia" è stata piuttosto lenta, la pandemia da Covid-19 ha invece innescato repentinamente un momento decisionale in politica - sostenuto, vale la pena di ricordarlo, da epidemiologi e scienziati: il coronavirus ha indotto la definizione dello stato d'eccezione.

Non senza rischi, perché, si sottolinea, per tutelare la salute pubblica e il mantenimento della produttività durante la crisi attuale, lo Stato è confrontato con una tensione che, se mal gestita, può tendere a creare e sfociare in abusi di potere. È questa la narrazione della destra populista (e di una certa sinistra) che interpreta le misure di sicurezza pubblica, messe in atto per rallentare la diffusione del virus, come attacchi alla libertà individuale.

La questione sembrerebbe riguardare la dialettica aperta tra libertà e sicurezza, ma si risolve invece in conservatorismo. Da Trump a Johnson, passando per Salvini e Meloni (e per certi versi anche Renzi), il dogma di riferimento è quello neoliberale o liberista: aprire tutto, lasciar correre, lasciar fare, unitamente a un'esaltazione (più o meno marcata) dell'interesse nazionale. In nome di quest'ultimo, "si rompa con gli accordi internazionali, le indica-



"Insieme ci uniamo". Immagine di Laura Makaltses, presentata per l'appello globale delle Nazioni Unite ai creativi - contribuire a fermare la diffusione di COVID-19. "Imponendo immagini di bandiere sulle maschere, essa mostra gli sforzi continui compiuti dalle nazioni colpite per garantire la sicurezza dei loro cittadini."

zioni del mondo scientifico, i dettati degli esperti". E, dunque, "si mantenga lo status quo". Che è garantito dal leader. Perché nel discorso populista, celato dietro una presunta "volontà del popolo", sono i vari Trump e Johnson di turno a decidere che il virus non può limitarci, salvo poi dover, confusamente, "chiudere comunque", come sta accadendo in Gran Bretagna.

Nella posizione di queste forze politiche populiste preoccupate per la libertà e gli abusi di potere trovano spazio (impropriamente?) le parole di Benjamin Franklin, secondo il quale "coloro che rinuncerebbero alla libertà essenziale per acquistare un po' di sicurezza temporanea non meritano né libertà né sicurezza".

Nel mito della libertà personale si radica la riluttanza verso le restrizioni

salvavita come quelle riguardanti movimenti e incontri sociali. E sull'altare di questo eccezionalismo sono sacrificate vite umane, metaforicamente e non. Sono le vite degli altri - che, nell'illusione populista, non meritano di essere salvate.

Ma ogni discorso politico che separi i vincitori dai cosiddetti perdenti non è forse una sfida per una politica democratica e liberale durante e dopo lo stato d'eccezione? Ecco che allora la sfida per gli stati liberali oggi non è solo tra libertà e sicurezza ma è racchiusa nella parola Umanità, come ha scritto Ezio Mauro sulle pagine di Repubblica, ricordando come in questi giorni si discuta in Europa di "un'Unione della sanità" e mutualità, che sia davvero la terra dei diritti, antirazzista e, appunto, "umana".

Torna in mente la riflessione di Carl Schmitt: la tentazione di abusare del potere è forte soprattutto nei sistemi politici dove sono prevalenti le dicotomie amico/nemico. E noi non viviamo circondati da un certo discorso politico populista, amplificato dai e nei media, che esalta l'esclusione e la preservazione del "nostro" presente contro il "loro"?

Gianrico Carofoglio ha da poco dato alle stampe un libro dal titolo "Della gentilezza e del coraggio", per ricordarci l'importanza della percezione dell'altro e che "quando ci confrontiamo con qualcun altro, questo non debba essere un atto distruttivo ma un tentativo di inclusione e il conflitto inevitabile non debba essere un'attività di reciproca distruzione". Vale la pena di leggerlo.

UMANA RAZZA

Un'eredità difficile

di Simona Bonardi

Se l'uomo è plasmato dal suo ambiente, il suo ambiente deve essere reso umano. Karl Marx and Friedrich Engels, La Sacra Famiglia

Jaime Cortesão (1884-1960) medico, politico, storico e autore portoghese, è uno dei miei incontri di questo viaggio. Al piano mezzanino della scala che conduce alla biblioteca Joanina dell'Università di Coimbra, per la cui visita le persone in fila indiana davanti a me hanno acquistato il biglietto, sono esposte le lettere di Jaime Cortesão al fratello nel periodo vissuto in esilio in Spagna, Francia e Brasile. In lingua francese per superare i controlli ignoranti della censura, le lettere sono una limpida e preziosa testimonianza della macchina burocratica del regime fascista e del prezzo pagato dai suoi oppositori - lontananza dalla patria, dalla famiglia, dagli amici, dalla propria rete di supporto. Emerge la faticosa gestione dell'identità ferita, quando la migrazione sia non il risultato di una libertà di partire, ma dell'umana impossibilità di restare. E le difficoltà economiche, il lavoro sottopagato di scrittore e traduttore, la precarietà di un'esistenza che è solo presente - niente passato (irrelevante nella nazione di adozione) né futuro (assenza di prospettive, mancanza di opportunità). A quasi cento anni dalla data di quelle lettere, i nuovi esiliati - in fuga da realtà diverse e comunque avverse - raccontano nuove e simili difficoltà: l'attraversamento dei confini interni dell'Europa nell'inseguire una certa idea di equilibrio, instabile e faticoso, certo, ma necessario per un'esistenza dalla dignità amputata.

Questa è la mia seconda visita alla sala. Un incontro privato con Jaime Cortesão. Sono sola, fatta eccezione per la signorina che, in silenzio, non mi osserva.

La prima volta, avevo da poco iniziato a leggere quando la sua voce, la voce della signorina, aveva invitato tutti i presenti a proseguire la visita per accedere alla biblioteca - attrazione principale del percorso. «Può rimanere a leggere, se lo desidera, ma il tempo verrà decurtato dai dieci minuti concessi nella sala della biblioteca.» Il 99% dei visitatori neppure nota la mostra, aveva aggiunto, e sono loro, non l'1%, a sancire il ritmo delle visite. Le lettere in questa stanza ridotte ad arredamento. Insulto supremo - all'autore, ai valori che le lettere incarnano, all'istituzione sotto i nostri piedi. Avevo proseguito con un senso di disfatta misto a rabbia. I soffitti barocchi della biblioteca pesanti sopra di me. Tutto intorno, il disinteresse degli altri visitatori, nessuno dei quali aveva identificato un affronto in quella giostra turistica a zittire la riflessione.

Questo avevo risposto, poco più tardi, a un giovane che mi chiedeva conto del mio vagare nell'androne della biblioteca generale, nell'edificio accanto, quando mi aveva informato che la biblioteca in cui mi trovavo è riservata agli studenti - stavo forse cercando la famosa biblioteca dell'università? E lui non sembrava avere riconosciuto l'affronto, ma l'importanza della mia esperienza di visitatore. E così era andato a parlare con il direttore generale, che a sua volta mi aveva scortata alla sala di Cortesão, per una visita d'onore.

È importante guardare alla Storia, penso, e non agli eventi isolati. Perché al termine del mio percorso, io e la signorina, che ora ha un nome, abbiamo trasformato l'attrito invisibile tra noi in un timido dialogo. E i sorrisi prendono la rincorsa e discutiamo di dittatura, dei nostalgici di un certo ordine apparente e spietato, di razzismo - quello più insidioso, intrecciato nelle maglie del tessuto sociale - e di un presente che fa rima con cent'anni fa, e con un certo ordine delle cose. Le parole corrono dentro e fuori quel prisma che sono i nostri occhi, pensieri, esperienze uniti in uno sforzo sfaccettato - come un lavoro di gruppo a dissezionare le pagine di un capitolo di Storia alla ricerca di una diagnosi condivisa.

Quattro nuovi gruppi di visitatori ci superano, non leggono le lettere. Invochiamo l'estinzione del genere umano, e la potenza inesorabile della Natura; ridiamo. E poi qualcuno rallenta, si sofferma, altri lo imitano; qualcosa cambia, e tutti, per qualche istante, leggono.

LA PILLOLA DELLA SETTIMANA

Prima i terrestri...

di Stefania De Toma

In Italia è diventato da slogan politico a hashtag ironico, questo facile invito alla prevalenza di attenzione su alcuni a discapito di altri. E magari non ce ne esimiamo neanche noi, vista la contemporanea presenza di questi giorni sui giornali - probabilmente di tutto il mondo - di due notizie dalla rilevanza scientifica considerevole. Una che si aggrappa a un gas che potrebbe significare la presenza di tracce di vita su Venere, il pianeta più vicino a noi, quello che vediamo come la prima stella ad accendere il crepuscolo e l'ultima a spegnersi ai bagliori dell'aurora. L'altra che documenta l'accelerazione del ritmo dello scioglimento di due ghiacciai, a significare il prossimo potenziale innescato del più ampio collasso nella calotta glaciale dell'Antartico occidentale, che contiene abbastanza ghiaccio per sollevare i mari di circa tre metri.

Guardiamo i telegiornali, inorridiamo e ce la prendiamo magari con i governi a vedere le distese di plastica che galleggiano perfino in paradisi come i mari dei Caraibi. Ma quella plastica è nostra. La compriamo noi e la disperdiamo noi. Siamo noi che continuiamo a facilitarci la vita con pile di piatti e bicchieri usa e getta, a non preferire imballi riciclabili, a consumare infinite volte in più di quel che occorre (non è un'opinione di chi scrive, sono dati conosciuti soprattutto in base al contenuto delle discariche). Le fessure degli scogli

della mia città sono zeppi in certi posti più frequentati di mozziconi di sigarette, come se la natura avesse dotato di posacenere i virtuosi tabagisti che non buttano in mare ma garbatamente in quegli anfratti su misura, che sembrano davvero fatti apposta.

Bizzarro questo continuo appassionarci e cercare vita altrove quando stiamo procedendo a passi da gigante verso l'autodistruzione della nostra. Altra, drammatica, notizia recente è la perdita negli ultimi cinquant'anni di due terzi della popolazione animale selvatica del mondo. Capiamo che ricerche e studi e spedizioni spaziali costituiscono per un verso il sacrosanto bisogno dell'uomo di esplorare, altrimenti saremmo fermi alle colonne d'Ercole e avremmo fatto come Ulisse con infinite rotte a girare per il Mediterraneo o avanti e dietro dalla Cina con le mappe di Marco Polo. Sappiamo anche che la ricerca scientifica è funzionale sempre e comunque a un progresso di conoscenza che magari, chissà, è quello che porterà a sconfiggere malattie o la dipendenza da determinate fonti di energia, ancora troppo presenti o inquinanti. Ma sognare i marziani, sarebbe meglio farlo sempre con una coscienza in più, quella di volerli essere quando un giorno, neanche troppo lontano, magari ci conosceremo e faremo le chat whatsapp con loro.

Ovvio che scherzo. Ma l'idea che un giorno siano "gli altri" a venire a studiare la Terra e a scoprire che



c'è traccia di vita passata da qui mi dispiacerebbe assai. Anche perché quegli "altri" non saprebbero mai che la Terra era il pianeta più bello di tutto l'Universo. Non abbiamo

confronti al momento, solo un'inamovibile certezza della meraviglia del pianeta. Una meraviglia purtroppo gravemente ammalata.

SALUTE E CULTURA

La cultura al servizio della medicina



Caterina Seia

di Paola Quattrucci

La cultura come fattore rigenerante e leva strategica per promuovere il benessere degli individui e delle comunità rappresenta un tema di grande attualità. Una recente ricerca dell'OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità "What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being?" contenuta nell'Health Evidence Network Synthesis Report 67 pubblicato nel novembre del 2019, mappando oltre 3.000 studi dalla letteratura accademica globale in inglese e in russo degli ultimi venti anni, analizza il nesso tra arti e salute e sottolinea come le "attività artistiche, grazie alla loro natura complessa e multimodale, siano capaci di combinare più componenti diverse, tutte note per essere salutari". Innovazione e creatività convergono quindi nella ricerca medica per generare percorsi ibridi di cura efficaci e più umanizzati. Queste operazioni di innesto, in continua crescita e definite "buone pratiche", acquistano tutte, nella loro specificità, un nuovo status e una legittimazione anche in termini sociali ed economici per cui i loro impatti sono misurati con indicatori di diversa natura. Tale riconoscimento empirico ed oggettivo ad esperienze artistiche partecipate e condivise in contesti medicali, profilate su differenti realtà culturali e con ripercussioni benefiche in tutti gli ambiti, ci spinge a considerare modelli nuovi di welfare più integrati e olistici. Per comprendere meglio la portata di queste affermazioni, ci siamo rivolti a un'esperta di innovazione sociale attraverso la cultura, **Caterina Seia**, Co-founder e Vice Presidente Fondazione Medicina a Misura di Donna per la quale dirige la piattaforma "Art, health and social change", ideatrice del CCW-Cultural Welfare Center e in Svizzera membro dell'Advisory board della Fondazione IBSA per la ricerca scientifica promotrice del progetto "Cultura e Salute. Alleanza per un futuro sostenibile" insieme alla Divisione Cultura della Città di Lugano.

Oltre al rapporto dell'OMS sul ruolo delle arti nel miglioramento della salute e del benessere, quali i segnali nel campo della ricerca medica di un'apertura a una visione sistemica che rifletta su un nuovo concetto di salute?

La nozione di Salute che è alla base della review da lei citata è in linea con quanto affermato da OMS nel suo stesso atto costitutivo del 1948. Non solo presenza o assenza di malattia, ma benessere delle persone. Una visione che supera l'approccio dominante biomedicale di lotta alle patologie, abbracciando la dimensione biopsicosociale teorizzata dallo psichiatra statunitense George Engel nel 1977. La Salute è l'esito dell'interdipendenza complessa di più variabili, di un insieme di risorse che ogni individuo può sviluppare, grazie a contesti favorevoli. Tiene conto dell'importanza della componente esperienziale, della qualità della vita che negli stessi anni, un altro studioso, il sociologo Aaron Antonovsky aveva teorizzato con la *salutogenesi*, un approccio che guar-

da alle cause e ai fattori che creano le condizioni di benessere. La ricerca OMS fa infatti parte di un più ampio programma denominato "Salute in tutte le politiche", volto a mobilitare la responsabilità di ogni politica nel miglioramento della qualità della vita delle persone e delle comunità.

La Cultura, direttamente connessa allo sviluppo umano è per definizione una risorsa. Lo sappiamo fin dalle origini della medicina, dai campus terapeutici di Ippocrate agli ospedali rinascimentali, ma oggi lo attesta un corpo consolidato di evidenze scientifiche. OMS ha dedicato questo anno molto sfidante alla figura di Florence Nightingale, madre della moderna infermieristica a 200 anni dalla sua nascita. Florence, tra le innumerevoli innovazioni, portava bellezza nei luoghi di cura, ovunque, anche negli ospedali da campo. Gestì considerati *fancies*, accessori rispetto alla scienza dura ma che, come lei stessa affermava, pur non conoscendone le ragioni, funzionavano e miglioravano il recupero postoperatorio. Oggi abbiamo elementi di conoscenza in più. Le neuroscienze, supportate dall'innovazione tecnologica -pensiamo alla risonanza magnetica funzionale- ci stanno svelando alcuni meccanismi di funzionamento del nostro cervello. I neuroni a specchio, una scoperta frutto del lavoro d'equipe di Parma diretta da Giacomo Rizzolatti e Vittorio Gallese, ci aiutano a comprendere l'effetto dell'esperienza estetica. Esemplicando agli estremi, quando guardiamo il quadro di Caravaggio, il "Ragazzo morso da un ramarro", il nostro cervello reagisce come se fossimo in campo. Assistendo a un'attività performativa i nostri neuroni danzano con chi danza. Scienze recenti segno di uno straordinario progresso. Solo nel 1999 il neurobiologo Semir Zeki ha dato vita alla neuroestetica. Pensiamo all'evoluzione della biogenetica. L'epigenetica ci indica come, a sequenza data di DNA, faccia da contraltare un cambiamento possibile nel comportamento dei geni in relazione agli stimoli che riceviamo dai nostri stili di vita. La psiconeuroendocrinologia -PNEI ci evidenzia che tutti i sistemi dell'organismo sono tra loro connessi, che l'incremento ormonale è risposta a stati emotivi, frutto di esperienze e condizioni di vita e che a sua volta impatta sul sistema immunitario.

La stessa OMS va nella direzione della psicologia positiva, che pone al centro le potenzialità degli individui, piuttosto che le loro carenze. Con le Life skills, dal 1994, indica le competenze e le abilità socio-emotive fondamentali di ogni individuo per mettersi in relazione con gli altri, per affrontare i problemi, reggere le pressioni della quotidianità. Determinanti per la Salute che convergono con il pensiero di filosofi e di economisti come Amartya Sen e Martha Nussbaum, con i loro concetti di capacità e *empowerment*, di sviluppo delle competenze individuali, esse stesse fonte di benessere. Tutto è connesso.

La letteratura scientifica dimostra chiaramente come le arti, espressione del nostro essere umani, siano uno strumento per promuovere Salute, prevenire le patologie, migliorare la qualità di vita e l'efficacia delle terapie. La musica, ad esempio, è tra i linguaggi e pratiche che più hanno dimostrato la loro efficacia. Lo vediamo ad esempio nei percorsi di cura e gestione di patologie come HIV, in cui si rileva la diminuzione del carico virale, ma il *range* delle applicazioni di successo è ampio. Dall'aumento della plasticità neuronale nella riabilitazione post ictus per velocizzare il recupero linguistico e motorio, alle cure palliative nel fine vita. Senza dimenticare la riduzione del rischio di

burn out dei curanti, costantemente esposti a fattori di stress.

Prendere coscienza sistemica di questi fenomeni, che non sono più solo una sperimentazione felice a macchia di leopardo, ma convergono verso una stessa direzione, significa incorporarli nelle politiche e nell'alta formazione, rafforzare su questi temi le competenze delle professioni mediche e culturali, rileggere l'approccio verso la Salute, rivedere in modo integrato le relazioni tra diversi ambiti, guardare alla creazione di nuove professioni. Questa non è retorica. Sono tutti elementi che ci rendono più consapevoli e servono a far salire di scala le esperienze. Azioni non invasive, efficaci, con investimenti sostenibili che possono alleggerire i costi della Sanità pubblica.

A livello di politiche quali invece i tasselli che si muovono verso questa direzione a comporre un nuovo scenario?

Uno dei documenti più innovativi, la nuova Agenda Europea della Cultura 2030, pubblicata nel maggio 2018, allarga l'attenzione della sfera tradizionale delle politiche culturali ai cosiddetti *crossover*, considerati i *pillars* delle politiche dei prossimi decenni, partendo dal nuovo settennale di programmazione EU 2021-2027. Con questa metafora biologica si intende la necessità di ricercare l'interazione intenzionale, sistematica e sistemica della cultura con ambiti di policy esterni e un tempo considerati lontani tra loro. In primo piano indica benessere e salute, coesione sociale e innovazione. In Italia l'Istat - Istituto nazionale di statistica ha allargato dal 2012 la visione del PIL, con la misurazione del BES - un indicatore di benessere equo e sostenibile come indicatore che include la partecipazione culturale e l'occupazione nelle industrie creative e dedica un intero dominio al paesaggio patrimonio culturale. Riconoscendo la cultura come esperienza di senso che agisce profondamente sia sulla dimensione cognitiva che su quella emozionale, essendo una forma di attività umana che si presta alla promozione delle relazioni. Ma molta strada resta da fare. Il terzo obiettivo dell'Agenda ONU 2030, dedicato alla Salute, è uno dei più rilevanti come prerequisito per lo sviluppo economico e sociale sostenibile. La Cultura, pur non avendo un goal dedicato, può essere considerata trasversale a tutti i 17 obiettivi che ci indicano la rotta del cambiamento necessario negli stili di vita nel rispetto del pianeta. Per arricchire questa *overview* aggiungo un tassello al quadro. Nell'incontro di Davos del World Economic Forum del gennaio scorso, l'economia della cura (*care economy*), con lo sviluppo a base culturale, è stata al centro di importanti riflessioni. Elementi che convergono a comporre un nuovo scenario e che assumono maggiore rilevanza nel post covid, in una società che deve ripensarsi.

Ci sono paesi che hanno già adottato modelli integrati per promuovere la salute attraverso la cultura e possono essere visti come capifila e innovatori in tal senso?

Possiamo considerare apripista i paesi anglosassoni e quelli scandinavi, sia nelle ricerche che nelle politiche, avendo da tempo incorporato la prospettiva dell'arte finalizzata alla cura, alla riabilitazione e al supporto di individui e comunità. Nel 1996 una ricerca *milestone* di Lars Olov Bygren dell'Università norvegese di Umea, con uno studio osservazionale longitudinale pubblicato sul *British Medical Journal*, acclava la correlazione tra partecipazione culturale e longevità. Ispirando a cascata altri studi sull'invecchiamento attivo.

Nel Regno Unito il programma Arts on prescription (AoP) da un ventennio incentiva pratiche artistiche e creative per promuovere salute e benessere. Molti dei casi italiani di arte negli ospedali si ispirano alle esperienze inglesi come quella del Chelsea and Westminster Hospital. Nato dalla fusione di cinque ospedali londinesi dagli esordi, con il suo "Arts Project", ha incorporato l'arte visiva non solo nell'architettura, con la trasformazione fisica del luogo di cura, ma anche nelle pratiche ospedaliere, realizzando ricerche per verificare

l'impatto biologico dell'esperienza artistica. Celebre è l'ampio studio di Rosalia Starikoff, una review pubblicata nel 2004, con evidenze che spaziano dalla riduzione delle ore di travaglio, al minor consumo di analgesici, all'accelerazione del recupero post operatorio. Recentemente è stato avviato in Inghilterra un centro di ricerca all'Università di Leeds sul "Cultural Value", che ha questa linea tra i propri indirizzi. Per rimanere in Europa, in termini politici, la Francia ha varato un progetto nazionale che riguarda l'arte negli ospedali. L'Italia, caratterizzata da una molteplicità di pratiche, non ha politiche integrate. Solo recentemente due grandi investitori sociali, le Fondazioni Cariplo e la Compagnia di San Paolo sono scesi in campo con programmi per rafforzare i propri territori di riferimento in questa direzione.

Oltre oceano gli esempi sono innumerevoli. L'Università della Florida ha appena pubblicato un libro bianco su Arte e Salute a supporto dei decisori politici. In Canada, l'accordo di cooperazione triennale tra il Museo di Fine Arts di Montreal e l'Associazione dei Medici Francofoni per un progetto di ricerca e la "partecipazione culturale su prescrizione" per particolari patologie, ha avuto una risonanza mediatica internazionale rilevantisima. Oggi c'è maggiore interesse sulla rilevanza di questa relazione. I tempi sono maturi per un cambio di prospettiva.

Come nasce la relazione tra cultura e salute nel suo percorso professionale?

Ritengo che le persone siano la più grande energia rinnovabile. Con un *background* prima economico e poi con studi sociologici, mi sono sempre occupata di capitale umano e sociale nelle mie diverse esperienze professionali, in primis nella direzione di Scuole di formazione manageriali, nelle quali ho coinvolto intellettuali ed artisti per sviluppare pensiero critico e divergente, di interpretazione della complessità, di strumento di relazione di dialogo con i territori ma soprattutto di co-creazione di cultura d'impresa aperta e inclusiva. Di produzione di senso e significati collettivi. Sapendo che il benessere individuale è benessere organizzativo e sociale.

Ma il mio studio sul rapporto delle potenzialità dell'impatto tra cultura e salute è storia di questo millennio, dall'aver seguito a metà degli anni 2000 l'esperienza dell'economista della cultura Pier Luigi Sacco con la città finlandese Turku, Capitale Europea della Cultura 2011, vincitrice della candidatura grazie al progetto Taiku focalizzato su questi temi.

Dal punto di vista personale, mi occupo da quarant'anni di volontariato e l'Opera Barolo a Torino è uno dei miei enti di militanza che offre servizi dal 1864, ogni anno, a più di 20.000 persone in condizioni di vulnerabilità. La Cultura è un asset. Nello storico Palazzo Barolo, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali, abbiamo creato il Polo PARI-delle arti irregolari e relazionali, un centro di ricerca sui confini disciplinari, tra Cultura, Enti socio-assistenziali e sanitari.

Nel 2010 in collaborazione con il Museo del Castello di Rivoli, abbiamo realizzato il primo dizionario al mondo nella lingua dei segni per l'arte contemporanea, in italiano e inglese. L'obiettivo era presentare il museo come risorsa sociale, inclusiva, verso comunità che tendono isolarsi. Abbiamo lavorato con i semiologi e con le persone sorde per quasi due anni. Oggi il museo è una casa per loro. Il dizionario ha ispirato molte altre istituzioni ed è stato presentato in numerosi paesi.

All'Ospedale Ostetrico Ginecologico Sant'Anna, sempre a Torino, con medici e donne della società civile, ho dato vita dieci anni fa alla Fondazione Medicina a Misura di Donna per l'umanizzazione delle cure e dei luoghi. E' un terreno di ricerca-azione in uno dei più grandi ospedali dedicati alle donne in Europa, per lo studio e la progettualità su "Cultura e Salute". Grazie alle istituzioni culturali, oltre 90 con cui collaboriamo in una piattaforma interdisciplinare, il volto e il clima or-

ganizzativo sono migliorati attraverso le arti, per rispondere ai desideri del personale, pazienti e famiglie. Con il "Cantiere dell'Arte", progetto in collaborazione con il Dipartimento educazione del Castello di Rivoli, attraverso sessioni di pittura collettiva, un intero blocco ospedaliero ricorda "il giardino". Nel lavoro sono state coinvolte quasi tremila persone della comunità per oltre 9000 giornate uomo. Anche grandi artisti, come Michelangelo Pistoletto, hanno donato progetti, sempre partecipati e simbolici. Per favorire il percorso di cura, abbiamo ogni giorno le "Vitamine musicali" dal vivo che accompagnano le chemioterapie e danno il benvenuto alle nascite, cambiando il tempo dell'attesa. Oltre 225 musicisti, di 13 istituzioni culturali sono a bordo. Lavoriamo con la letteratura, la poesia e le arti performative: ci sono letture ad alta voce e il teatro e la danza sono entrate per formare il personale medico alla comunicazione, alla resistenza allo stress e al team building. Sempre al Sant'Anna abbiamo concepito "Nati con la Cultura", un passaporto culturale consegnato a tutti i nuovi nati, che spalanca le porte a musei che hanno compiuto un percorso per diventare *Family and kids friendly*. Oggi è un progetto a livello nazionale in collaborazione con 60 musei del paese che si sono interrogati su quali stimoli la cultura può dare per lo sviluppo cognitivo precoce e su come possono essere utili a supporto genitoriale già nel periodo della gravidanza e nei primi 1.000 giorni, i più fecondi nella produzione delle nostre sinapsi cerebrali. "Nati con la Cultura" prende le mosse da un progetto americano approdato in Italia e poi in Europa che è "Nati per leggere" incentrato sul valore della lettura ad alta voce già dal periodo perinatale, pratica riconosciuta scientificamente. Pratiche concepite per essere esportabili, esportate.

Fondamentale rafforzare i progetti come quelli ideati da Fondazione Medicina a Misura di Donna che ha sede nel dipartimento universitario di Ginecologia e Ostetricia dell'Università di Torino all'ospedale Sant'Anna, attivati con medici illuminati ma che, se non diventano parte integrante della visione delle politiche della Salute, dell'alta formazione delle professioni sanitarie e culturali, resteranno sempre accessorie e marginali.

Ho avuto il privilegio di essere cooptata nella commissione scientifica di un progetto strategico scientifico svizzero "Cultura e salute. Alleanza per un futuro sostenibile" varato dalla Divisione cultura della Città di Lugano e dalla Fondazione IBSA per la ricerca scientifica che abbraccia questa visione. Ogni paese deve però declinare questo approccio multidisciplinare in relazione alle proprie specificità.

Può raccontarci il suo progetto più recente, il CCW - Cultural Welfare Center concepito proprio nel periodo legato all'emergenza sanitaria del Covid-19?

Il Cultural Welfare Center è una piattaforma no profit creata da 10 professionisti che appartengono ad ambiti disciplinari molto diversi: sono soggetti provenienti dal mondo culturale, sociale, sanitario, educativo ed economico che negli ultimi 15 anni hanno già lavorato insieme a geometria variabile su pratiche pioniere proprio sul tema della cultura come alleata della salute delle persone e delle comunità. Oggi uniscono le loro forze. Il CCW intende porsi in dialogo con la dimensione europea e internazionale, coinvolgere differenti attori portatori di interesse, *decision makers* pubblici e privati proprio in questa ibridazione multidisciplinare, multilivello e intersetoriale. Uno dei primi atti del CCW, oltre alla traduzione in italiano dello studio sopra citato dell'OMS "Quali sono le evidenze sul ruolo delle arti nel miglioramento della salute e del benessere?", è stata una prima elaborazione della definizione di *welfare culturale* incorporata nel dizionario Treccani della cultura, una definizione dai confini porosi, inclusiva, per stimolare la discussione sul ruolo sociale e civico della cultura. Non invitiamo ad abdicare a un ruolo costitutivo per una supplenza a politiche sociali o sanitarie deficitarie, ma arricchirlo di valore.

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI DEL VALLESE

Manteniamo vivo l'italiano nel Cantone

La Società Dante Alighieri del Vallese lavora attivamente per mantenere l'italianità del cantone, soprattutto da quando la Confederazione svizzera ha inserito questa italianità nell'elenco delle tradizioni viventi in Svizzera. Così, l'associazione vallesana ha stretto diverse collaborazioni, non solo con negozi e ristoranti italiani nel Vallese, ma anche con diverse istituzioni culturali, tra le quali la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny e l'Associazione Membri e Amici dell'Istituto Svizzero di Roma. Con quest'ultima, organizza un convegno sullo stato della ricerca scientifica svizzera a Pompei, che avrà luogo presso la Fondazione Pierre Gianadda il 20 novembre 2020. La conferenza sarà presentata

dal prof. Michel Fuchs (ex residente dell'Istituto Svizzero di Roma), che sta lavorando alla ricostruzione dei dipinti murali raccolti durante gli scavi dell'area chiamata *Gli Amanti casti* ai margini della via principale di Pompei, in particolare nella cosiddetta *Casa dei Pittori* al lavoro, così chiamata per la scoperta di una stanza con i lavori in corso durante l'eruzione del Vesuvio. Il prof. Fuchs aveva già avuto modo di presentarci le sue ricerche durante una videoconferenza organizzata dalla Società Dante Alighieri del Vallese nel periodo del lockdown. La videoconferenza e tutte le informazioni sulle attività della Società Dante Alighieri del Vallese sono disponibili sul sito www.dantevallese.ch.

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI DI LOCARNO

Riprendono le attività a Locarno

Dopo sei mesi di pausa forzata a causa della pandemia di Covid-19, martedì 29 settembre 2020 riprenderà l'attività della Società Dante Alighieri di Locarno con l'evento annullato, l'Assemblea ordinaria dei soci che si sarebbe dovuta tenere in marzo. Ovviamente la ripresa avverrà secondo le norme previste dalle Autorità cantonale per questo tipo di incontri: per esempio l'obbligo dell'iscrizione presso il segretario e dell'annuncio all'entrata, l'assegnazione dei posti a sedere a ogni partecipante, posti ridotti per poter garantire la distanza richiesta di 1,5 m tra le persone e il divieto di stare in piedi e lasciare il proprio posto prima della chiusura dell'Assemblea, eccetto per gravi motivi o per recarsi al bagno. Se tutto andrà bene come da tutti sperato e se l'evoluzione della pandemia nel nostro paese e nel cantone lo permetteranno l'attività del secondo semestre continuerà con due conferenze, una delle quali organizzata in partnership con il Centro Culturale Elisarion di Minusio, e con lo scambio degli auguri di Natale in dicembre (vedi programma qui di seguito).



Società Dante Alighieri Locarno

PROGRAMMA SETTEMBRE – DICEMBRE 2020

Martedì 29 settembre Ore 17:30	Sala Corporazione Borghesi	Presidente e Comitato	Assemblea Ordinaria 2020
Domenica 25 ottobre Ore 17:00	Sala Oratorio di Minusio	Lorenzo Bastida Studioso di Dante (Dantista)	(XX Settimana della Lingua Italiana nel Mondo) Inferno, canto V In collaborazione con l'Elisarion
Venerdì 27 Novembre Ore 17:30	Sala Corporazione Borghesi	Prof. Leandro Sperduti Archeologo Storico	Limina. La vita ai confini dell'impero
Sabato 5 Dicembre Ore 17:00	Sala Oratorio di Minusio	Da definire	Festa di Natale (da definire)

VISTO LA SITUAZIONE INCERTA IL PROGRAMMA POTREBBE SUBIRE VARIAZIONI. I SOCI RICEVERANNO L'INVITO PER OGNI MANIFESTAZIONE

Società Dante Alighieri, Casella postale 1160, CH-6601 Locarno
 Presidente: Bruno Zazio, Mail: brunozazio@bluewin.ch
 Segretario: prof. Luca Comandini, Mail: lucascorate@hotmail.com tel.: 076 397 05 09

ABBONATEVI AL CORRIERE DEGLI ITALIANI

la voce dell'italianità in Svizzera

Tutte le settimane per tutto l'anno direttamente a casa tua Un'idea intelligente per fare e farti un regalo

ABBONAMENTO ANNUO soltanto fr. 90

Abbonarsi vale la pena!



Società Dante Alighieri, Comitato di Aarau

Associazione culturale per gli amanti della lingua e della cultura italiana
Kulturverein für Liebhaber/Liebhaberinnen der italienischen Sprache und Kultur

Leonardo Sciascia, l'affaire Moro

Publicato nell'estate del 1978, pochi mesi dopo l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, *L'affaire Moro* è il punto più alto dell'opera di Sciascia, sia come stile letterario sia come incidenza politica e civile. Quarant'anni più tardi, vale la pena rileggerlo prolungando l'indagine in due direzioni: in avanti, verso il giorno d'oggi, considerando i risultati man mano emersi dalle indagini su quel delitto che ha segnato un'epoca; all'indietro, ripercorrendo l'itinerario di Sciascia fino ai suoi esordi, oggi semidimenticati ma sorprendenti: ricostruendo cioè il periodo, tra il 1947 e il 1951, nel quale il giovane Sciascia condusse la sua battaglia politica al fianco di una corrente regionalista, sociale, antifascista e antimafiosa della Democrazia cristiana in Sicilia.

Invito alla conferenza

Martedì 29 settembre 2020
Ore 20:15

Neue Kantonsschule
Schanzmättelstrasse 32, Aarau

Relatore
Prof. Domenico Scarpa
(Torino)

Ingresso: Soci Ingresso libero
Non soci Fr. 15.-
Studenti Fr. 10.-

DOMENICO SCARPA è consulente letterario del Centro internazionale di studi Primo Levi di Torino, per il quale ha curato, solo o in collaborazione, la VI Lezione Primo Levi (*In un'altra lingua*, Einaudi 2015), gli apparati storico-critici dei *Complete Works* di Levi (Liveright 2015, in tre volumi), la raccolta *Così fu Auschwitz. Testimonianze 1945-1986* e l'*Album Primo Levi* (Einaudi 2015 e 2017). Da vent'anni cura per Einaudi le opere di Natalia Ginzburg e prepara per Mondadori le *Opere di bottega* di Fruttero & Lucentini, che sono uscite nell'autunno del 2019 in un doppio volume dei «Meridiani». Nel 2012 ha curato il III volume dell'*Atlante della letteratura italiana* Einaudi. Scarpa ha insegnato o svolto ricerca nelle università di Napoli-L'Orientale e Milano-Bicocca, a Middlebury College, nella Italian Academy at Columbia University e alla Normale di Pisa. È autore di monografie su Italo Calvino, Natalia Ginzburg e Franco Lucentini e della raccolta di saggi *Storie avventurose di libri necessari* (Gaffi 2010). Nel novembre 2019 è uscito il volume delle *Interviste 1955-1993* di Bassani, pubblicato da Feltrinelli. Scrive per «Il Sole 24 Ore».

Società Dante Alighieri, Comitato di Aarau

www.danteaarau.ch

Social Media



Sede delle nostre manifestazioni:

Neue Kantonsschule • Schanzmättelstrasse 32 • 5000 Aarau

nksa.ch

[Mappa situazione / Lageplan](#)

SUL FUTURO E SULL'AVVENIRE: LA RIFLESSIONE DI SILVANO PETROSINO, FILOSOFO

Lo scandalo dell'imprevedibile

*Non si tratta di rifiutare le precauzioni,
l'ordine intelligente che una società
introduceva
nel disordine d'un flagello; non bisognava
ascoltare i moralisti che dicevano: bisogna
mettersi in ginocchio e abbandonare ogni
cosa.
Bisogna soltanto cominciare a camminare
in avanti, nelle tenebre, un po' alla cieca,
e tentare di fare del bene.
Ma per il resto bisognava restare,
e accettare di rimettersene a Dio,
anche per la morte dei bambini, e
senza cercare un personale ausilio.
[...] No, non c'era via di mezzo; bisognava
ammettere lo scandalo, in quanto ci era
necessario scegliere di odiare Dio o di
amarlo.
E chi oserebbe scegliere l'odio verso Dio?*

Albert Camus, *La Peste*

di Paolo Cicale

Silvano Petrosino nasce a Milano nel 1955. Noto interprete dell'opera di Lévinas e Derrida, è Professore Ordinario all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove insegna Antropologia Filosofica, Antropologia Religiosa e Media, Filosofia della comunicazione e Teorie della Comunicazione.

Nel 1980 pubblica *La verità nomade. Introduzione ad Emmanuel Lévinas*, tradotto in francese nel 1984, e, nel 1997, *Jacques Derrida e la legge del possibile*, un'introduzione al filosofo tradotta in francese nel 1994.

Oggetto dei suoi studi sono la natura del segno, il rapporto tra razionalità e moralità, l'analisi della struttura dell'esperienza con particolare attenzione al rapporto tra la parola e l'immagine, il desiderio e l'umano. A questi temi dedica molti scritti pubblicati in Italia e tradotti anche in francese e spagnolo.

Tra i suoi lavori pubblicati dalla casa editrice Vita e Pensiero, troviamo: *Dove abita l'infinito. Trascendenza, potere e giustizia*, 2020; *Il desiderio. Non siamo figli delle stelle*, 2019; *C'è dell'altro. Saggi su psicoanalisi e religione*, 2019; *Contro la cultura. La letteratura, per fortuna*, 2017; *Pane e Spirito*, 2015; *Elogio dell'uomo economico*, 2013; *Ripensare il quotidiano*, 2012; *L'esperienza della parola. Testo, moralità e scrittura* 2009.

Tra i lavori pubblicati con altre case editrici: *Emmanuel Lévinas. Le due sapienze*, Feltrinelli, 2017; *Soggettività e denaro. Logica di un inganno*, Jaca Book, 2016; *L'idolo. Teoria di una tentazione. Dalla Bibbia a Lacan*, Mimesis, 2015; *La prova della libertà*, San Paolo Edizioni, 2013; *Lo stupore*, Interlinea, 2012; *Visione e desiderio. Sull'essenza dell'invidia*, Jaca Book, 2010.

L'elenco non è esaustivo: Petrosino ha pubblicato molto di più tra libri e articoli, ed è spesso chiamato a intervenire in dibattiti pubblici.

Sembra inoltre essere molto amato dai suoi studenti universitari. Durante la pandemia, il filosofo pubblica, per i tipi di Interlinea, l'opera *Lo scandalo dell'imprevedibile. Pensare l'epidemia*. Un libro di settantuno pagine nel quale Petrosino ci spiega perché il "futuro" è diverso dall'"avvenire", il "mondo" dal "reale", la "scienza" dagli "scienziati", l'"ottimismo" dalla "speranza"; scrive inoltre della modalità del "morire", dell'autentica "Libertà" e altro ancora. Silvano Petrosino definisce l'epidemia come un evento imprevedibile, una vera e propria "irruzione dell'imprevedibile". Un virus che ha avuto la sfrontatezza di disturbare nazioni estremamente evolute: chi poteva prevedere, scrive Petrosino, che proprio in questi luoghi privilegiati, in queste zone fortunate e saziate, dove quasi tutti possono disporre di quasi tutto, potesse svilupparsi e diffondersi così violentemente un'epidemia?



La nostra società, definita da Petrosino il "primo mondo", è una società altamente tecnologica che non a caso trova nella raccolta e nell'elaborazione dei dati una delle sue espressioni più sofisticate. Prevedere eventi che ci attendono nel futuro, al fine di progettare, è una delle attività principali della nostra società. Il dopo che si prevede è strettamente connesso al prima, a partire dal quale, per l'appunto, lo si pre-vede. Per chiarire meglio il senso dell'imprevedibile, Petrosino differenzia, con riferimento all'idea di tempo, il futuro dall'avvenire. Per il filosofo il futuro è strettamente legato al presente, è sempre il futuro di un determinato presente. Quando pensiamo al futuro, quando per esempio progettiamo una determinata iniziativa futura, afferma Petrosino, non possiamo far altro che partire dal presente in cui viviamo, vale a dire dalle idee, sogni, speranze, ipotesi, immaginazioni, che abitano il nostro presente; nel progettare, gettiamo nel futuro qualcosa che proviene inevitabilmente dal presente. All'opposto, l'avvenire è precisamente ciò che non può essere previsto o progettato; esso è il campo dell'evento, dell'avvenimento, di ciò che viene e accade – e ciò che accade e viene lo fa sempre senza avvisare, senza pre-avvisare. Sarebbe una follia, scrive Petrosino, progettare di innamorarsi: nessuno può prevedere con serietà se e quando s'innamorerà.

L'imprevedibile non riguarda solo l'avvenire, ma coinvolge anche il presente dell'uomo, il quale, secondo Petrosino, non solo vive, ma prende anche coscienza del vivere.

Per meglio chiarire il concetto di imprevedibilità, Petrosino introduce nella propria riflessione il tema del Limite, ci invita a "rispettare il limite": è necessario riconoscere che la nostra cultura tecno-consumistica, forte, ottimistica, sempre sicura di sé, indifferente nei confronti di ogni esitazione e di ogni dubbio, preoccupata – sembrerebbe – solo della ricerca del "benessere", celebra con insistenza il superamento dei limiti senza tuttavia rispettare il limite – non bisogna fermarsi mai, bisogna sempre andare oltre e puntare più in alto, bisogna a

ogni costo incrementare i consumi e le conoscenze, mirare all'eccellenza, perché "arrivare secondi non serve a nulla", perché arrivare secondi, terzi o quarti significa essere dei falliti. La nostra società, afferma Petrosino, non si lascia interrogare dal limite, non gli presta una vera attenzione e non lo degna di alcuna seria riflessione.

L'agire di un uomo che riconosce il limite, che non si fa abbagliare dall'eccellenza e non si fa distrarre dal delirio di "essere migliore", è un agire che si dimostra più fecondo di quell'operare che, senza guardare in faccia a niente e a nessuno, va avanti freneticamente confondendo il compimento con il successo: azione frenetica in cui il costruire, alla fine, si rivela essere un distruggere. L'uomo non può evitare di progettare, ma è nell'ora del presente che egli è chiamato a immaginare e progettare il futuro, considerando l'imprevedibile che lo attende nell'avvenire.

Di fronte a un'epidemia non si può fare altro che lottare con gli strumenti della scienza, e Petrosino si domanda come mai questa scienza non abbia saputo prevedere questa epidemia: bisognerebbe distinguere la scienza dagli scienziati, osserva. Gli scienziati, smentendo l'immagine di una scienza rassicurante nel vissuto di tante persone, si sono comportati come gli altri uomini di cultura, affermando che non tutto si può prevedere, che c'è un avvenire al di là del futuro, che c'è sempre qualcosa che non funziona, un resto che non si riesce in alcun modo a contabilizzare. Petrosino ci invita a interrogarci sui rapporti che intercorrono tra la scienza e l'immagine della scienza.

Altro tema oggetto della riflessione di Petrosino è il tema della libertà – emerso con forza durante l'epidemia, poiché siamo stati costretti a restare chiusi in casa e abbiamo dovuto accettare una drastica limitazione della nostra libertà, appunto. Tutte le persone minimamente consapevoli affermano che l'autentica libertà non consiste nel fare ciò che si vuole. Eppure, nel nostro vissuto più profondo di cittadini e di abitanti del "primo mondo", tutti in qualche modo aderiamo, scrive il filosofo, magari inconsapevolmente, a un'idea di libertà come piena e assoluta – o quasi assoluta – autonomia.

Petrosino cita il filosofo Luc Ferry che in un articolo scrive: «La natura ha perso la sua opacità e il suo mistero, essendo ormai pensata dall'uomo come qualcosa che, almeno in linea

di principio, è del tutto conforme alle leggi del suo spirito, della sua ragione. [...] L'oscurità del reale non è più un dato in sé, un mistero irriducibile dell'Essere, un carattere intrinseco della natura, ma solo il rovescio di una ignoranza che ci è propria e i cui limiti possono e devono essere infinitamente spostati in nome del progresso. [...] La natura perde il suo carattere di cosmo, di modello ricco di bellezza, senso e insegnamento per l'uomo. Essa non è altro che un ampio serbatoio di oggetti senza alcun particolare valore in se stessi, uno stock di cose che non hanno altro prezzo al di là di quello fornito dagli uomini stessi. L'uomo dunque, non solo può spiegare tutte queste cose con la propria intelligenza, ma può anche utilizzarle a proprio piacimento, secondo la propria volontà, per realizzare tutti quegli obiettivi che gli sembrano utili o desiderabili. Il mondo intero gli appartiene e diviene totalmente un mezzo per i fini di una specie umana dalla capacità di consumare virtualmente illimitata. In breve, se a livello teorico l'universo è calcolabile e prevedibile, a livello pratico esso diviene manipolabile ed utilizzabile a piacimento».

Che cosa ha provocato in noi la situazione che ci ha afflitto per settimane? La risposta di Petrosino è che all'improvviso siamo stati gettati di fronte a una "dura realtà", al "reale" direbbe Lacan. All'improvviso siamo stati raggiunti, all'interno delle nostre case e dei nostri stessi affetti, dall'indisponibile, da un evento che si è sottratto al nostro potere di decidere, al nostro progetto, al nostro consumo, perfino alla nostra immaginazione.

La nostra temporalità viene divorata dal demone dell'urgenza – una vera e propria menzogna, secondo Petrosino, un infantile autoinganno: nulla è indispensabile, quasi nulla è urgente, e, soprattutto, nessuno può pretendere di occupare sempre il centro della scena. L'epidemia che ci ha investito ci ha anche costretto ad avere pazienza, ad attendere rispettando gli altri. L'invito è quello di liberarci dal tempo infantile del "subito" e dell'"adesso", e imparare che la temporalità umana si dispiega secondo una "strana modalità" che non è mai stata quella dell'"ora", ma sempre quella, intrecciata e stratificata, della "storia" – e una storia è costituita anche da attese, speranze, memorie, dubbi, esitazioni, passi indietro, slanci in avanti, atti di pazienza, momenti vuoti. Dovremmo essere più seri nel vivere il tempo, che non è mai solo il "nostro tempo",

vale a dire il tempo delle nostre "urgenze private".

Altro tema a cui il filosofo dedica un'intensa riflessione è il tema della morte, osservando come in questa epidemia ciò che ci ha atterrito non è stato tanto l'evento della "morte", quanto piuttosto una certa modalità del "morire": all'improvviso i malati sono stati trasportati in ospedale da soli, isolati e quasi sequestrati in fredde strutture tecnologiche, e dove molti di loro sono morti senza nessun accompagnamento, senza alcuno sguardo e senza una sola parola da parte dei propri cari, addirittura senza neppure un funerale. Un'esperienza traumatica del distacco e dell'abbandono.

Riflettendo su cosa fare, Petrosino si affida in parte alle parole di Camus per quanto riguarda il presente: bisogna restare, accettare lo scandalo, cominciare a camminare nelle tenebre e tentare di fare il bene; fa riferimento a quelle migliaia di persone che con spirito di servizio hanno espresso una generosità encomiabile. Suggestisce che bisogna anche avere il cuore e la forza di mettere in campo un altro tipo di aiuto, che riguarda l'esperienza del limite. Bisogna aiutare, aiutarsi, farsi aiutare, fin da ora, affinché l'esperienza del limite, che si è manifestata in questa tragica esperienza, non diffonda la negatività, non fecondi quella disperazione che finisce per trasformarsi in una sorta di giustificazione della rabbia e del risentimento nei confronti degli altri, e più in generale della vita stessa.

Per Petrosino, la libertà umana non è mai solo una questione di spazio (il dover restare in casa), ma anche di tempo.

Nel rispondere su cosa fare dopo, su cosa ci attenda dopo, Petrosino non ha dubbio ad affermare che ci attendono anni difficili, ma riconosce di non avere competenze in merito. Ci aiuta però a vedere il nostro "primo mondo", evidenziando che si nutre di una volontà di potenza all'interno della quale si confondono costantemente il compimento con il successo, il lavoro con la professione, la determinazione con l'ostinazione, e parallelamente la mitezza con la debolezza, la pazienza con l'esitazione. L'ideologia di eccellenza, tipica della cultura del "primo mondo", secondo Petrosino, genera schiere di paranoici che, giudicando la propria vita un fallimento, non trovano di meglio che individuare, nelle circostanze sfavorevoli della vita e nella malignità degli altri, la vera e unica causa del proprio infelice destino. L'epidemia che ci ha colpito potrebbe aiutarci a uscire da questo delirio, o perlomeno a riconoscere il carattere patologico di questo modo di vivere e pensare così diffuso nel "primo mondo". Per Petrosino non c'è alcuna garanzia, alcuna certezza che un fatto accaduto ci si trasformi di per sé in un evento significativo e fecondo per la nostra esperienza: non basta infatti una sensazione, fosse anche una forte sensazione, come ad esempio quella che proviene da un'epidemia con tutta la sua sofferenza e i suoi lutti, per generare un'esperienza, la quale esige anche il desiderio, l'attenzione, la riflessione, la volontà e il giudizio. Qualcosa può accadere nella nostra vita senza tuttavia lasciare alcuna traccia nella nostra esperienza e quindi ciò che è accaduto non ha cambiato nulla, non ci ha cambiato in nulla.

Petrosino scorge un altro rischio che ci invita a non sottovalutare: «Mi pare, infatti, che a fianco all'idolo dell'eccellenza si stia costruendo l'idolo della "sicurezza". Non vorrei che in nome della nostra salute fisica alla fine ci si consegnasse a una "metafisica della sicurezza" che non potrà far altro, ancora una volta, che "sorvegliare e punire" (Foucault). Speriamo almeno che il desiderio della riflessione e la spinta al cambiamento non vengano meno con lo spegnersi stesso dell'epidemia. Speriamolo, anche perché non possiamo fare altro».

COME ERAVAMO #3

Gli anni '80: il gusto di vestirsi

di Maria-Vittoria Alfonsi

Attraverso i neri "anni di piombo" la donna getta pelli e orpelli, si sveste e si traveste; dice di aver ritrovato la propria identità (o di cercare di conquistarla) e di "realizzarsi"; arrivano gli "hippies", i "figli dei fiori", "gli arancioni". Si rincorrono le correnti "beat", l'"unisex", lo "straccione". Trionfa la moda della non-moda, l'anticonformismo esasperato che cade spesso nel più vietato conformismo, catturando i giovanissimi con un'unica etichetta, un unico cliché (ben diverso dall'immagine!); la maggior parte dei giovani guarda orripilata a gonnellina e abitino, giacca con cravatta e pantaloni "normali".

Ma anche gli adulti, d'altra parte, optano per un abbigliamento dimesso: il timore di furti, rapine, borseggi, rapimenti, li fa stare - la sera - tappati in casa. Indossare la pelliccia è ritenuto folle, il lungo è da escludere totalmente, farsi vedere con un gioiello pericoloso. Dopo le venti, le strade delle città si fanno deserte. Chi deve uscire a tarda sera per motivi di lavoro - uomo o donna, ma soprattutto donna - si sente in trincea; tiene mille lire e due gettoni in tasca - dei jeans, ovviamente e spera di arrivare a casa sano e salvo.

Si, vi era pericolo: per la droga, che rendeva violenti molti giovani; in altri casi per le Brigate Rosse. "Anni di piombo", e "anni di fango", come scrisse Indro Montanelli, con Mario Cervi; Montanelli, che fu "gambizzato" nel giugno 1977 come Vittorio Bruno, vice-direttore del Secolo XIX. Anni in cui (il 9 maggio del 1978) Aldo Moro venne ucciso. E si ricordano Mauro De Mauro, ma anche l'avvocato Casalegno, e più tardi - nel maggio del 1980 - Walter Tobagi. Ma ecco affermarsi, proprio nella seconda metà degli anni '70, gli stilisti e tutte le nuove leve della moda: Giorgio Armani, Gianfranco Ferré, Gianni Versace, Laura Biagiotti, ai quali seguirono Soprani e Coveri, affiancandosi a chi era già sulla cresta dell'onda: le sorelle Fendi, Krizia, Missoni, Mario Valentino... e Ferragamo, Gucci, già celebri da decenni negli Stati Uniti. Al sarto divo viene ad aggiungersi lo stilista divino, che negli anni '80 porterà l'"Italian Look" a vette inimmaginabili: superfluò parlare ancora di "petrolio italiano".

Gli anni '80 sono definiti quelli del riflusso, anche se nel 1981 si sente parlare (Prodi, Biagi, Alberoni, Umberto Co-



lombo, Mario Silvestri) di "ansia degli anni '80".

Gruppi ristretti di giovani (ma di età ben definita: fra i 22 ed i 28 anni) ora tornano ad apprezzare il piano bar, amano il jazz, i film d'autore (circoli del cinema, cinema d'essay) e il teatro (che dopo 4-5 anni registrerà una fase di stallo): spaziando dall'avanguardia a Pirandello, ad Eduardo - ritenuto un maestro, se non IL MAESTRO. E apprezzano gli incontri in pizzeria, al ristorante, in trattoria. I figli dell'era dei video-game e del personal computer, diciotto-ventiduenni (un'altra generazione - dicono i primi, - seria, ma totalmente disimpegnata) frequentano discoteche e paninoteche; un po' meno, i night e pizzerie. Si sente il termine "paninaro".

Tutti, però, vanno in visibilibio per Gino Paoli e Ornella Vanoni (il successo di "Senza fine" non ha fine), in delirio per Bob Dylan: ancor più di quanto fu per i figli degli anni ruggenti e della guerra. Frequentano palestre, praticano sport. Si riparla di rag: anche dal grande schermo. Il rock non tramonta - anzi! E nemmeno il pop. Il jazz - come lo Swing - resiste dagli anni '30, anche se nuove sonorità elettroniche lasciano perplessi i fans di Duke e Count, Ella e Billie.

Totò è rivalutato; Stanlio e Ollio riescono ancora a far ridere e le loro gag vengono catturate e rinverdate da tutti i comici dell'epoca.

Sordi, Gassman, Manfredi, Mastroianni, Tognazzi, sono ormai mostri sacri: ineguagliabili.

Passata la "Grande Paura" che costrin-

geva a tappare in casa la sera, si ritrova il gusto di incontrarsi, ritrovarsi, andare a cena fuori, di uscire; di conversare, di discutere e di "vestirsi".

Le notti insonni per superstress - che possono incominciare alle nove di sera! - dei figli dei figli degli anni ruggenti e della guerra, ma anche degli ex-sessantottini - sono in vestaglia e pantofole, radio e libri; e impera il grande fenomeno delle TV private (si attenuerà negli anni), che fa star svegli pure tassi e ghiri! "Quelli della Notte" ed Enzo Biagi - neo dominatore dei mass-media degli anni '80 - nuovi idoli delle ore pre-notturne, catturano il grande pubblico davanti al piccolo schermo, dando vita a nuovi fatti di costume, gergo, gesti, parole.

I gilet di Arbore, la filosofia di Pazzaglia, le massime di Catalano, i "pedalò" di Ferrini, e le originalità di D'Agostino "fanno moda": tanto che, poi, tutti questi personaggi "arboriani" saranno richiestissimi in varie località balneari e alle presentazioni delle collezioni di moda maschile a Milano.

D'estate si tornano a fare i "quattro passi" dopo cena, ci si siede a un caffè, si acquista un gelato. Anche se metropoli e città di provincia, paesi e villaggi, certi giorni al tramonto si fanno deserti per ripopolarsi - eccome! - eventualmente dopo qualche ora: le gambe che tengono ora incollati gli italiani giorno e notte davanti ai televisori - dando vita a un fenomeno estremo di costume - ora non sono delle gemelle Kessler, e nemmeno di Heather Parisi, bensì quelle più muscolose di Paolo Rossi, Platini, Falcão, Maradona, Rummenigge, Pie-

rino Fanna, "Nanu" Galderisi, Di Genaro, Briegel... (i mondiali e la riapertura del mercato calcistico agli stranieri hanno completato l'opera).

La moda, le mode?

Capucci impera ancora, sempre più grande, sempre più scultore, sempre più leggenda, sempre più nell'Olimpo: con capolavori da museo (e importanti musei, non soltanto d'Europa, terranno esposte le sue opere). I nomi di Mila Schön, Valentino, Lancetti, Galitzine e delle Fontana dominano nelle boutique più prestigiose dei vari continenti - come quelli dei "giovani degli anni '70": gli stilisti, assurti a ruoli di autentiche star e megastar, sempre più a braccetto con lo spettacolo, con l'arte, con tutto quanto fa cultura. I grandi nomi della moda (e dell'industria moda) divengono mecenati, sponsorizzano spettacoli, mostre, pubblicazioni di pregio, restauri, squadre sportive.

SAMIA, MITAM e altri saloni sono stati chiusi. Firenze (Pitti Uomo e Pitti Filati, così come i saloni fiorentini che verranno poi) e Milano (MODIT, Milano Collezioni) si dividono il gran successo del Made in Italy. La Camera Nazionale della Moda, con sede definitiva a Milano - dopo fasi alterne e un periodo di oscurantismo - sembra voler tornare all'epoca dei lumi, incanalarsi in una *new wave*.

Tornano i jeans, tornano i montgomery... Si parla di *preppy*, *sloan*, *ranger* (vestiti di tutto punto, col classico e tradizionale - che più classico e tradizionale non si può), di *yuppies* (per i quali bellezza ed eleganza sono sinonimo di successo). Ma anche di trend, di post-emergenti...

Sulle spiagge si diffonde sempre più (per chi può permetterselo, anche se a volte sembra manchi lo specchio...) il topless; ma si rivede anche il costume intero, olimpico, alla Esther Williams! A Cortina si ritrovano intellettuali, artisti, attori, industriali, *jet-setter*; a Verona il pubblico che affolla la platea dell'Arena per la stagione lirica è perlopiù in lungo e in smoking - come sarà poi sempre, per "la Prima", fino al dannato anno del coronavirus (ben diverso il pubblico dei ventimila che affollano l'anfiteatro per il "Festivalbar", e per i concerti dei "big" della canzone, tramutando la città di Giulietta in una seconda Nashville). A Venezia la Mostra del Cinema riprende quota (ed è venuto ad aggiungersi, nel calendario veneziano,

il Carnevale: con le grandi feste che ricordano quelle post-belliche a Palazzo Labia); Milano sta acquistando sempre maggior importanza con le rassegne moda, gli incontri con i massimi scrittori internazionali allo Spazio Krizia, e con "le Prime" alla Scala, alla presenza delle massime personalità e in sfoggio di grande eleganza (anche se all'esterno diventano immancabili i contestatori). Riccione e tutta la costa adriatica parlano prevalentemente in tedesco; la Versilia fa parlare poco (anche se la "Bussola" e "Bussola Domani" di Bernardini hanno fatto e fanno parlare molto); Capri fa parlare meno, anche se è sempre divina. In Sardegna è arrivato l'Aga Khan e si è riscoperta la Costa Smeralda; Alassio è un po' dimenticata, ma in compenso Portofino (regata *docet!*) rifugge in tutto il suo splendore, riservato e selezionato. Non vi è, però, una località che faccia "strepitosamente moda". Le vacanze, a differenza degli anni '50, non si trascorrono in una sola località, ma viaggiando, visitando e soggiornando in isole e Paesi stranieri.

A Roma vi è sempre l'Alta Moda, e viene costituito il "Consorzio Moda Roma", che comprende una decina di aziende molto agguerrite nel difficile campo dell'esportazione. Star, superstar, meteore (se non stelle della notte di S.Lorenzo...) si vedono, rivedono, rincontrano un po' dappertutto. Marta Marzotto è la donna del giorno.

Al "De la Ville" si incontrano ancora - soprattutto al bar o al ristorante - personaggi che fanno ricordare la "Hollywood sul Tevere", come Stallone o Walter Matthau; ma ora vi sono anche indossatrici, fotografi, giornalisti... che si possono ritrovare a "la Cabala", al "Bleu Bar" e in tutti i piano bar. Si odono ancora i motivi delle canzoni di Fred Bongusto e Bruno Martino. E di Sinatra. Alla Dolce Vita si è sostituito l'edonismo reaganiano, ma la differenza - al di là del logico mutare dei costumi e dei nuovi orientamenti economico-sociali - non è poi molta.

Intanto, Milano diventa sempre più "capitale della moda". Ma questa è storia che tutti (o quasi...) possono perfettamente ricordare.

Indubbiamente, nel 1900, in Italia vi sono stati periodi tutt'altro che felici.

Ma anche il 2000 non è cominciato bene, con le intemperie che hanno guastato proprio il Capodanno in Europa.

E nonostante guerre ed azioni terroristiche che si sono poi susseguite, mai si sarebbe immaginato un anno come il 2020: quanto mai *horribilis*, ma, come mi scrive un autorevolissimo amico: "... il nostro Paese ne ha passate tante: e ne siamo sempre usciti, poi, più forti di prima. Vedrai: anche questa volta sarà così". Vogliamo, dobbiamo credergli. Dopo l'anno *horribilis* dovrà esservi l'anno *mirabilis*.

VIOLENZA FEMMINILE IN GIAPPONE: TRADOTTO IN ITALIANO UN LIBRO DENUNCIA

Nella Black Box di Shiori Ito

di Jacopo Buranelli

Finalmente in italiano il racconto autobiografico dell'incredibile e straziante vicenda che ha coinvolto Shiori Ito, la giornalista "volto" del movimento #MeToo in Giappone.

Shiori Ito scrive questo libro nel 2017 per una necessità vitale: ha bisogno di raccontare la sua verità. Già nota come giornalista e documentarista, partendo da un'esperienza personale, ha deciso di svelare i retroscena di una società in cui le donne vittime di violenza sono vessate, umiliate, private dei mezzi per difendersi e continuamente ripiegate nei sensi di colpa. Questa società è quella giapponese, che deve fare i conti da secoli con un problema non solo di violenze silenziose, ma anche di genere e di qualità della vita per le donne stesse. Il fatto denunciato è lo stupro subi-

to da Ito nel 2015, mentre era incosciente, a opera del potente collega Noriyuki Yamaguchi, ex direttore dell'ufficio di Washington della TBS (Tokyo Broadcasting System), nonché biografo dell'ormai ex primo ministro Shinzo Abe. Una vicenda che assume toni quasi surreali, silenzi imbarazzanti e comportamenti intimidatori da parte di tutto il sistema politico e giudiziario, che forse non ci si aspetta quando si è soliti leggere dell'armonico Giappone. Coraggiosamente, sfidando i tabù della società, mettendoci nome e volto, la giornalista ha dato inizio al movimento #MeToo anche in Giappone, trovandosi comunque ad oggi ancora in un vero turbine di attacchi personali e professionali.

"Black Box", che sarà pubblicato in Italia a novembre da Inari Books e già disponibile in *pre-order*, è proprio la cronaca di questa esperienza - non solo quello che è accaduto

quella notte nell'aprile del 2015 tra Ito e Yamaguchi, ma anche e soprattutto il durissimo scontro traumatico successivo. Le pagine sono un vero e proprio documentario editoriale, in un sistema investigativo e giudiziario che sembra porre vergognosamente ostacoli continui alle vittime di violenza sessuale. Sono pagine di denuncia anche della lotta quotidiana contro gli attacchi mediatici e i continui episodi di cyberbullismo che hanno portato Ito a intentare numerose cause per diffamazione.

Perché "Black Box"? Perché quando si parla di un fatto accaduto in una stanza chiusa, i confini diventano ambigui, la violenza sempre più difficile da dimostrare. Perché quando l'accusato è un uomo potente e la vittima una donna giovane all'inizio della carriera, si scatena il sessismo più selvaggio, anche nella terra dei fiori di ciliegio.

Yamaguchi ha sempre respinto le accuse e non è mai stato incriminato per lo stupro: il caso viene archiviato, ma Ito nel 2017 intenta una causa civile. Nel 2018, la giornalista ottiene il Freedom of the Press Award del Free Press Association of Japan. Nello stesso anno, la BBC dedica un documentario che ha portato il caso all'attenzione dei media internazionali. A dicembre 2019, Shiori Ito vince la causa civile: il giudice stabilisce un risarcimento a Yamaguchi pari a circa 26.000 euro. Come racconta la stessa Ito nella prefazione del volume: "Preferisco però pensare che la mia esperienza non sia stata inutile. All'inizio ero disorientata e non sapevo come reagire: quell'evento del tutto inaspettato mi ha messa di fronte a un dolore mai sperimentato prima. Oggi però so cosa è necessario, ma per realizzarlo c'è bisogno di un cambiamento che coinvolga allo stesso tempo la società e il sistema giudiziario, partendo dal poterne parlare apertamente. Per me stessa, per mia sorella, per le persone che mi sono vicine, per i figli e le figlie del futuro e per tutti gli individui di cui ignoro il volto e il nome. [...] Ciò che ho vissuto io potrebbe capitare a voi o alle persone che vi sono care. Provate a immaginarlo. Questo libro parla della mia storia, una storia di violenza sessuale".

Ad arricchire l'edizione italiana anche un testo della giornalista Alessia Cerantola e un compendio del professor Giorgio Colombo dell'università di Nagoya.

"Black Box" è previsto in uscita a novembre 2020 per l'editore indipendente Inari Books. Il *pre-order* è disponibile sul sito www.inaritorino.it. Inari è anche una libreria fisica a Torino in via San Donato 18. "Black Box" è tradotto da Asuka Ozumi e curato da Marianna Zanetta.



TRADIZIONE GASTRONOMICA ITALIANA

Il Puzzone di Moena



di Daniele Giorgi

La Storia

Le prime notizie circa la produzione di questo formaggio risalgono alla fine della Prima Guerra Mondiale quando gli allevatori portavano il latte al caseificio, dove veniva pesato e il casaro provvedeva alla trasformazione. I vari manoscritti, anche antecedenti a questa data, dimostrano che il formaggio in questa zona era un prodotto ben consolidato nell'economia e cultura contadina.

A fine mese ogni allevatore riceveva la propria quota di prodotto e la stagionava in cantina, dove provvedeva a bagnare regolarmente la crosta del formaggio con acqua e sale.

Ne risultava un formaggio saporito e dal gusto deciso che aveva molta resa sulla tavola della povera gente contadina di un tempo; infatti, con una piccola quantità si insaporiva molto la pietanza.

Nei tempi più recenti, la produzione fu portata tutta al caseificio sociale di Moena e, dagli anni '80, con il logo "Puzzone di Moena". Questo ha creato una nuova realtà produttiva sul territorio e portato alle Valli di Fassa, di Fiemme e di Primiero in Trentino una maggiore riconoscibilità anche a livello enogastronomico, oltre che turistico. Da marzo 2013 ha ottenuto la DOP.

Le curiosità

Il latte per la produzione del Puzzone di Moena proviene unicamente da vacche che stazionano nei prati e nei pascoli tra i 1000 e i 2000 metri nelle Valli di Fassa, di Fiemme e di Primiero.

La produzione e la stagionatura avvengono solo nel caseificio di Moena. Dallo speciale latte proveniente dal lat-

te di malga, si produce nel periodo estivo il Puzzone di Moena di Malga, che è entrato a far parte del Presidi Italiani di Slow Food.

Ogni anno si producono circa 15.000 forme di questo pregiato formaggio. Inizialmente, a Moena, il formaggio si vendeva con la denominazione Sprezz Tzaori che in ladino significa "formaggio saporito".

Le caratteristiche

Il Puzzone di Moena è un formaggio DOP a crosta compatta ed elastica, prodotto in modo artigianale con latte vaccino delle seguenti razze: Bruna, Frisona, Pezzata Rossa, Grigia Alpina, Rendena, Pinzgau. Il formaggio viene prodotto con il latte di due mungiture successive. La salatura avviene in salamoia per 2-4 giorni. La stagionatura

varia da 2 a 7 mesi.

La particolarità di questo formaggio sta nel suo aroma penetrante, risultato delle frequenti lavature di acqua e sale a cui è sottoposto e che, di conseguenza, favoriscono le fermentazioni profumate all'origine del nome.

La forma è cilindrica dal diametro di 35-45 cm e con uno scalzo di circa 10 cm.

Il peso della forma si aggira sui 10 kg. La pasta risulta essere morbida, con occhiature irregolari, assai odorosa e di colore bianco paglierino.

La zona di produzione è riservata alle Valli di Fiemme, Fassa e Primiero.

Gli usi in cucina

Il Puzzone di Moena DOP si utilizza soprattutto come formaggio da tavola. Il suo aroma impone di gustarlo in purezza al fine di esaltarne il sapore dal retrogusto amarognolo.

Vogliamo qui ricordare alcuni abbinamenti sfiziosi da provare: con acini d'uva nera, ravanelli tagliati a rondelle, olive snocciolate e fettine di pane di segale. Ottimo per condire il risotto come formaggio fuso. I veri intenditori ne prediligono la degustazione accompagnata da miele di montagna.

Da ultimo, resta l'utilizzo per il periodo autunno-invernale quale condimento con la polenta o con la purea di patate.

Il vino ideale

Questo formaggio, dalle caratteristiche di succulenza, richiede un vino corposo con una buona gradazione alcolica, ma che lasci in bocca una piacevolezza di freschezza. Il bouquet di un vino per tale abbinamento dovrà avere aromi di frutta rossa e fiori.

Da segnalare: il Marzemino o il Teroldego, entrambi vitigni del Trentino. Segnaliamo inoltre l'Alto Adige Pinot Nero e il Pian del Vescovo Rossese. Ricordiamo che la temperatura ideale di servizio per questi vini è di 18-20 gradi.

La ricetta

GNOCCHI DI PUZZONE DI MOENA DOP

Ingredienti: (per 4 persone)

50 grammi di latte intero di montagna
300 grammi di pane bianco raffermo
250 grammi di Puzzone di Moena DOP

100 grammi di Grana Padano DOP
2 uova
30 grammi di farina bianca
una cipolla
50 grammi burro
sale e pepe q.b.

Preparazione:

Inumidite con latte tiepido 300 gram-

mi di pane raffermo, poi unite il Puzzone di Moena DOP tagliato a dadini e una cipolla precedentemente rosolata nel burro. Ottenuto un impasto omogeneo aggiungere le uova e la farina. Formare degli gnocchi anche di grosse dimensioni, fateli riposare qualche minuto e quindi lessateli in acqua bollente. Versateli in una pirofila, cospargeteli con il Grana Padano DOP e burro fuso. Servire ben caldi.



Schlafen wie auf Wolke sieben Möbel Ferrari lädt bis Mitte November, zusammen mit den Hauslieferanten BICO und ROVIVA, zu den traditionellen Schlafwochen nach Hinwil ein.

Guter Schlaf ist die Basis für einen noch besseren Morgen. Grund genug, bei Matratze und dem passenden Zubehör, nur auf beste Qualität zu setzen.

«Mit unseren aktuellen Angeboten der Hauslieferanten BICO und ROVIVA, sowie unseren verschiedenen hilfreichen Tipps, verhelfen wir Ihnen hier zum Schlaf Ihrer Träume. Deshalb wäre es schade, wenn ausgerechnet Personen mit Schlaf- und Rückenproblemen unsere Schlafwochen verpassen würden» äußert sich der Inhaber des Möbelgeschäfts René Ferrari.

Während den traditionellen Schlafwochen, werden bei Möbel Ferrari ganzheitliche Beratungen sowie Informationen und Tipps für den wohltuenden Schlaf angeboten.

Schlafposition - Bauch-, Rücken- oder Seitenschläfer?

Für Bauch und Rückenschläfer ist eine Stärkung der Mittelzone besonders wichtig, um der Wirbelsäule den benötigten Halt bieten zu können. Rückenschläfern wird geraten, sich auf eine Matratze mit mittlerer Festigkeit einzulassen. Ist die Matratze zu hart oder zu weich, krümmt sich die Wirbelsäule zu sehr.

Höheres Gewicht verlangt einen starken Kern

Bei einem höheren Gewicht sollte bei der Matratze auf einen stabilen Mittelkern geachtet werden, damit über eine längere Zeit eine gute Stabilität gewährleistet werden kann. Feste Schaumstoff-Matratzen oder Taschenfederkernmatratzen eignen sich hier optimal.

Jetzt, wo die Nächte etwas kälter und länger werden, genießt man das Bett um so mehr. Deswegen gibt Möbel Ferrari stolze 20% auf Matratzen und Unterbetten vom ganzen Lagersortiment, hinzu kommt eine **GRATIS Lieferung** in der Region. Während den Schlafwochen entsorgt Möbel Ferrari gleich auch noch kostenlos die zu ersetzenden Matratzen oder Einlegerahmen, im Umfang des Neukaufes.

Die Ausstellung in Hinwil ist von Montag bis Freitag von 09:00 – 20:00 Uhr und am Samstag von 09:00 – 18:00 durchgehend geöffnet.

Viele Gratis Parkplätze stehen zur Verfügung.

www.moebel-ferrari.ch



PANINOTECA
La Penisola
PULS 5
GIESSEREISTRASSE 18 8005 ZÜRICH TEL. 043 818 22 03

PIADINA ROMAGNOLA
PIADINA PUGLIESE
20 PIADINE !!!!!

PIZZE
PANINI
TIRAMISÙ

LA PIZZA TRICOLORE
LUIGI AMENDOLARA

LA PIZZA È LA NOSTRA SPECIALITÀ
ORARI: LUNEDÌ - VENERDÌ 10:00 FINO ALLE 21:30 SABATO 10:00 FINO ALLE 17.30

sorriso.ch
Sorriso
Ristorante • Pizzeria

GLATTALSTRASSE 182 8153 RÜMLANG TEL. 044 817 21 30

**Torna a tavola con i piatti che ami
FESTEGGIARE!**
Compleanno, comunione, battesimo, cresima, matrimoni fino a 120 persone e party.
Venite a degustare la vostra pizza preferita al forno a legna.

Corriere dell' Italianità

**Abbonati
al Corriere.**

Sostieni
il giornalismo,
l'informazione
e i valori
dell'italianità
in Svizzera.

CORSISOCIETÀ COOPERATIVA
PER LA RADIOTELEVISIONE SVIZZERA
DI LINGUA ITALIANAVia Canevascini 7
Casella postale 6903 Lugano
tel. 058 135 95 09

www.corsi-rsi.ch • info@corsi-rsi.ch

Il giornalismo di inchiesta secondo Sabrina Giannini

Ospite della CORSI, la nota giornalista ha parlato del suo impegnativo lavoro e del ruolo del servizio pubblico

di **Giorgia Reclari Giampà**

Il giornalismo cosiddetto di inchiesta ha un ruolo fondamentale di verifica e controllo, ma è anche estremamente impegnativo, in termini di tempo e di mezzi necessari a svolgere le verifiche. Proprio per questo il servizio pubblico radiotelevisivo ha il dovere di garantire il giusto sostegno e spazio. "Il servizio pubblico è pagato dai cittadini proprio perché dà la possibilità ai giornalisti di far luce anche sugli aspetti controversi, in totale indipendenza" ha sottolineato Matteo Ferrari, membro del Consiglio regionale della CORSI, in occasione della serata organizzata dalla stessa società cooperativa in collaborazione con l'Associazione ticinese dei giornalisti il 14 settembre a Manno, che ha visto protagonista la nota giornalista italiana di inchiesta Sabrina Giannini. L'evento si inserisce nell'ambito della serie di appuntamenti promossi da ATG e CORSI incentrati su presente e futuro del giornalismo e dell'editoria, con uno sguardo ravvicinato alle particolarità del servizio pubblico. La Società cooperativa - nel suo ruolo di organo di vigilanza e di difesa dei valori del servizio pubblico - si impegna infatti nella

promozione di occasioni di dialogo e incontro su queste tematiche. E il giornalismo di inchiesta ne è un esempio. Come ha sottolineato anche Roberto Porta, presidente dell'ATG, "I giornalisti di inchiesta sono i virtuosi della loro categoria. In questi tempi difficili per tutti i media, in cui si assiste a un calo delle entrate pubblicitarie aggravato dalla crisi del coronavirus, rinunciare ai virtuosi è per molti una tentazione, ma è anche un grande rischio". In questo senso il servizio pubblico, che ha un mandato chiaro, deve continuare a garantire un'offerta giornalistica di qualità.

"Anzi, dovrebbe fare molto di più" secondo Giannini, che è co-fondatrice della storica trasmissione Report su Rai 3 e dal 2016 è autrice e conduttrice di "Indovina chi viene a cena", sempre su Rai 3, un programma incentrato su temi ambientali, di alimentazione, salute e sostenibilità. A lei si devono inchieste clamorose, che hanno fatto discutere: dal mercurio nell'amalgama dentale all'olio di palma, dalle oche spiumate vive per i piumini agli "schiaivi" del lusso made in Italy, passando per l'abuso di antibiotici nell'allevamento e naturalmente anche per il co-

ronavirus. "Il giornalismo deve essere finanziato, servono un sacco di soldi per andare a verificare davvero le cose - ha ribadito - Io ho impiegato anche 6 mesi per concludere le mie inchieste più importanti, perché per essere rigorosi e inattaccabili bisogna andare sul posto e vedere le cose di persona". Secondo lei il servizio pubblico radiotelevisivo italiano dovrebbe investire molto di più nella formazione di giornalisti di inchiesta. "Ma noi siamo una categoria che causa solo rogne: azioni legali milionarie (anche se le vinciamo tutte), telefonate, pressioni degli inserzionisti".

Azioni legali, pressioni e pubblicità

Proprio gli inserzionisti sono, secondo Giannini, un grosso problema per l'indipendenza. "La tv pubblica non dovrebbe avere pubblicità. Se faccio un servizio sull'industria del latte, il giorno dopo arrivano telefonate, email, minacce legali dalle industrie interessate. Però quando chiedo i contraddittori spariscono tutti. Perché?". Secondo lei le pubblicità dovrebbero essere bandite dai media pubblici e lo Stato dovrebbe pagare di più per sostenere un giornalismo di qualità (una soluzione che non

sarebbe applicabile in Svizzera, dove il servizio pubblico radiotelevisivo è pagato dai cittadini tramite il canone, ma dove comunque il peso degli introiti pubblicitari è minore in percentuale rispetto a quello italiano).

Giannini ha poi ricordato la particolarità di Report, "l'unica storica trasmissione di inchiesta in Italia", che era composta unicamente da giornalisti freelance. Inizialmente si trattava di una questione di contenimento costi, ma poi questo sistema si è rivelato più agile rispetto alla macchina della televisione pubblica perché rende più autonomo e libero il giornalista. Il rovescio della medaglia è però l'assenza di una protezione giuridica contro le azioni legali. "Comunque, nonostante tutte le pressioni ricevute, non ho mai subito censure, perché le nostre inchieste riportano solo fatti verificati e inoppugnabili" ha sottolineato. "Essere scrupolosi è fondamentale" le ha fatto eco dal pubblico **Lorenzo Mammo**, conduttore della trasmissione Patti Chiari in onda sulla RSI. "Abbiamo uno strumento molto potente e non siamo sopra la legge. Ma noi alla RSI non abbiamo mai avuto paura perché le pressioni che arrivano dall'esterno

non arrivano sulla mia scrivania: c'è un servizio giuridico che tutela i giornalisti. Questo fa capire l'importanza del servizio pubblico".

Dagli schiaivi del lusso al coronavirus

La serata - moderata dalla giornalista Natascha Fioretti - è stata anche un'occasione per ripercorrere alcune delle inchieste più significative realizzate da Giannini, come quelle recenti sullo spillover legato al coronavirus oppure su ciò che si nasconde dietro la certificazione "benessere animale", sempre più presente sulle etichette degli alimenti in Italia. Ma anche i servizi di qualche anno fa, che hanno fatto emergere la realtà dei laboratori cinesi clandestini in Italia che confezionano gli articoli per le firme italiane della moda. A parlare di questo tema è stata invitata sul palco anche **Anna Bernasconi**, giornalista ticinese che lavora per la trasmissione della RSI Falò e che ha realizzato inchieste sul filone svizzero del business dei grandi gruppi della moda.

Il ruolo della CORSI

Al termine della serata **Antonio Ferretti**, giornalista di Falò presente nel pubblico, ha lanciato un appello alla CORSI - affinché intervenga nel suo ruolo di garante della qualità del servizio pubblico - segnalando una situazione che andrebbe monitorata: il rischio di impoverimento del settore del giornalismo di inchiesta alla RSI a causa di alcuni pensionamenti e la necessità di formare nuove leve. L'appello è stato raccolto da **Francesca Gemmetti**, segretaria generale della CORSI, che porterà l'istanza agli organi della società regionale.

L'intera serata può essere riguardata in streaming sul sito www.corsi-rsi.ch.

Esito della votazione dell'assemblea 2020 della CORSI

Sono stati approvati a larga maggioranza i temi in votazione all'assemblea generale ordinaria 2020 della CORSI, tenutasi in forma scritta a seguito delle disposizioni sanitarie contro il coronavirus. I soci hanno votato per corrispondenza entro venerdì 11 settembre e lo spoglio delle schede si è svolto martedì 15 settembre, sotto la supervisione del notaio Giorgio de Biasio. Dedotte alcune schede nulle o spedite dopo il termine, le schede ritenute valide sono 820, con una partecipazione del 27%.

Questo il risultato della votazione:

- Approvazione del rapporto di attività 2019 del Consiglio regionale CORSI: 766 SI; 16 NO; 38 astensioni
- Approvazione dei conti dell'esercizio 2019 e del rapporto dei revisori: 770 SI; 11 NO; 39 astensioni
- Approvazione del discarico al Consiglio regionale: 758 SI; 13 NO; 49 astensioni

Il Comitato del Consiglio regionale ringrazia i soci per la fiducia accordata e si augura che la prossima assemblea possa tenersi regolarmente nel primo semestre del 2021.



mercoledì 23		giovedì 24		venerdì 25		sabato 26		domenica 27		lunedì 28		martedì 29	
06.45 RUBRICA Unomattina 09.55 RUBRICA Storie Italiane 12.00 RUBRICA C'è tempo per... 17.05 SHOW La vita in diretta 18.45 GIOCO Reazione a catena	06.45 RUBRICA Unomattina 12.00 RUBRICA C'è tempo per... 15.55 FICTION Il paradiso delle signore 18.45 GIOCO Reazione a catena 20.00 Tg1	09.55 RUBRICA Storie Italiane 12.00 RUBRICA C'è tempo per... 17.05 SHOW La vita in diretta 20.00 Tg1 20.30 GIOCO Soliti Ignoti - Il Ritorno	06.00 RUBRICA Il caffè di Rai1 08.25 RUBRICA Unomattina in famiglia 10.30 RUBRICA Buongiorno benessere 14.00 RUBRICA Linea Blu 18.45 GIOCO Reazione a catena	05.55 RELIGIONE A Sua Immagine 10.55 RELIGIONE Santa Messa 12.20 RUBRICA Linea Verde 14.00 SHOW Domenica In 20.00 Tg1	06.45 RUBRICA Unomattina 09.55 RUBRICA Storie Italiane 12.00 RUBRICA C'è tempo per... 18.45 GIOCO Reazione a catena 20.00 NEWS Tg1	06.45 SHOW Uno Mattina 10.00 RUBRICA Storie Italiane 14.55 NEWS Speciale referendum 18.45 GIOCO Reazione a catena 20.00 NEWS Tg1	21.25 Cultura  ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA	21.25 Fiction  NERO A METÀ 2	21.25 Show  TALE E QUALE SHOW	20.35 Show  BALLANDO CON LE STELLE	20.35 Gioco  SOLITI IGNOTI - SPECIAL VIP	21.25 Fiction  NERO A METÀ 2	21.25 Fiction  IMMA TATARANNI
23.50 RUBRICA Porta a Porta 01.25 NEWS RaiNews24 02.00 RUBRICA Mood - '90	23.35 RUBRICA Porta a Porta 01.10 NEWS RaiNews24 01.45 FILM Happy family	00.00 INFORMAZIONE Tv7 01.15 RUBRICA Cinematografo 03.10 NEWS RaiNews24	00.40 NEWS RaiNews24 01.15 RUBRICA Sottovoce 01.45 RUBRICA Milleunilibro	23.40 Speciale Tg1 00.45 NEWS RaiNews24 01.50 RUBRICA Ventunesimo secolo	01.15 NEWS RaiNews24 03.00 Meteo 1 03.05 RUBRICA Italiani	23.40 RUBRICA Porta a Porta 01.15 NEWS RaiNews24 01.50 RUBRICA Italia viaggio nella bellezza							
07.00 TELEFILM Charlie's Angels 07.45 TELEFILM Chesapeake Shores 14.00 CICLISMO Tour de France 19.40 TELEFILM Castle 20.30 Tg2	07.00 TELEFILM Charlie's Angels 08.45 RUBRICA Radio Due Social Club 13.00 Tg2 Giorno 14.00 CICLISMO Tour de France 18.30 ATLETICA Golden Gala	07.45 TELEFILM Chesapeake Shores 08.45 RUBRICA Radio Due Social Club 11.10 RUBRICA I fatti vostri 14.00 CICLISMO Tour de France 20.30 Tg2	07.20 TELEFILM Streghe 08.35 TELEFILM Madam Secretary 13.00 Tg2 Giorno 14.00 CICLISMO Tour de France 19.40 TELEFILM N.C.I.S. L. Angeles	06.55 TELEFILM Jane the Virgin 08.55 RUBRICA Protestantesimo 09.25 RUBRICA Sulla via di Damasco 14.00 TV MOVIE La indagini di Halley Dean 17.00 CICLISMO Tour de France	07.00 TELEFILM Charlie's Angels 08.45 RUBRICA Radio Due Social Club 13.50 INFORMAZIONE Tg2 Medicina 33 18.55 TELEFILM Hawaii Five-0 20.30 Tg2	07.00 TELEFILM Charlie's Angels 07.45 TELEFILM Once Upon a Time 12.00 RUBRICA I fatti vostri 13.00 Tg2 Giorno 19.40 TELEFILM Castle	21.20 Fiction  MARE FUORI	21.20 Film  AMORE, CUCINA E CURRY	21.20 Sport  VOLLEY - SUPERCOPPA MASCHILE	21.05 Telefilm  S.W.A.T.	21.05 Telefilm  NCIS LOS ANGELES	21.20 Gioco  BOSS IN INCOGNITO	21.20 Show  UN'ORA SOLA VI VORREI
23.30 TV MOVIE Il commissario Heller 02.30 FILM Ecco fatto 04.00 SHOW Piloti	23.10 RUBRICA Una pezza di Lundini 00.30 FILM Mio papà 04.10 SHOW Piloti	22.05 TELEFILM The Rookie 22.55 RUBRICA Una pezza di Lundini 01.40 FILM The Grudge 2	22.40 TELEFILM Bull 23.30 RUBRICA TG2 Dossier 01.45 RUBRICA TG2 Eat Parade	21.50 TELEFILM NCIS - New Orleans 22.40 SPORT La Domenica Sportiva 00.50 RUBRICA Sorgente di vita	23.10 Speciale Referendum 00.30 SPORT Calcio totale 04.25 SHOW Piloti	22.50 Una Pezza di Lundini 23.20 FILM Maze Runner - La fuga 04.10 SHOW Piloti							
08.00 RUBRICA Agorà 10.00 RUBRICA Mi manda Rai3 14.00 NEWS Tg Regione 15.05 TELEFILM Il commissario Rex 20.00 Blob	08.00 RUBRICA Agorà 11.00 RUBRICA Elisir 14.00 NEWS Tg Regione 17.00 RUBRICA Geo 20.45 SOAP Un posto al sole	08.00 RUBRICA Agorà 10.00 RUBRICA Mi manda Rai3 11.00 RUBRICA Elisir 15.35 TELEFILM Il commissario Rex 18.55 Meteo 3	12.25 NEWS TgR Il Settimanale Estale 14.00 NEWS Tg Regione 15.00 RUBRICA Presa diretta 17.20 FILM Un matrimonio all'inglese 20.00 RUBRICA Blob	12.25 RUBRICA Quante Storie 14.00 NEWS Tg Regione 14.30 FILM Barbecue 18.05 RUBRICA La Grande Storia 20.00 Blob	08.00 RUBRICA Agorà 10.00 RUBRICA Mi manda Rai3 11.00 RUBRICA Elisir 14.55 NEWS Speciale Referendum 20.45 FICTION Un posto al sole	08.00 RUBRICA Agorà 10.00 RUBRICA Mi manda Rai3 14.00 NEWS Tg Regione 16.10 RUBRICA Geo 20.00 Blob	21.20 Rubrica  CHI L'HA VISTO?	21.20 Film  LA TRUFFA DEI LOGAN	21.20 Documentario  LE RAGAZZE	21.20 Film  ARRIVANO I PROF	20.40 Talk show  CHE TEMPO CHE FA	21.20 Rubrica  PRESA DIRETTA	21.20 Rubrica  #CARTABIANCA
00.00 NEWS Linea Notte 01.00 Meteo 3 01.55 NEWS Rai News 24	23.15 RUBRICA La grande storia 00.00 NEWS Linea Notte 01.10 RUBRICA Newton	00.10 NEWS Tg Regione 01.10 Fuori Orario - Cose (mai) viste 03.15 FILM L'intrusa	23.45 NEWS Tg Regione 23.50 NEWS Tg 3 Mondo 01.20 Fuori Orario - Cose (mai) viste	23.40 NEWS Tg Regione 23.45 NEWS Tg 3 Mondo 01.10 Fuori Orario - Cose (mai) viste	00.00 NEWS Tg Regione 01.10 INFORMAZIONE Meteo 3 01.15 NEWS Rai News 24	00.10 NEWS Tg Regione 01.00 INFORMAZIONE Meteo 3 01.35 NEWS Rai News 24							
08.00 ANIMAZIONE Colazione con Peo 10.20 FICTION E.R. Medici in prima linea 12.30 Telegiornale 15.50 FICTION Le sorelle McLeod 16.35 TELEFILM Las Vegas	08.00 ANIMAZIONE Colazione con Peo 11.05 FICTION Baywatch 15.00 FICTION Racconti dalla città 18.00 Telegiornale 19.55 Meteo	08.00 ANIMAZIONE Colazione con Peo 10.20 FICTION E.R. Medici in prima linea 12.30 Telegiornale 15.50 FICTION Le sorelle McLeod 17.15 FICTION Chicago Fire	08.30 ANIMAZIONE Robin Hood 11.15 RUBRICA Il filo della storia 12.45 RUBRICA Falò 15.10 SERIE Last Cop 20.00 Telegiornale	09.15 RUBRICA Come Acqua e pietre 10.30 RUBRICA Paganini 12.30 Telegiornale 14.20 Un'estate molto speciale 20.35 Meteo	08.30 ANIMAZIONE Robin Hood 11.05 SERIE Baywatch 12.30 Telegiornale 15.50 FICTION Le sorelle McLeod 20.35 Meteo	10.20 FICTION E.R. Medici in prima linea 11.05 SERIE Baywatch 12.30 Telegiornale 15.50 FICTION Le sorelle McLeod 20.00 Telegiornale	21.05 Fiction  ROOKIE BLUE	21.05 Rubrica  FALÒ	21.05 Rubrica  PATTI CHIARI	21.05 Film  QUASI AMICI	20.40 Documentario  BANKSY, L'ARTISTA PIÙ RICERCATO	20.45 Show  VIA COL VENTI	21.05 Serie Tv  9-1-1
22.40 Meteo 22.45 Loto 22.50 FICTION Deception	22.10 RUBRICA Via per sempre Meteo notte 23.10 RUBRICA Il filo della storia	22.55 Info notte Meteo Notte 23.15 SERIE - Lethal Weapon	22.15 Info Notte Meteo notte 22.25 Meteo notte 22.30 FILM Amur senza fin	23.20 Info Notte Meteo 23.40 FILM The Water Diviner	22.35 InfoNotte Meteo 22.50 Il pardo a casa tua	22.35 Info Notte Meteo Notte 22.50 Misery non deve morire							
08.00 TELEFILM Miami vice 10.10 FICTION Cesaroni 16.44 FILM La finestra sul cortile 18.58 Tg4 19.35 SOAP Tempesta d'amore	08.00 TELEFILM Miami vice 10.10 FICTION Cesaroni 16.44 FILM Le miniere di re Salomone 18.58 Tg4 19.35 SOAP Tempesta d'amore	08.00 TELEFILM Miami vice 10.10 FICTION Cesaroni 16.02 FILM La battaglia di Midway 18.58 Tg4 19.35 SOAP Tempesta d'amore	08.02 FILM Il bello, il brutto, il cretino 10.20 FICTION Benvenuti a tavola 13.00 TELEFILM La signora in giallo 18.58 Tg4 19.35 SOAP Tempesta d'amore	08.02 TELEFILM Nati ieri 12.00 Tg4 16.07 FILM Passaggio a Nord-Ovest 18.58 Tg4 20.30 INFORMAZIONE Srasera Italia Weekend	08.00 TELEFILM Miami vice 09.05 TELEFILM Major crimes 13.00 TELEFILM La signora in giallo 18.58 Tg4 19.35 TELEFILM Tempesta d'amore	08.00 TELEFILM Miami vice 09.05 TELEFILM Major crimes 13.00 TELEFILM La signora in giallo 18.58 Tg4 19.35 TELEFILM Tempesta d'amore	20.30 Informazione  STASERA ITALIA	21.25 Informazione  DRITTO E ROVESCIO	21.25 Informazione  QUARTO GRADO	21.27 Film  ELIMINATORS	21.27 Film  LA PREDA PERFETTA	21.25 Informazione  QUARTA REPUBBLICA	21.25 Informazione  FUORI DAL CORO
23.17 FILM Nella morsa del ragno 01.32 TG4 Notte 02.09 FILM Tanto va la galla al lardo...	00.47 FILM The watcher 02.42 TG4 Notte 03.20 FILM L'uomo che uccideva a sangue freddo	00.45 RUBRICA Donnaventura Italia 02.22 TG4 Notte 04.00 FILM I tre ladri	23.22 FILM Limitless 01.37 TG4 Notte 03.59 FILM Ma che musica maestro	23.42 FILM La regola del sospetto 02.07 TG4 Notte 02.24 FILM La canzone del destino	01.40 FILM TeleMilano canale 58 - La storia 03.33 TG4 Notte 03.53 Media Shopping	00.47 FILM Youth TG4 Notte 03.27 Media Shopping							
07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5	07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5	07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5	07.59 Tg5 Mattina 10.45 Mediashopping 13.40 SOAP Beautiful 18.45 QUIZ Ricaduta libera 20.00 Tg5	07.59 Tg5 Mattina 10.00 Santa messa 14.09 TELENOVELA Una vita 18.45 QUIZ Ricaduta libera 20.00 Tg5	07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5	07.59 Tg5 Mattina 08.44 SHOW Mattino Cinque 14.45 SHOW Uomini e donne 18.45 QUIZ Caduta libera 20.00 Tg5	21.20 Reality  TEMPTATION ISLAND	21.20 Sport  SUPERCOPPA: BAYERN-SIVIGLIA	21.20 Show  GRANDE FRATELLO VIP	21.20 Show  TU SI QUE VALES	21.20 Show  LIVE NON È LA D'URSO	21.20 Show  GRANDE FRATELLO VIP	21.20 Show  ZERO IL FOLLE
01.05 Tg5 Notte 01.39 Meteo.it 01.40 SHOW Paperissima Sprint	01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Paperissima Sprint	01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Paperissima Sprint	00.40 Tg5 Notte 01.14 Meteo.it 01.15 SHOW Paperissima Sprint	01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Paperissima Sprint	01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Paperissima Sprint	01.00 Tg5 Notte 01.34 Meteo.it 01.35 SHOW Paperissima Sprint							
07.40 CARTONI Papà Gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto	07.40 CARTONI Papà Gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto	07.40 CARTONI Papà Gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto	07.05 SITCOM Black-ish 08.05 ANIMAZIONE Memele dolce Memele 13.05 Sport Mediaset 15.40 REALITY Giù in 60 secondi 18.30 Studio Aperto	07.00 SITCOM Black-ish 08.13 CARTONI Siamo tutti così 13.00 Studio Sport XXL 18.05 SITCOM Camera Café 18.30 Studio Aperto	07.40 CARTONI Papà gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto	07.40 CARTONI Papà gambalunga 08.10 CARTONI Heidi 13.22 Sport Mediaset 15.25 SITCOM Big bang theory 18.30 Studio Aperto	21.30 Film  RAMBO 2: LA VENDETTA	21.30 Telefilm  CHICAGO MED	21.25 Documentario  FREEDOM OLTRE IL CONFINE	21.21 Film  L'ERA GLACIALE 3	21.25 Film  INDEPENDENCE DAY - RIGENERAZIONE	21.20 Film  THE FOREIGNER	21.20 Film  THE WAR - IL PIANETA DELLE SCIMMIE
23.20 FILM Demolition man 02.25 Studio Aperto - La giornata 02.37 Sport Mediaset- La giornata	21.00 TELEFILM The Sinner 02.31 Studio Aperto - La giornata 02.43 Sport Mediaset- La giornata	00.15 REALITY Giù in 60 secondi 02.39 Studio Aperto - La giornata 02.51 Sport Mediaset- La giornata	23.15 FILM Il regno di Ga' Hoole 01.50 Studio Aperto - La giornata 02.02 Sport Mediaset- La giornata	23.45 Pressing Serie A 01.45 Studio Aperto - La giornata 01.57 Sport Mediaset- La giornata	23.40 Tiki Taka - Il calcio è il nostro gioco 02.36 Studio Aperto - La giornata 02.48 Sport Mediaset- La giornata	00.00 FILM Sliding doors 02.00 Studio Aperto - La giornata 02.12 Sport Mediaset- La giornata							

Rai 1 Rai Uno
Rai 2 Rai Due
Rai 3 Rai Tre
RSI 51 Tv Svizzera
Rete 4
Canale 5
Italia 1

Corriere dei piccoli Italiani

NOTIZIE SETTIMANALI CON DISEGNI DA COLORARE

TESTI:
SARA MARCHESI
MASSIMO RUFFONI

DISEGNI:
SIMONE BARRETTA

DOVE BUTTARE LE MASCHERINE USATE?

DALL'INIZIO DELLA PANDEMIA SONO STATE UTILIZZATE MENSILMENTE ALMENO 129 MILIARDI DI MASCHERINE MONOUSO AL MONDO, E LIMITANDOSI ALL'ITALIA SI STIMA CHE NEL 2020 CIRCA L'1% DEL TOTALE DEI RIFIUTI SARÀ COMPOSTO DA MASCHERINE E GUANTI MONOUSO. MA DOVE BUTTARLE? IL MATERIALE VA GETTATO TRA I RIFIUTI INDIFFERENZIATI, IN QUANTO PER PRECAUZIONE POTREBBE ESSERE INFETTO. FINIRANNO POI NELLE DISCARICHE E NEGLI INCENERITORI, DOVE VERRANNO SMALTITE SEGUENDO LE APPOSITE PRECAUZIONI.



LA PRIMA TRASVOLATA DELLE ALPI

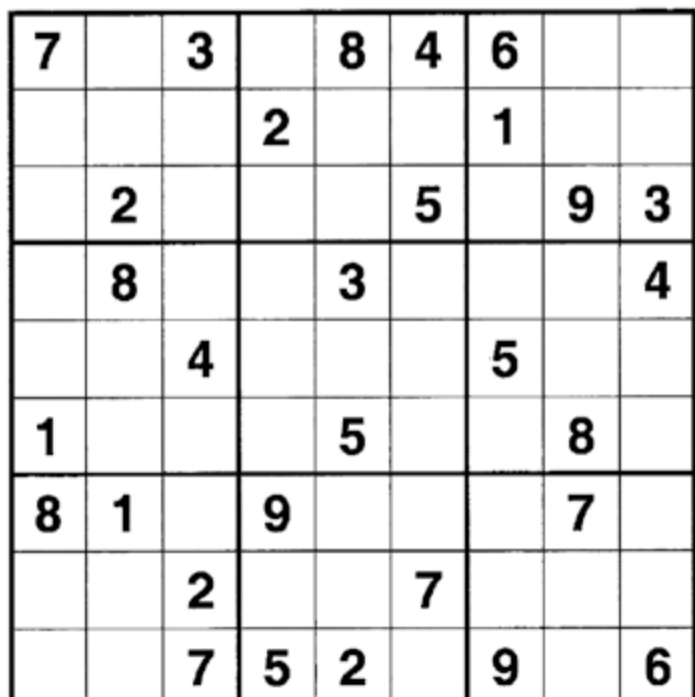
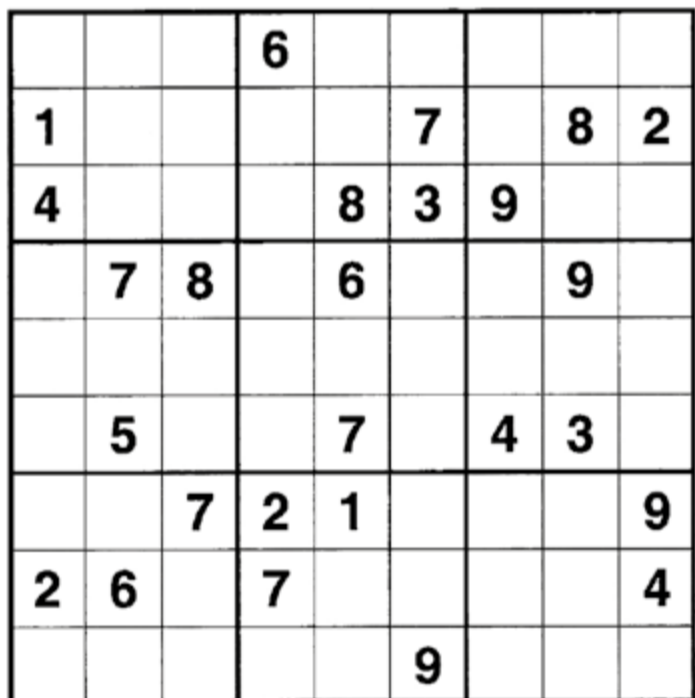
IL 23 SETTEMBRE DEL 1910 L'AVIATORE PERUVIANO JORGE CHAVEZ, A BORDO DI UN MONOPLANO, DECOLLÒ DA BRIGA, ATTRAVERSO IL PASSO DEL SEMPIONE PER POI ATTERRARE A DOMODOSSOLA: FU LA PRIMA TRAVERSATA DELLE ALPI. L'IMPRESA VENNE COMPLETATA, MA SI CONCLUSE IN MODO DRAMMATICO: A SOLI 20 METRI DALL'ATTERRAGGIO L'AEREO PRECIPITÒ DI PUNTA SUL TERRENO A CAUSA DEL CEDIMENTO DI UN'ALA. FERITO, CHAVEZ MORÌ ALL'OSPEDALE DI DOMODOSSOLA QUATTRO GIORNI DOPO.

GIOVANNI IL BATTISTA

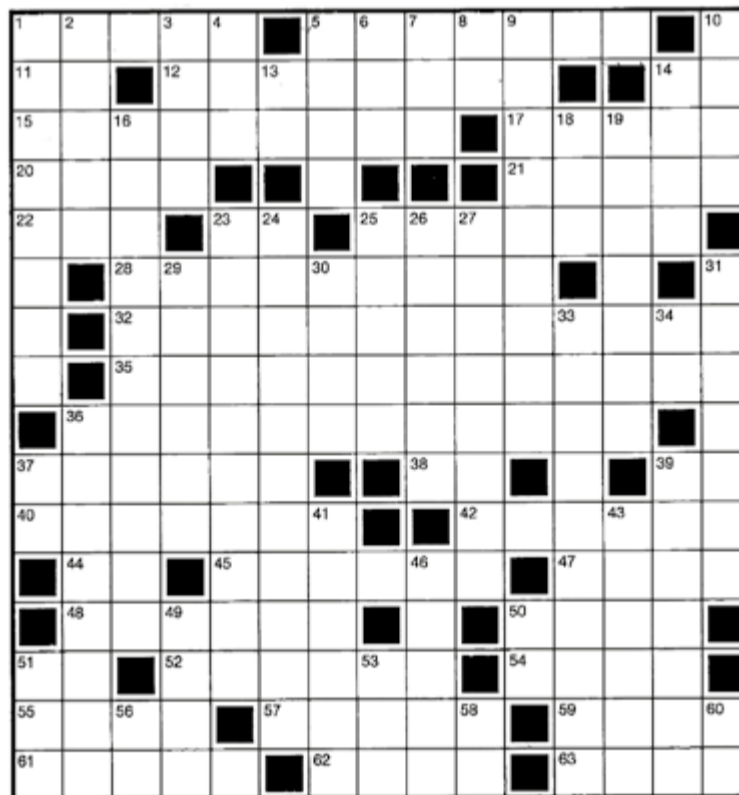
GIOVANNI BATTISTA ERA IL CUGINO DI GESÙ, DESTINATO AD ESSERE "COLUI CHE PREPARA LA STRADA": PRIMA INFATTI CHE GESÙ INIZIASSE I SUOI ANNI DI PREDICAZIONE, GIOVANNI INIZIÒ A TESTIMONIARE LA VENUTA DEL FIGLIO DI DIO, BATTEZZANDO NEL FUME GIORDANO TUTTI COLORO CHE SI SENTIVANO PRONTI A REDIMERSI DAI PROPRI PECCATI PER ACCOGLIERE LA PAROLA DI DIO.



sudoku



cruciverba



ORIZZONTALI: 1. Può rovinarli le carie - 5. Cortigiana di Mileto - 11. Trovar in centro - 12. Si sfidano in guerra - 14. Carlo tra i critici letterari - 15. Vi sfocia il Volga - 17. Riedizione di un brano - 20. Attrasse Matteo Ricci - 21. La canora Grandi - 22. Gesto nervoso - 23. Il cuore del nobile - 25. Sferette per golosi - 28. Oggi... dopodomani - 32. Praticano frizioni sul corpo - 35. Opera di Richard Strauss - 36. Fioriscono ad alta quota - 37. Il regno di Ciro - 38. Dittongo di Gounod - 39. Iniziali di Turati - 40. La spazza la bora - 42. Dipinse *Il palco* - 44. EuroChèque - 45. Ciuffo di capelli - 47. Stanza scolastica - 48. Ha per simbolo Ni - 50. Nodo ferroviario del Lazio - 51. Il sì della "Fräulein" - 52. La musica di Domingo - 54. Gonnellino scozzese - 55. La fucina di Vulcano - 57. Località del Polesine - 59. Si pone all'Onu - 61. Si sogna secco - 62. Comprende Galway - 63. Fronteggia Windsor.

VERTICALI: 1. Ammaestra belve - 2. Sbrigliati... o fuggiti - 3. Vetrinetta per reliquie - 4. La Pola del vecchio cinema - 5. La pizzica Alan Stivell - 6. Li calzava Killy - 7. Devoto, religioso - 8. Attendere un po' - 9. Isolani di Catania - 10. I frutti del gelso - 13. Il rovescio di sé - 14. Lo fa il filantropo - 16. Disegnano con l'ago - 18. Gioielli vari - 19. Organi adesivi - 23. Rettili crestati - 24. Recipiente per la lattuga - 25. Ornamento conico in cima alla balaustra - 26. Si offre gratis - 27. Si respira in montagna - 29. Una città lombarda - 30. Covili - 31. Gira al luna park - 33. La capitale malgascia... d'antan - 34. Precedono la T - 36. I canti per l'amata - 37. Il platino - 39. Un taglio di carne - 41. L'antica regione con Mitilene - 43. Una meta per fare shopping - 46. René che diresse *Un cappello di paglia di Firenze* - 49. Gruppo ristretto - 50. Consenso anglosassone - 51. Uno è il jumbo - 53. Voce di grillo - 56. Pari in onore - 58. La fine di Danae - 60. Le ultime di Byron.

RITRATTI SPORTIVI

Gian Batista Vinatzer: alpinista italiano

Gian Batista Vinatzer era uno dei migliori alpinisti delle Dolomiti, soprattutto quelle della Val Gardena, degli anni trenta e quaranta, molto stimato da due famosi scalatori: Reinhold Messner e Erich Abram è considerato un pioniere dell'arrampicata libera. Per questa arrampicata si intende lo stile con cui l'alpinista affronta la progressione della parete con il solo utilizzo del corpo: a mani e piedi nudi (oggi normalmente con le scarpette da arrampicata) ma anche appoggiando tutto il corpo o parti di esso. I passaggi in arrampicata libera sono ardui e si sale solo perché si sa che prima è già passato qualcun altro, oppure perché si vede un chiodo che indica il cammino.

Gian Batista era capace di conquistare pareti che fino ad allora erano ritenute impossibili. Le sue vie che ha aperto sono state numerose e non è semplice farne un elenco completo. Nacque ad Ortisei (1911) da una famiglia di contadini che non accettavano di buon grado questa sua passione, perché volevano che intraprendesse solo il lavoro dell'intagliatore di legno. Viste le condizioni socio-economiche modeste dei suoi genitori, spesso, scalava senza scarpe non avendo soldi per comperarle. Per lo stesso motivo usava pochissimi chiodi, così raccontavano gli scalatori che percorrevano le sue stesse vie.

Vinatzer, dovette lottare contro i pregiudizi di quell'epoca in cui l'alpinismo non era ben accettato dalla società, perché ritenuto uno sport estremo. Quando attraversava le vie del paese, per avviarsi ad una arrampicata, era costretto a nascondere la corda nello zaino.

La sua ascensione più pericolosa fu la prima salita della parete Nord della Furchetta nel 1932. Per molti anni questa impresa, da parte di altri importanti scalatori dell'epoca,



fu difficile da realizzare. Le difficoltà erano attorno al VII grado. Il nome, dal Ladino Furcheta (forchetta), deriva probabilmente dalla forma della montagna. Questa cima ha la forma di un paio di forbici aperte e possiede in realtà due cime: la cima Grande Furchetta di 3.025 metri e la Piccola Furchetta di 3.010 metri. Ne-

gli anni successivi ha aperto la via di Vinatzer sulla parete Nord del Sass della Luesa sopra il Passo Gardena ed una via di VI grado sul versante nord del Gruppo del Sella. Dal 1931 al 1936 fece numerose scalate ma pochi si accorsero di lui. Anche i suoi colleghi della valle gli resero sempre la vita difficile (ad eccezio-

ne di Emilio Comici), a tal punto che il primo brevetto da portatore lo ottenne grazie all'interessamento di Ettore Castiglioni nel 1937. Per di più, in quanto Ladino, per i tedeschi era ritenuto italiano e per gli italiani un tedesco. Cosa non irrilevante in quegli anni.

Per capire bene Gian Batista ed ap-

prezzare i suoi risultati non bisogna dimenticare che scalava con pochi chiodi. Poiché aveva un fisico esile, sviluppò una buona conoscenza delle sue capacità ed un ottimo equilibrio che gli permisero di superare in libera e con sicurezza i passaggi più difficili, sia sugli strapiombi che sulla costa friabile. Egli sosteneva che per affrontare la la roccia fosse necessario un costante allenamento, ma soprattutto una forte personalità e una buona preparazione psicologica. Diceva: "La roccia va capita. Quando faccio una salita, non mi preoccupo molto di ciò che avrei dovuto fare, più che altro osservo l'attacco e l'uscita".

Nel 1933 con Vincenzo Peristi conquistò la parete della Stevia, situata sopra Santa Caterina in Val Gardena. Dopo due anni scalarono ancora insieme la parte Nord della Terza Torre del Sella, lungo una linea ancora inviolata: 350 metri di roccia per una delle salite più ambite di tutte le Dolomiti. Nel 1936 aprì per primo la via sulla parete Grande Sud della Marmolada di Rocca con Ettore Castiglioni, sicuramente la più difficile aperta sulle Dolomiti prima della Seconda Guerra Mondiale. Il ricordo di questo alpinista è di un uomo modesto e schivo che non pubblicizzò mai le sue imprese, nessun racconto, nessuna traccia della sua tecnica, tant'è che delle sue vie all'epoca si seppe molto poco. Soltanto quando alcuni scalatori percorsero i suoi itinerari, rimasero stupefatti, increduli di fronte alle difficoltà superate in arrampicata libera dal grande maestro Gardense. Nel 1954 fu co-fondatore del Servizio di Soccorso Alpino e dell'Associazione Scalatori Gardensi Catores (Guide alpine). Negli anni a seguire divenne Maestro di Sci e Direttore della Scuola di Sci di Ortisei.

CALCIO

Razzismo e omofobia

(sda/ans) Due giornate di squalifica a Neymar e 6 a Kurzawa: queste le principali decisioni del giudice sportivo in Francia dopo il finale movimentato di PSG-Marsiglia domenica scorsa, mentre la Lega calcio ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sulle frasi razziste che avrebbe pronunciato il difensore dell'OM, Alvaro Gonzalez, nei confronti dell'attaccante brasiliano, che ha reagito colpendo l'avversario. L'altro attaccante del PSG, Angel di Maria, è stato convocato per la prossima riunione della Disciplina, il 23 settembre, per il presunto sputo che avrebbe indirizzato a Gonzalez durante la partita, vinta dal Marsiglia al Parco dei Principi dopo 9 anni di imbattibilità del PSG nel "derby" di Francia. L'arbitro aveva estratto 5 cartellini rossi nel finale con rissa della partita, uno dei quali per Neymar. Quanto alle accuse di razzismo, "le certezze non bastano per convocare i giocatori", ha dichiarato il presidente della Disciplina, Sébastien Deneux, aggiungendo che l'istruttoria consisterà in un'analisi più approfondita delle immagini degli scambi ripetuti fra lo spagnolo e il brasiliano. L'obiettivo sarà di stabilire "quello che è stato realmente detto e quello che è stato udito", ha continuato Deneux, ricordando che la Commissione si pronuncia soltanto su "elementi oggettivi, tangibili". Quanto alle presunte offese di stampo omofobo che Neymar avrebbe proferto nei confronti dell'avversa-

rio - riportate dalla stampa spagnola - Deneux ha spiegato: "stasera ci siamo concentrati su eventuali frasi di stampo razzista di Alvaro Gonzalez. Bisogna parlare con grande prudenza. L'istruttoria consentirà di rivelare se ci sono altri fatti che possono comportare conseguenze sul piano disciplinare". Fra gli altri giocatori parigini coinvolti, il difensore Layvin Kurzawa ha subito la punizione più pesante, 6 giornate di squalifica, per il calcio sferrato a Jordan Amavi del Marsiglia, a sua volta squalificato per 3 giornate. Due giornate all'ex romanista Leandro Paredes, una all'argentino dell'OM Dario Benedetto completano la sentenza del giudice sportivo sulla sfida PSG-OM.



FIFA

Piano finanziario a sostegno delle federazioni

(ats ans) Il consiglio della Fifa, ha confermato il piano di sostegno finanziario a federazioni nazionali e confederazioni continentali per una somma globale di 1,5 miliardi di dollari. Ogni federazione può chiedere 1,5 milioni di dollari a fondo perduto, di cui almeno 500'000 da dedicare allo sviluppo del calcio femminile. Questa cifra complessiva sarà di 2 milioni per confederazione continentale. Inoltre, la Fifa propone prestiti a tasso zero fino a cinque milioni di dollari per ciascuna federazione e quattro

per confederazione. Approvato anche il nuovo calendario internazionale. Se questo non presenta differenze per quanto riguarda l'Europa, è stata confermata una nuova finestra (in sostituzione di quella di settembre 2020 che solo l'Uefa ha potuto utilizzare) dal 24 gennaio al 1 febbraio 2022. Adattate anche le date della Coppa d'Africa (che si terrà nel gennaio 2022) e quelle della Gold Cup (campionato continentale per le nazionali di nord e centro America) con turni pre-

liminari e fase finale da disputarsi nel luglio 2021.

Il consiglio della Fifa ha anche ricevuto un rapporto sugli studi in atto del gruppo di lavoro "Fifa-Confederazioni Covid-19" ed il presidente Gianni Infantino ha informato il consiglio sulle discussioni avute con i presidenti di diverse federazioni nazionali sulle conseguenze del coronavirus sul calcio ed altri argomenti quali il calendario internazionale.



Ob nah oder fern ...

Kummer

... macht's immer gern.

Wir sind der richtige Partner für Transporte aller Art.

Umzüge, Waren- und Möbeltransporte
Eichhöhe 6 - CH-8034 Hombrechtikon
Tel. 055 244 22 85 - www.kummer-transport.ch

AL VIA IL ZÜRICH FILM FESTIVAL

Un Festival attento ai temi social



di Dario Furlani

Il 24 settembre si apre a Zurigo il prestigioso Zürich Film Festival, il più grande evento cinematografico nella Svizzera tedesca. Il sedicesimo appuntamento del festival si prospetta avvincente e più vario che mai, con il numero record di 165 film presentati, la metà dei quali realizzati da donne. **Una ricca e sfaccettata edizione.** Sono attese star di fama internazionale: Juliette Binoche riceverà quest'anno il Golden Icon Award mentre alla poliedrica Maiwenn verrà dedicata una retrospettiva dei

suoi lavori da regista. Infine Olivia Colman presenterà il suo ultimo film *The Father* con Anthony Hopkins direttamente da Londra, tramite collegamento streaming. Il Zürich Film Festival si è sempre distinto per la propria attenzione nei confronti del diverso e nel portare all'attenzione degli spettatori temi socialmente importanti, tanto da creare un'apposita sezione per essi. Con *Border Lines*, categoria istituita in collaborazione con Amnesty International, il festival cerca di mettere in risalto film con tematiche attuali ed impellenti, come l'immi-

grazione, i problemi della società o i diritti umanitari. Quest'anno l'amaro documentario *Aswang* mostrerà al pubblico zurighese la dura situazione politica delle Filippine mentre il controverso *Caught in the Net* denuncerà le minacce che la rete offre alle giovani adolescenti. Non manca lo spazio per un'altro argomento critico, il riscaldamento globale. L'atteso *I am Greta* ci porta infatti a fianco della giovanissima attivista Greta Thunberg, in un viaggio su come una quindicenne possa portare milioni di altri suoi coetanei a scendere in strada ed infiammare i

media di tutto il mondo. Tra le opere internazionali più interessanti troviamo indubbiamente *Nomadland*, fresco di vittoria al Festival di Venezia, dove ha conquistato l'ambito Leone d'Oro. Diretto da Chloé Zhao, artista versatile attiva principalmente nel cinema indipendente statunitense, vedremo una Frances McDormand in viaggio con il suo van per gli Stati Uniti alla ricerca di una nuova vita come una moderna nomade.

Non cambiano le regole del festival e il sistema di premiazione: l'ambito Occhio d'oro viene assegnato a ognuna delle tre categorie (Film narrativo, documentario e 'Fokus') che vanno a premiare la migliore pellicola, a patto che essa sia al massimo la terza opera finora prodotta da un determinato regista. La sezione Fokus si rivolge a tutti i prodotti provenienti dai paesi germanofoni, accettando i dodici migliori lavori creati durante l'anno.

Il festival si svolgerà senza accusare cambiamenti dovuti all'epidemia. Rispetto a numerose altre manifestazioni simili come il Festival di Cannes o il Festival di Locarno che si sono trovate costrette a trasferirsi in un ambiente digitale o addirittura a sospendere il proprio svolgimento, il ZFF prevede nei suoi provvedimenti cautelari solamente l'uso della mascherina e il distanziamento sociale minimo. Di fronte ai quasi 120'000 spettatori del 2019 si rischia comunque una diminuzione dell'afflusso di pubblico.

AGENDA

Ennetbaden: si cerca un gestore

Il "Centro-italiano" di Ennetbaden gestisce un punto d'incontro, incluso un bar aperto nel fine settimana (venerdì sabato e domenica). Aziende, enti o anche persone private possono usare i nostri ambienti per sedute, incontri, riunioni o altre manifestazioni. **Cerchiamo un gestore per il nostro locale.** Oltre alla responsabilità del bar, il gestore dovrebbe occuparsi anche della coordinazione e l'uso dei locali disponibili. Pensiamo ad una persona fidata, flessibile e con ambizioni. Preferibilmente con esperienza nel campo gastronomico. Se sei interessato o vuoi altre informazioni rivolgiti a: caffetteria@centro-italiano.ch

Zurigo, 25/09/2020, ore 18.30, Liceo Artistico Zurigo, Parking 30

Il Comitato XXV Aprile di Zurigo, con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia di Zurigo e del COMITES di Zurigo invita alla celebrazione della Festa della Liberazione. È possibile seguire l'evento anche online. Interverranno il Presidente del Comitato Salvatore Di Concilio, il Console Generale d'Italia Ministro Dr. Gabriele Altana, il Presidente del COMITES Luciano Alban, Dimitri Moretti (PSS, membro del governo di Uri), Marco Fantechi (Presidente ANPI, Sezione Potente Firenze), Relazione di Marina Carobbio Guscelli (Consigliera agli Stati per il Canton Ticino). NB: rispetto misure anti-covid garantito!

Berna 24/09/2020, ore 18:30, ristorante Lorenzini (Hotelgasse 10)

Il Comitato di Berna Arte e Cultura (BAC) invita gli appassionati della lettura e i fedelissimi del Club di lettura all'incontro durante il quale si terrà uno scambio sul libro letto dal titolo *"I fratelli Tannen"* di Robert Walser. ISCRIZIONE OBBLIGATORIA. Al termine della discussione seguirà, per chi ha tempo e piacere, una cena con menu à la carte. Iscrizione e programma, scrivere a: info@berna-arte-cultura.ch.

IMPRONTE

Che significa parlare di famiglia, oggi?

di Antonio Spadacini

Nella nostra cultura, la "famiglia" viene ritenuta come un gruppo di persone coeso per legami di sangue o legali. I sociologi sostengono apertamente, attraverso documentazioni convincenti, che in altre culture la definizione di famiglia va soggetta a interpretazioni diverse e differenti da quelle di sangue o di legislazione. In ogni caso, alla famiglia è propriamente attribuita la funzione di riproduzione della società da un punto di vista socio-culturale. Si può tranquillamente affermare che la famiglia e la società cambiano vicendevolmente, a seconda delle epoche, etiche e delle regioni geografiche. In Svizzera, ad esempio, ed altrove, mi sembra di poter affermare che ci sia più attenzione verso la famiglia cosiddetta "di orientamento" che a quella di "procreazione" e di processo educativo. La famiglia di orientamento ha una valenza notevole nella formazione culturale e in quella della collocazione sociale. I mutamenti avvenuti nell'ambito della società familiare, nelle società contemporanee e negli ambienti educativi sono innumerevoli e non sempre codificabili e visibili. Basta guardare al diminuito numero delle nascite ed al modo in cui, nel corso degli anni, i figli vivono in casa con i genitori. A ciò si aggiunga il fatto che "la famiglia", spesso, viene ritenuta la semplice convivenza di figli che hanno in comune solo il padre e altri solo la madre. Questa aggregazione di persone è ritenuta famiglia perché i suoi componenti vivono sotto lo stesso tetto. Anche in

questo caso il nucleo viene considerato "un'unità", pur essendo spesso in gioco, in seno ad essa, tensioni di ogni genere. Non va dimenticato che, superato anche il modello di famiglia patriarcale, in quanto ritenuto motivo di conflitto per la libertà dei figli e nipoti, si è passati alla famiglia "nucleare", fissando le norme giuridiche a difesa della privacy dei coniugi e dei diritti dei singoli componenti. Ora ci si trova di fronte a "famiglie di fatto", che richiedono riconoscimento, perché non rientrano in nessuno degli schemi summenzionati. È indiscusso che, negli ultimi decenni, abbiamo assistito ad una rivoluzione circa la struttura e l'organizzazione tradizionale della famiglia composta socialmente da giovani, adulti e anziani. S'impongono una constatazione e una domanda: *Il matrimonio, come libera scelta e luogo di maturazione, poggia sulla fiducia, la tenerezza, il dialogo e l'accoglienza reciproca o sulle norme disciplinari e religiose?* Esso non viene forse svuotato del suo autentico valore nel momento in cui lo si vuol far consistere in modelli e prescrizioni legali e morali non comprese e che finiscono col ridursi a semplici imposizioni per coppie che non si amano più? La giovane generazione non è più disposta a sposare programmi, prospettive e modelli di comportamento di quelle precedenti. Si guarda, piuttosto, ad un nuovo sistema di rapporti tra le varie fasce di età, parità di genere e dignità fra di loro. L'esiguo spazio di sperimentazione concesso alle nuove generazioni, al fine di codificare nuovi modelli di comportamento, ha portato al



consolidamento di chiusure auto-referenziali in ogni generazione. Ora si vive nell'illusione che il confronto possa ridursi alla distribuzione di poteri o a richiami nostalgici di come si viveva in casa, nel passato. Di fatto, quando fa comodo, i giovani tendono a trincerarsi dentro la famiglia, a gruppi di parentela o di categoria, senza accorgersi che diventano referenziali a se stessi. Tuttalpiù, oltre che con la parentela, ci si relaziona con il vicinato, a scapito di una più larga ed arricchente comunicazione umana. Ciò porta ad usare fonti virtuali di dialogo: computer, internet e i telefonini, per avere nuove amicizie, solidarietà, sostegno, sfogo e quant'altro. Il dato, poi, dell'invecchiamento, non fa da tramite fra le persone, né rivitalizza i rapporti di dialogo e di so-

stegno tra i membri della famiglia. Si assiste ad un cambio di ruoli sociali ma non ad un dialogo tra le generazioni, i familiari e i ceti sociali. Prima erano le generazioni più giovani a prendersi cura degli anziani. Ora sono gli anziani a prendersi cura dei giovani: nonni baby-sitter e nonni che sostituiscono persino le banche, aiutando i figli e facendo loro credito di fronte a spese familiari esorbitanti, come l'acquisto di una casa, l'avviamento di un lavoro in proprio o la sua interruzione allo scopo di riprendere gli studi. La famiglia, per molti, dovrebbe tornare a modelli tradizionali per tramandare ai figli e ai nipoti il patrimonio di memoria storica, sociale, culturale e religioso di cui è portatrice. Per far questo, è richiesta una formazione costante ai

valori etici di solidarietà umana e di un credo religioso che vedano coinvolte, in una costante collaborazione formativa, famiglia, scuola e società. È questa la miglior soluzione? Non dobbiamo dimenticare che, quando parliamo di crisi, i giovani e i meno giovani la sperimentano sulla propria pelle e sono coinvolte del ruolo di componenti linguistiche, religiose e culturali, presenti sul territorio. Quando ciò avviene nell'ambito della famiglia, ne va di mezzo la solidarietà istituzionale, scolastica, ecclesiastica e sociale, perché troppo povere di valori etici credibili. Ritengo che la proliferazione di norme giuridiche e il rifiorire di capitali economici non basterebbero a risolvere il problema sopra esposto. antonio.spadacini@missioni.ch